Festival La Versiliana
40° anniversario
1979 - 2019

FONDAZIONE VERSILIANA

Lodovico Gierut
Marilena Cheli Tomei

Dalla Versilia alla VERSILIANA

Aliberti

FONDAZIONE VERSILIANA

Lodovico Gierut
Marilena Cheli Tomei

Dalla Versilia alla VERSILIANA

Introduzione
Alfredo Benedetti

Interventi
Alberto Stefano Giovannetti
Massimo Mallegni

La Versiliana
40° FESTIVAL

Lodovico Gierut
Marilena Cheli Tomei

Dalla Versilia alla Versiliana

Introduzione
Alfredo Benedetti

Interventi
Alberto Stefano Giovannetti
Massimo Mallegni

Foto
Archivio Fondazione Versiliana

Referenze Cartografiche
ASCP - Archivio Storico Comunale di Pietrasanta

Editing
Alessandro Lasagna
Kosana Sas - Viareggio (LU)

Stampa:
Puntoweb S.r.l.
via Variante di Cancelleria, 2
00040 Ariccia RM

© 2019 Compagnia editoriale Aliberti Srls
Tutti i diritti riservati

Compagnia editoriale Aliberti Srls

Sede legale
Via Fosdondo, 94 - Correggio (RE)

Sede operativa
Vicolo Scaletta, 1 Reggio Emilia

Promozione NW Consulenza e marketing editoriale
Distribuzione A.L.I. Agenzia Libraria International
www.aliberticompagniaeditoriale.it | info@cealiberti.it

La Fondazione Versiliana e gli autori ringraziano tutti coloro che sono citati nei testi, compresi chi ha gentilmente e gratuitamente messo a disposizione interventi, istantanee e altre documentazioni.

INDICE

Alfredo Benedetti - Nel nuovo Millennio
7

Alberto Stefano Giovannetti - Un traguardo, una ripartenza
9

Massimo Mallegni - Un festival e i suoi mille modi di essere
11

Lodovico Gierut, Marilena Cheli Tomei

Dalla Versilia alla Versiliana
13

GENII LOCI: dai marmi delle Apuane alle spiagge della Versilia.
19

Gli inizi. Quando gridarono "Salviamo la Versiliana!" e non solo
43

Dal 1980 alla fine del Novecento...
47

Otto testimonianze: Curzio Malaparte, Manlio Cancogni, Raffaello Bertoli, Manrico Nicolai, Massimiliano Simoni, Dianora Poletti, Piero Di Lorenzo, Iolanda Lari
53

Natura... Il tempo passa, qualcosa cambia
71

La Versiliana, l'Arte e gli Artisti
79

Lalli Tonacchera: "Dietro le quinte: la Versiliana che non sai"
91

Poi... e non poi
113

Immagini per ricordare...
127

Nel nuovo Millennio

L'inizio del mio mandato come presidente della Fondazione Versiliana ha coinciso con i quaranta anni di questa istituzione che ben conosco sia come privato cittadino sia come persona pubblica.
Nei miei ricordi d'infanzia e successivamente da adulto, la realtà incantevole della Versiliana ha accompagnato giochi infantili e sensazioni e, ormai cresciuto, consapevolezza del valore storico e naturalistico di questo spazio.
In seguito sono entrato a far parte della Pubblica Amministrazione in settori vari nei quali ho cercato di profondere il miglior contributo possibile come *civis* e assessore.
E' stato per me un onore essere stato scelto dal Sindaco Alberto Stefano Giovannetti per rivestire questo ruolo ed entrare a far parte della lunga lista di coloro che mi hanno preceduto e grazie ai quali questa realtà è così viva e vitale, ed essere affiancato da valenti collaboratori, tutti con il medesimo obiettivo: traghettare il brand della Versiliana in questo nuovo Millennio verso una maggiore diffusione al di fuori dei suoi luoghi tradizionali.
E' con la passione che mi ha sempre contraddistinto che intendo affrontare anche questa realtà che non può fare a meno di attrarre chiunque.
Conoscevo più che altro da spettatore il mondo della Versiliana, ma il trovarmi alla guida di una complessa struttura culturale e sociale, ha stimolato la mia inventiva, ha suscitato entusiasmo e voglia di fare, di creare e di rinnovare.
Ad ogni inizio di stagione è sempre stato presentato un testo che ne raccontasse la storia e le scelte degli amministratori voluti per condurre in porto la sua navicella, e l'occasione di celebrare questo significativo compleanno non

mi ha colto impreparato.
Oltre al ricco programma di eventi che, insieme al mio staff, abbiamo organizzato per l'anno in corso, ho voluto la realizzazione e la pubblicazione di un libro che andasse oltre il consueto e sempre valido richiamo a Gabriele D'Annunzio.
Proprio nell'ottica di valorizzazione turistica della nostra zona ho suggerito che fosse unita storia remota e attuale, presentando la nostra attività di promotori di cultura, informazione e divertimento come il prodotto di una terra, la Versilia, che da sempre ha accolto figure e fatti di spessore intellettuale.
Quindi un'occasione in più per informare i frequentatori della Versiliana e, spero, i lettori di queste pagine sulla lunga storia del territorio che ha generato questa realtà e sulla quarantennale vita di un Festival che ha animato le estati versiliesi, grazie all'indefesso lavoro di amministratori locali, presidenti, conduttori e tutto un personale che ha svolto il proprio lavoro con entusiasmo.
Un particolare tributo a due figure mitiche che sono state il simbolo della Versiliana ha animato le mie intenzioni, cioè Romano Battaglia e Franco Martini; il volume rappresenta un omaggio alla loro memoria e al carisma che li ha contraddistinti.
Spero che possa essere di stimolo a quanti amano la Versiliana e intendono portarne avanti il nome e i successi.

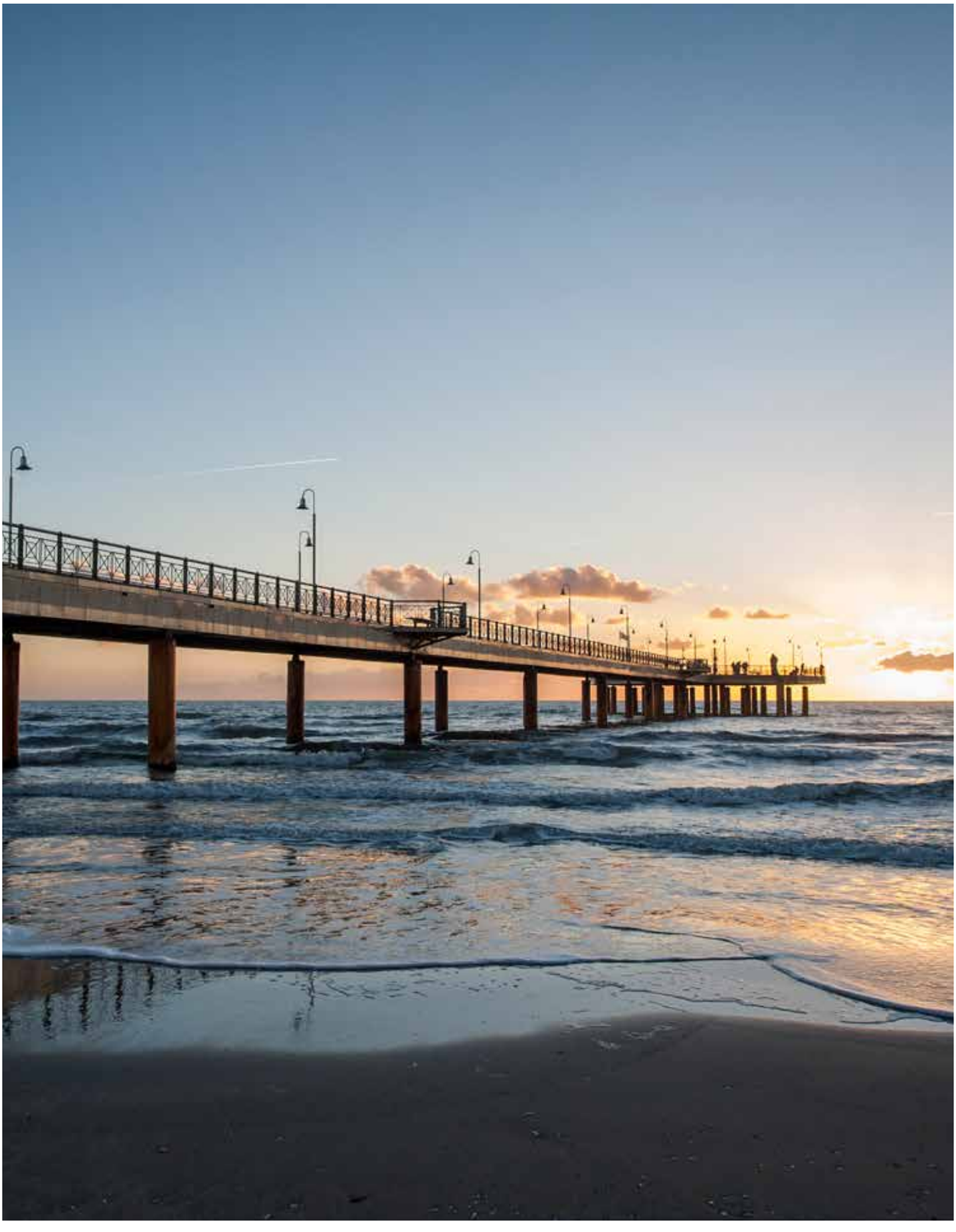
Alfredo Benedetti
Presidente Fondazione Versiliana

Un traguardo, una ripartenza

Migliorare è possibile, anzi necessario. Questa quarantesima edizione segna una svolta, una vera e propria ripartenza per il Festival La Versiliana.
Tante novità sono già evidenti grazie ad un restyling che l'Amministrazione intende dare all'attività del nostro parco dello spettacolo e dell'intrattenimento culturale. Un forte investimento che riguarderà programmazione e strutture e che richiederà qualche anno per essere completato.
Questo significativo traguardo, dunque, diventa ancora più importante alla luce di quanto vogliamo proporre. Una Versiliana ancora più fruibile, assicurando appuntamenti di qualità e di richiamo, in un ambiente davvero unico, con nuovi spazi multifunzionali da utilizzare per eventi, area bar qualificata, un ristorante aperto tutto l'anno e la copertura dell'area Caffè.
Siamo persone capaci di sognare ma anche di realizzare i sogni.
A livello di programmazione questo flusso di positiva energia vede già i suoi primi frutti nell'edizione del quarantesimo, grazie anche alla capacità di stringere importanti accordi di collaborazione, puntando su nuova linfa per gli incontri al Caffè, sia per lo spettacolo con il ritorno della grande musica sotto i pini della Versiliana.
Del resto un Festival è fatto di emozioni, quelle degli artisti che si esibiscono e quelle del pubblico. Il loro incontro genera entusiasmo.
Ecco a cosa vogliamo puntare, a restituire entusiasmo ad una manifestazione di lunga data che rappresenta, in Versilia e oltre, una vera e propria istituzione dello spettacolo.
Ci aspetta un lungo lavoro, ma le premesse ci sono tutte. E allora godiamoci questo quarantesimo compleanno di un

Festival che ha ancora molto da dare in fatto di proposte e di emozioni.
Tanti auguri al Festival La Versiliana per i suoi primi quaranta, straordinari anni di vita!

Alberto Stefano Giovannetti
Sindaco di Pietrasanta



Un festival e i suoi mille modi di essere

Quarant'anni di vita segnano il tempo della maturità, consentono di tirare i primi bilanci ripercorrendo alcune delle tappe più importanti: oggi il Festival La Versiliana è un'istituzione dello spettacolo e dell'intrattenimento a livello nazionale, con una location senza eguali, una solida identità, un prodotto di eccellenza.

Nel tempo la manifestazione ha conosciuto assoluta vivacità, ma anche qualche segno di stanchezza, da cui si è sempre risollevata grazie a formule che hanno saputo intercettare i gusti e i personaggi del momento, senza mai rinunciare alla qualità e senza venir meno ai suoi punti fermi: il Caffè quotidiano e lo spettacolo, le mostre nel parco e in villa, l'animazione per i bambini.

Anno dopo anno, stagione dopo stagione, il verde anfiteatro del Caffè quante personalità ha ospitato: leader politici, scrittori, giornalisti, artisti, medici, atleti, per leggere insieme l'attualità, per approfondire le tematiche contingenti, per confrontare e confrontarsi.

Parlare di Versiliana mi porta a scendere sul piano dei ricordi. Il pensiero va all'indiscusso padrone di casa, Romano Battaglia, che, con il suo affascinante aplomb, per anni è stato il volto e la voce, amatissimi, della Versiliana; ricordo l'appassionato impegno in redazione di Maria Teresa Liguori, che, ogni inverno, nei salotti milanesi intercettava i personaggi da ospitare al Caffè. Allora, da sindaco di Pietrasanta e per un breve periodo anche presidente della Fondazione, ho avuto il piacere e l'onore di conoscere tante personalità. Gli ospiti venivano accolti sulla terrazza della villa e quel momento, non pubblico, prima della ribalta del Caffè, era sempre un'emozione. Scambiavamo qualche battuta, promuovevo Pietrasanta, le sue risorse, ma subito ricevevo complimenti per la bellezza e la ricchezza culturale di questo territorio di cui, davvero per tanti, la Versiliana è stato volano di conoscenza.

Ricordo le lunghe riunioni nell'ufficio del direttore artistico Franco Martini, intriso di fumo, idee, entusiasmo e una straordinaria conoscenza dello spettacolo. Ogni incontro è stato un insegnamento, un'esperienza unica. Franco è stato sì il direttore artistico per un lungo periodo della Versiliana, ma per me anche un caro amico e un grande maestro di vita.

Sul palco del festival sono passati tutti i pilastri dello spettacolo, da Giorgio Albertazzi a Lindsay Kemp, da Roberto Bolle a Gino Paoli, da Gigi Proietti a Mariangela Melato, Michele Placido, Paolo Conte. Sarebbe impossibile citarli tutti ed è difficile trovare un artista che non si sia mai esibito in Versiliana.

La kermesse ha percorso un lungo cammino, nel tempo è stata oggetto di migliorie alle strutture, sono cambiati i volti alla regia, alla fine del 2004 è nata la Fondazione, i suoi programmi hanno spaziato tra le più diverse proposte d'intrattenimento, ma sono rimasti immutati i suoi tratti specifici per i quali è stata, e resta, il punto di riferimento culturale della Versilia. Amata e copiata, oggetto di aspre polemiche come tutto ciò che riveste importanza, il Festival La Versiliana è, dunque, sempre uguale e sempre diverso. Per dirla con le parole dello scrittore Fabio Genovesi: "Raramente la Versiliana è un giorno prima come l'hai vista il giorno dopo, con i suoi mille modi di essere". Genovesi si riferiva al bosco, ma tutto ciò vale, assolutamente, anche per il Festival.

Massimo Mallegni
Assessore ai Beni, Attività Culturali e Turismo - Senatore

2006

Dalla Versilia alla Versiliana

Spesso, quando nel corso di una qualsiasi ampia conversazione d'ambito culturale si parla del territorio versiliese, si presentano alla mente quasi silenziosamente, altre volte d'acchito, il parco e la macchia della "Versiliana", la villa in cui soggiornò D'Annunzio denominata "La Versiliana" grazie allo scrittore Renato Fucini, spesso ospite dei proprietari, il famoso Festival e il Caffè letterario..., elementi tutti per una storia vastissima e indelebile che continua e s'accresce ancora oggi.

Se la zona verde della Versiliana si estende da Fiumetto, località della frazione Marina, al confine di Forte dei Marmi, la Versilia invece comprende gli odierni sette Comuni, fra i quali quelli che un po' tutti definiscono "Versilia Medicea".

La lista dei nomi che ne hanno scritto, spesso sublimandola, è lunghissima, impossibile a farsi: Enrico Pea, Lorenzo Viani, Mario Lopes Pegna, Mario Tobino, Manlio Cancogni, Raffaello Bertoli, Danilo Orlandi, Florio Giannini, Sirio Giannini, Silvano Alessandrini, Danilo D'Angiolo, Fabrizio Federigi, Giorgio Magri, Silvio Micheli, Giuseppe Vezzoni...

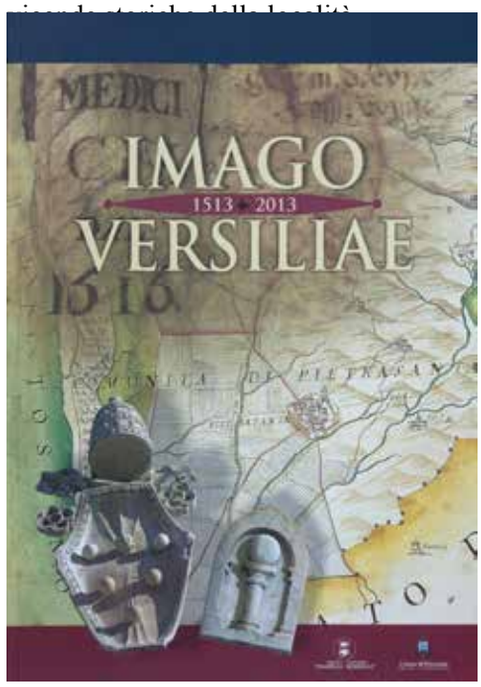
Indubbiamente è una terra speciale, unica.

Taluni la situano nello spazio di quattro Comuni detti anche "del fiume": Forte dei Marmi, Pietrasanta Stazzema, Seravezza.

Altri la allungano persino dalla Magra sino al fiume Serchio, ma secondo noi e altri, è la striscia territoriale compresa fra due zone lacustri, e cioè quella di Porta a nord, a Montignoso, e di Massaciuccoli a sud, subito dopo Viareggio.

Questa pubblicazione, pur concentrata tematicamente sugli spazi versiliani, come vedremo non può non dedicare un certo numero di pagine alla storia degli odierni Comuni di Seravezza, Pietrasanta, Stazzema e Forte dei Marmi. I motivi sono principalmente due.

Il primo consiste in una specie di arco territoriale "storico" simbolicamente confluente nel nucleo costiero della Versilia Medicea (detta anche "Versilia del Capitanato") e giustificato dalla grande quantità di pubblicazioni su questo argomento, per l'interesse vivissimo dimostrato da storici locali e nazionali nei riguardi delle movimentate vicende storiche delle località



Il secondo, verde d'anni, è legato proprio alla Versiliana, al suo Festival e soprattutto al noto "Caffè"; nel corso di attivissimi decenni, non sono state davvero poche le disquisizioni e le tematiche lì affrontate da coinvolgenti figure nate in loco o da sempre residenti o con ripetuti soggiorni.

Si è parlato di artigianato e industria, di vicende storiche, d'arte e di teatro,

a sinistra
Franco Martini

di musica, di medicina, di politica e di tanto altro.
Fare la storia della Versiliana, pur in sintesi, è davvero arduo, e tante sarebbero le pagine da dedicarle, ma per fortuna molte pubblicazioni sono già state stampate nel corso del tempo.
Le sintetizzeremo citando brani, e rammentando note bibliografiche con datazione che molti potranno opportunamente leggere o rileggere, mentre soprattutto per le istantanee di personaggi – visto un quarantennio passato in maniera velocissima, simile ad una goccia d'acqua scivolata sul vetro – abbiamo deciso differentemente.
Qualcuno l'ha definita "l'anima di Pietrasanta", ma in verità il termine *versiliano*, molto caro a Massimo Carrà, figlio del pittore novecentista Carlo (1881–1966), che lo dipinse prima e dopo la Seconda Guerra mondiale, può indicare un *porto*, un *respiro verde* o un *mare* in cui sono sempre confluite le memorie locali, nazionali e internazionali.
Anche per noi è un luogo d'attracco, di sosta e di passaggio nel tempo da parte di chi sa costruire la memoria.
A proposito di Carlo Carrà, vorremmo ricordare le parole di Massimo spesso ripetute: "*Mio padre, Carlo Carrà, amava passeggiare nel Parco della Versiliana e di qui seguire il corso del Fiumetto fino alla foce. Spesso si soffermava nella zona del Ponte del Principe per disegnare*".
Le distese della Versiliana, pinetate sin dagli inizi del 1800, sono un contenitore mnemonico ricco di elementi vari, non ultimo il luminoso quarantennio connesso al Festival e alle sue manifestazioni come il Caffè e le moltissime mostre d'arte e di altro tipo che vi si sono succedute (una con carte originali di Leonardo da Vinci, ma crediamo che quasi nessuno lo sappia).
Citeremo i suoi personaggi-guida 'storici' (Franco Martini e Romano Battaglia), ma non potranno mancare testimonianze di presidenti, direttori artistici e di altri succedutisi nelle stagioni.
La magia della Versiliana è sempre esistita ancora prima di questi ultimi decenni in cui il Festival è stato lo specchio del contemporaneo, dopo gli anni del primo Novecento rappresentati concretamente da Gabriele D'Annunzio, Giuseppe Viner, Curzio Malaparte e altri di cui diremo.
La Versiliana dei fasti e della cultura potrebbe essere inizialmente datata 1918[1], come riportato nel volume "*La Versiliana 20 anni di Festival*", da cui trarremo notizie e testimonianze.
Vi si legge che lo "*scrittore Enrico Pea, versiliese impegnato in molteplici attività culturali, fece costruire una platea di legno capace di quasi diecimila spettatori (!) e un palcoscenico su cui era edificato un tempio greco con ampie gradinate, colonne e pareti rivestite di marmo*".
Pea, oltre a farvi recitare il tradizionale "Maggio", antica forma di teatro popolare diffusa più che altro nel massese, in Alta Versilia, nell'Appennino Reggiano e Modenese, dedicata a rappresentazioni sacre e ad epopee cavalleresche, "*vi fece recitare dalla Compagnia del giovane e promettente attore Annibale Ninchi, il suo dramma Giuda, Oreste di Vittorio Alfieri*".
Fu pure il teatro della recitazione di poesie come il leopardiano "*Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*" e dell'esecuzione di "*un concerto di sole arpe*".
Il volume "*Mondoversilia*"[2], uscito nel 1987, può comunque essere un altro

1-*La Versiliana 20 anni di Festival*, a cura di Stella Giorgianni. Stampa tipografia Arti Grafiche Mario e Graziella Pezzini, Viareggio 2000 (per conto del Comune di Pietrasanta).
2-*Mondoversilia. Reportage fotografico di Ottavio Neri su volti, personaggi e innamorarti di questa terra bellissima curato da Lodovico Gierut.* Prefazione di Pier Marco De Santi, apertura e note didascaliche di Raffaello Bertoli, Giardini Editori e Stampatori, Pisa 1987. Le foto raffigurano: Mario Agrifoglio, Leonetto Amadei, Pietro Annigoni, Gaetano Azzolina, Il "Balletto Spagnolo" (Carmen Linares, Khamala Kanthan, Manuela Aguilar, Beatriz Martin, Lola Greco, Marequilla, Jorge Luis, Manolo Montero, Miguelangel...), Paolo Barsacchi, Mila Barsi Bazzichi, Ludina Barzini, Romano Battaglia, Marisa Bellisario, Elio Benvenuto, Raffaello Bertoli, Giancarlo Biagi, Inaco

a destra
Romano Battaglia

LA VERSILIANA
"Il caffè"
e La Versiliana
V
LA VERSILIANA

adeguato documento degli anni iniziali della Versiliana, ricco delle biografie e delle istantanee di molti personaggi che si sono avvicendati, alcuni dei quali vi si possono incontrare ancora oggi.

A questo punto, ce lo consenta la pazienza del lettore, come accennato è vitale un ampio inciso storico/artistico legato al luogo di cui abbiamo fatto cenno – la Versilia – in quanto, come in un abbraccio, è la cintura stessa delle Apuane versiliesi che converge nella Versiliana e si chiude con la spiaggia e il mare.

Molti si chiederanno quale legame possa avere la storia della Versilia Medicea con i quaranta anni della Versiliana, ma la risposta è proprio nella lunga e articolata storia di un territorio da sempre crocevia di popoli, di cultura, di arte, all'interno del quale non poteva non sorgere un polo culturale, inteso nel suo significato più ampio, che rappresentasse la versatilità di questa terra.

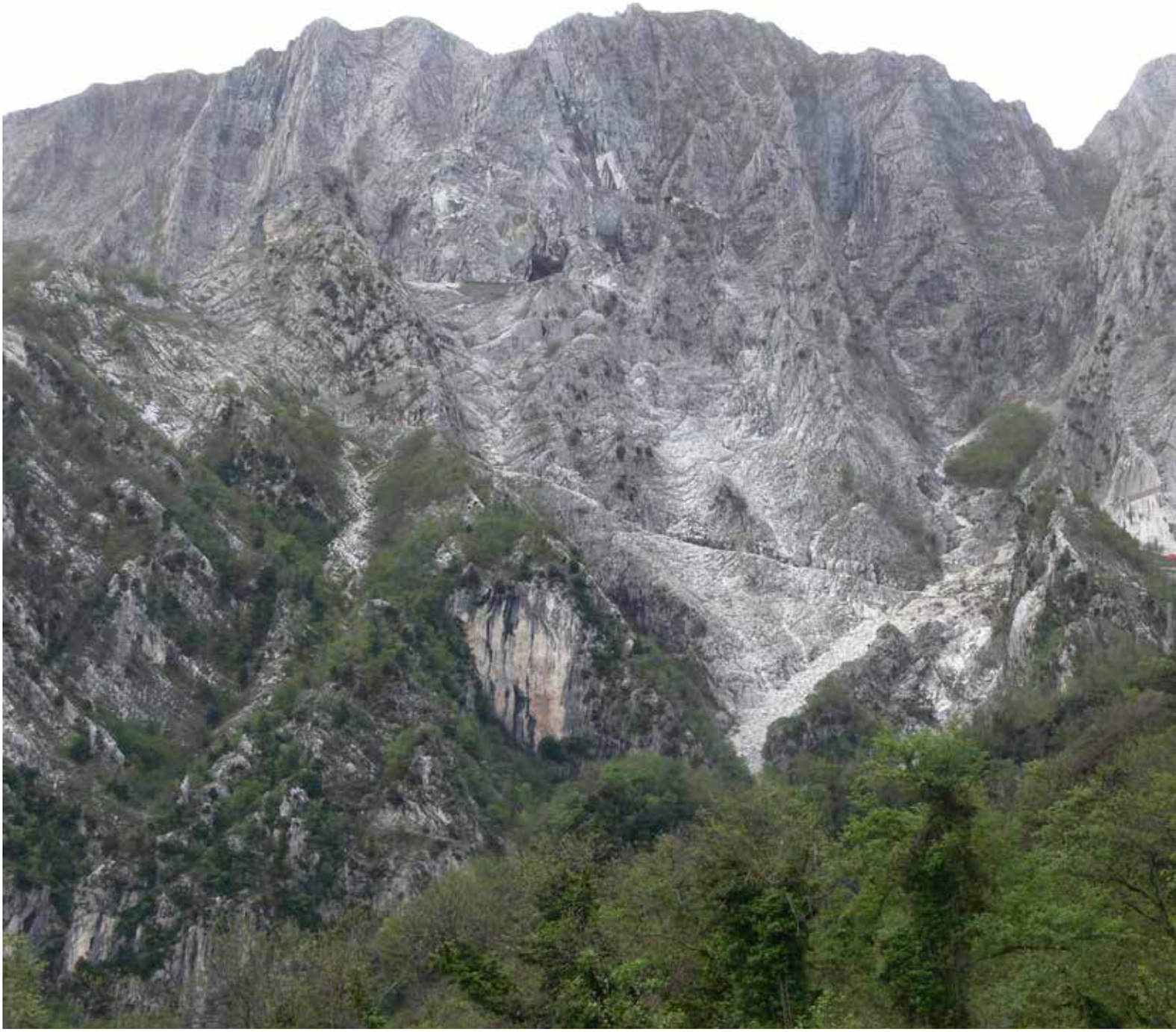
L'istituzione della Versiliana, realizzata grazie alle coraggiose ed intelligenti iniziative di amministrazioni locali e preveggenti istituzioni, ha portato ad inserire nell'ambito vacanziero della Versilia un gradevole spazio culturale aperto all'informazione, alla diffusione e a tutte le arti.

Si è prolungata così, nella modernità, la vocazione di un territorio che nei secoli ha visto la presenza di figure dal ricco spessore intellettuale che lo hanno scelto come luogo di lavoro, sede definitiva o "buen retiro" stagionale.

Una Versilia libera nel pensiero e nell'azione, nella quale l'arte è stata sempre di casa, nei laboratori artigiani come nei cenacoli artistici disseminati sulle sue colline, aperta alle interminabili conversazioni dei tanti intellettuali italiani e stranieri che l'hanno percorsa, fucina di idee e culla di iniziative.

Il seguito di queste pagine parlerà infatti del fiorire continuo di arte e cultura in epoche recenti proprio per creare un ideale collegamento con un passato così ricco di storia perché la Versiliana, intesa come documento di parte della nostra epoca, poteva nascere solo in questa terra, libera e affascinante come la natura che la circonda.

Biancalana, Romano Cagnoni, Manlio Cancogni, Tino Carraro, Gianni Carretti, Robert Carroll, Alberto Cavallini, Silvio Ceccato, Fernanda Cipriani, Francesco Conti, Liliana Cosi, Vittorio Cusatelli, Salvatore D'Agata, Nando Dalla Chiesa, Anna Maria D'Andrea Brunetti, Vando D'Angiolo, Tono D'Arliano, Massimo Del Chiaro, Nirmala Devi, Elbas (cioè Iole Caldari), Sergio Eufrate, Gino Fornaciari, Guido Franceschi, Giuseppe Galeotti, Arnaldo Galli, Cesare Garboli, Vittorio Gassman, Sem Ghelardini, Giorgio Giannelli, Gian Paolo Giovannetti, Giuseppe Grotti, Harry Jackson, Lindsay Kemp, Silvano Labriola, Luciano Landucci, Alessandro Lippi, Sirio Maccioni, Giorgio Magri, Egisto Malfatti, Mario Marcucci, Claudio Mariani, Maria Eletta Martini, Giuseppe Migneco, Gianni Minà, Franco Miozzo, Valeria Moriconi, Luigi Mormorelli, Giovanna Nocetti, Rudolf Nureiev (o Nureyev), Simona Ongaro, Piero Ostellino, Padre Aquilino (all'anagrafe Adolfo Giannelli), Lo Studio Legale Paolini (Edoardo, Mario, Enzo, Giorgio, Renato), Margherita Parrilla, Sandro Paternostro, Riccardo Pazzaglia, Paola Pellegrini Mazzei, Nicodemo Picchiotti, Marco Pierin, Tiziana Pini, Giuseppe Pino, Sirio Politi, Renzo Pozzo, Arturo Puliti, Gianni Rivera, Francesco Romani, Giovanni Rovai, Janni Sabucco, Enrico Maria Salerno, Renato Santini, Luciana Savignano, Amedeo di Savoia duca d'Aosta, Stephen Schlaks, Renato Sellani, Sergio di "Tito del Molo" (Sergio Biagini), Giulietta Simionato, Mario Soldati, Elio Sparano, Mario Stagi, Enrico Tesconi, Mario Tobino, Marcello Tommasi, Riccardo Tommasi Ferroni, Ernesto Treccani, Maria Vecondio Marzotto, Ferruccio Valcareggi, Marcello Vannucci, Umberto Veronesi, Lorenzo Viani. Nota: Si tengano presenti le parole di Lodovico Gierut, ideatore del libro: "E' sì uno spaccato di presenza e/o di frequentazione versiliese, ma in verità tutti i personaggi sono in verità passati da protagonisti sul palco del Caffè o su quello del Teatro, o anche da semplici spettatori nello spazio della Versiliana. Tale pubblicazione, contestuale ad una mostra fotografica e presentata nell'estate del 1987 da Romano Battaglia, Raffaello Bertoli, Silvano Labriola e Fabrizio Serra, seguiva quella del 1984 "Una strage nel tempo", un mio libro dedicato alle Vittime della furia nazista del 12 agosto 1944 fatto conoscere al Caffè letterario da Battaglia e da Manlio Cancogni. Ambedue furono momenti di grande partecipazione pubblica.



GENII LOCI: dai marmi delle Apuane alle spiagge della Versilia.

Perché questo titolo? E perché al plurale?

La risposta è nella storia della Versilia, un territorio nei secoli ambito da molti per la sua posizione strategica e per le risorse rappresentate dal candido patrimonio delle cave di marmo che hanno attirato artisti eccellenti e mecenati amanti del bello, ma anche uomini di cultura che, particolarmente nel periodo in cui la pianura è stata resa abitabile, hanno scelto questi luoghi per risiedervi e dare vita a veri e propri cenacoli letterari, storici e artistici.

L'arte in tutte le sue manifestazioni e la cultura sono sempre state di casa in Versilia e, in occasione dei quaranta anni di una istituzione come quella della Versiliana, ci è sembrato opportuno ripercorrere i tracciati storici del territorio per dare voce a quanti nel corso dei secoli hanno contribuito a rendere un polo di attrazione questa isola felice e creare un processo di continuità, una giunzione tra passato e presente.

La scelta di rendere un parco meraviglioso e memore delle suggestioni poetiche del Vate e non solo, come sede di una intelligente manifestazione, ha prodotto ottimi risultati avvicinando la cultura, l'informazione e l'attualità ad un pubblico eterogeneo ma interessato e partecipe. Sono tanti i "Genii loci" che hanno operato in Versilia nel corso dei secoli e la tradizione è stata mantenuta grazie a questo salotto della Versiliana, anche in tempi in cui la cultura non gode di grande seguito. E' quindi a tutte queste persone che desideriamo dedicare le pagine di questo libro che speriamo siano gradite.

Come una perla racchiusa tra le valve di una grande e luminosa conchiglia, si svela un territorio dalla lunga storia, forse silenziosa agli inizi ma sempre più ricca di voci illustri con lo scorrere dei secoli: dalle bianche cave dove Michelangelo impresse la sua M sui marmi che brillavano al sole, ai paesi della Versilia Medicea e ai piccoli nuclei abitativi collinari, alla pianura e alla splendida pineta e spiaggia cantate da D'Annunzio (viene comunemente usata la D maiuscola, anche se il poeta si firmava d'Annunzio), sarà svelata la storia di un territorio ricco di risorse naturali e culturali, perché la particolare conformazione e bellezza dei luoghi sono state un richiamo irresistibile per artisti del passato e del presente, letterati, poeti e musicisti che hanno scelto la Versilia come residenza temporanea o stabile e ne hanno cantato il fascino.

Sarà quindi l'itinerario storico-culturale di un territorio baciato dalla natura e arricchito dal lavoro e dalla mente degli uomini, aggiungendosi alle molte altre pagine che sono state scritte nel corso degli anni e alle quali è doveroso fare riferimento per la varietà e validità delle notizie riportate, anche se il nostro lavoro non potrà certo averne l'esaustività.

Racconteremo la nascita dei quattro comuni che costituiscono la Versilia Medicea e dei piccoli borghi che li circondano, le cui vicende si sono intrecciate le une alle altre nei secoli, per arrivare a quella pineta della Versiliana che, dalla fine dell'Ottocento ad ora, è stata e continua ad essere uno scrigno di arte e cultura. Un abbraccio ideale che cinge storia remota e recente, luoghi ed eventi, personaggi illustri e saggi amministratori e organizzatori che hanno saputo valorizzare un ambiente già per se stesso ideale, renderlo in quaranta anni di vita un salotto culturale dal quale sono passate le figure più importanti dei nostri tempi.

Sono veramente numerosi i poeti che, affascinati da questo angolo di paradiso,

ne hanno cantato l'incanto, provando la necessità di comunicare con i loro versi le emozioni suscitate dai tramonti infuocati che tingono di viola le Apuane e accendono di fiamme liquide la distesa marina, oppure dal profumo pungente e muschiato delle radure nel folto delle pinete.

L'incantesimo del silenzio nelle solitarie pievi disseminate sulle colline, sobri luoghi dello spirito che hanno mantenuto l'austera semplicità delle origini romaniche, cattura l'animo di chi ricerca la pace, lontano dalle marine estive ora affollate da turisti, ma una volta patrimonio incontaminato di pochi privilegiati come il Vate, novello centauro in corsa sfrenata sulla spiaggia deserta nella sua estate versiliana.

E D'Annunzio innalzava versi alle montagne lontane "*...Marmorea corona/ di minaccevoli punte, le grandi Alpi Apuane/ regnano il regno amaro,/ dal loro orgoglio assunte.*" (da Laudi del cielo, della terra, del mare e degli eroi, Meriggio da Alcyone in "La grande poesia. Gabriele D'Annunzio", a cura di S. Ciprandi, Selecta Editrice, Pavia 2008), e nell'estate del 1906, trascorsa tra Marina di Pisa e la Versilia, dalla villa dei Digerini Nuti scriveva alla contessa Giuseppina Giorgi Mancini: "*... Qui il terreno è eccellente. La macchia è attraversata da larghi viali soffici su cui si galoppa senza rumore, come in sogno. Di tratto in tratto, per qualche radura, si intravede il Tirreno che da Circe ha imparato a sorridere immortalmente, o s'intravede l'Alpe solitaria che sembra ancora sotto il dominio di Michelangiolo.*" (da "Solus ad solam", a cura di F. Roncoroni, Editore ES, 2012).

Anche Giosue Carducci, che nel 1835 era nato proprio a Valdicastello, allora sotto il vicariato di Pietrasanta, non è sfuggito al fascino di questa terra; nel famoso "Intermezzo", un poemetto che segna il passaggio tra "Giambi ed Epodi" e "Rime Nuove", il poeta non pronunciava parole concilianti nei confronti della cittadina di Seravezza, lo spirito della Versilia però era rimasto nel suo cuore: "*... O sedente al tirren lido,/ Poggiata il fianco a i monti,/ A dio, Versilia mia, ligure lido/ di Longobardi conti!/ Se da le donne tue maschia dolcezza/ Tenne il mio tosco accento,/ Io non voglio i tuoi marmi, o Serravezza,/ Per il mio monumento ...*". (Giosue Carducci, "Tutte le poesie", a cura di Carlo Del Grande, Bietti, Milano 1967).

E ancora nel secondo libro delle "Rime Nuove", nella poesia "Ad una bambina", paragonava la chioma della giovinetta agli ombrosi castagni apuani: "*... Parmi la selva di castagni ombrosa/ che là su l'Apuane tenzona/ co' venti de l'Aprile. Ivi/ vissero i forti ne l'armi padri, ivi la mia/ anima il mondo cominciò a sognare,/ mentre a le rupi ardue di bianchi marmi/ cerulo come l'occhio tuo feria/ il sorridente al sol ligure mare ...*".

In tempi più recenti Mario Tobino nel libro "Sulla spiaggia e di là dal molo" (A. Mondadori Editore, Milano 1974) scriveva parole d'amore per questa terra: "*La Versilia si distende col mare all'orizzonte fino alla spiaggia. Il mare è una tavola che tremola sotto il sole e la luna. Il tiepido manto della spiaggia accoglie l'ultima sua onda ...E improvvise, acute, violente, subito al di là di questo tappeto, si ergono le montagne, picchi rosei con trasparenze azzurre, immagini di dee, felici della fulgente loro bellezza, cullate dagli ondeggianti veli dei venti...*"

Ancora Pier Paolo Pasolini ha ricordato le montagne che fanno corona alla Versilia, per la varietà delle loro colorazioni a seconda delle ore del giorno e per la presenza delle nevi perenni rappresentate dalle cave di marmo.

"*I monti della Versilia ridenti o foschi? Ecco una cosa che non si può mai capire. Un poco folli, di forma, e inchiostrati sempre con tinte da fine del mondo, con quel rosa, quelle vampate secche del marmo che trapelano come per caso. Qui ci fu D'Annunzio. Qui, tra il '20 e il '30 Huxley scrisse Foglie secche, e Thomas Mann, che faceva fare il bagno nudi ai figlioletti, scandalizzando gli italiani, scrisse, indignato, Mario e il mago...*". (Pier Paolo Pasolini, "La lunga strada

di sabbia" in Romanzi e Racconti 1946-1961, Ed. Mondadori, Milano 1998).
Né da meno, tratte dal volumetto "Dell'antica voce" (Rusconi editore, Milano 1985) prefazionato da Carlo Bo, le parole di Emilio Greco: "*La Versilia è bella solo d'inverno/ nella solitudine degli stabilimenti balneari in fila/ le immense pinete, la memoria delle marina di Carrà/ con una piccola vela all'orizzonte magico*".
La lista di quanti hanno scritto sull'incantesimo che questa terra esercita potrebbe continuare all'infinito, comprendendo anche le opere dei pittori e degli scultori che sono stati richiamati da un ambiente ricco di suggestioni cromatiche e di un materiale inimitabile, frutto del lento lavoro che Madre Terra ha esercitato nei millenni, trasformando una formula chimica in prezioso marmo.
Ma qual è la storia della Versilia che oggi possiamo ammirare e che cercheremo di raccontare in modo agile e tuttavia esauriente per quanti non la conoscono o ne sono solo parzialmente informati?
Comincia proprio da quelle montagne che sono state le testimoni di lenti mutamenti dell'ambiente, a loro volta determinanti nelle scelte abitative e di vita dell'umano e che ancora oggi conservano reperti di quel lontanissimo tempo.

Storia antica

I primi insediamenti risalgono al periodo musteriano, limitati alle grotte naturali montane oppure scavate dal mare, che allora giungeva ai piedi dei monti ed erano costituiti da popolazioni seminomadi che vivevano prevalentemente di caccia e di pesca.
Nel Paleolitico medio, alla ricerca di un clima più mite rispetto alle zone interne, molti si spostarono verso la costa oppure alle pendici dei rilievi, mentre nel Neolitico e nell'Eneolitico si verificò una rioccupazione delle aree di altura con insediamenti dediti alla pastorizia, stanziali, e non di rado circondati da palizzate con funzioni di difesa. I numerosi ritrovamenti all'interno di grotte forniscono testimonianze interessanti su questi lontani abitanti[1].
Alla fine dell'VIII secolo a.C. in Versilia si sviluppò una cultura locale derivante da un lungo processo di integrazione e aggregazione di elementi vari, provenienti dall'area padano-settentrionale, ed elementi etruschi.
Il popolo della stirpe dei Liguri che si stanziò in area collinare, aveva uno stile di vita piuttosto primitivo, non praticava se non saltuariamente l'agricoltura ed era dedito alla pastorizia transumante, alla caccia e alla pesca.
In età successiva al IV secolo a.C., l'invasione dei Galli spinse i Liguri Apuani verso il mare; questa popolazione mantenne un atteggiamento ostile verso i barbari e respinse anche uno sbarramento etrusco a nord di Pisa.
Nel III sec. a.C. le popolazioni etrusche che arrivavano da sud, dettero vita ad una serie di empori marittimi lungo la direttrice che portava all'attuale Liguria, ma il rapporto con i locali Liguri Apuani fu sempre improntato ad un precario equilibrio; presto iniziarono le prime infiltrazioni romane, la fragile situazione di convivenza venne meno e iniziò un periodo di lotta senza tregua.
Questa fiera popolazione, che viveva soprattutto sulle colline e sui rilievi apuani, si trovò in contrasto con la potenza romana, molto più pericolosa e armata degli Etruschi e, quando agli inizi del II sec. a.C. gli Apuani effettuarono delle

1 - Antonio Fornaciari, *La preistoria in Versilia. Dalle prime frequentazioni umane alla prima età dei metalli*, in "Guida per un viaggio dell'anima", a cura di Pier Paolo Dinelli e Paolo Emilio Tomei, maria pacini fazzi Editore, Lucca 2016.
Bruno Antonucci, *Contributo del Gruppo Speleologico e Archeologico Versiliese alla conoscenza del passato del Comprensorio Versiliese*, in "Quaderni Versiliesi, 11-12-13", a cura dell'Accademia della Rocca, Pietrasanta, stampa Massarosa Offset, Massarosa 1983.

razzie a danno di Pisa, alleata di Roma, e delle basi militari romane del Portus Lunae, la reazione non si fece attendere. Nel 193 a.C. furono mandate le legioni romane per sottomettere i ribelli, ma lo scontro fu lungo e aspro, a causa della natura dei luoghi poco adatti alla tattica bellica romana e favorevole invece alla gente Apuana; le legioni inviate subirono una bruciante sconfitta in un luogo che fu poi chiamato " Saltus Marcius" dal nome del console vinto, Quinto Marcio Filippo.

Fu riscattata solamente da un successivo invio di truppe sotto il comando dei consoli Marco Bebio Tanfilo e Publio Cornelio Cetego che, rompendo il trattato di pace precedentemente stipulato e con un violentissimo e vincente attacco, schiacciarono la resistenza degli Apuani.

La guerra si concluse nel 180 a.C. circa con una massiccia deportazione nel Sannio di gran parte del popolo vinto, mentre i Romani vollero suggellare la loro presenza e autorità nella zona con la creazione delle colonie delle odierne Lucca (180 a.C.) e Luni (177 a.C.). La definitiva pacificazione con l'elemento ligure rimasto si ebbe nel 155 a.C. con la vittoria del console M. Claudio Marcello[2].

Ai Liguri Apuani subentrarono i coloni romani provenienti dai due insediamenti e, nel corso del primo secolo a.C., fu iniziata la bonifica della zona litoranea con una serie di opere come i canali di scolo delle acque stagnanti. Tutta la zona costiera, dall'attuale Lago di Massaciuccoli fino "ad tabernas frigidas" ora Massa, era indicata nella Tabula Peutingeriana con l'appellativo di Fossae Papirianae dal nome di Lucio Papirio il Giovane allora funzionario in Lucca e Pisa e di cui si trova menzione in una iscrizione votiva a Lucca.[3]

Questi primi cenni storici, del resto ottimamente raccontati nel documentato libro di Lorenzo Marcuccetti "Deportazione", introducono le fasi successive della storia della Versilia, termine che, come vedremo in seguito, solo molto più tardi indicherà questo territorio.

La vasta palude, che si estendeva tra Pisa e Massa e la zona collinare apuana e il mare, fino ad allora aveva reso difficile il transito di merci via terra, ma grazie alla prima delle bonifiche che furono eseguite nel corso dei secoli, la situazione migliorò; sul terreno risanato, con il sistema della centuriazione furono ottimizzate agricoltura e viabilità, inoltre fu favorita la circolazione di mercanzie e persone con la prosecuzione della via consolare Aurelia, con il nome di Aemilia Scauri, che utilizzò dei tratti della via etrusco-ligure che univa Pisa e Luni, e proseguiva sino all'attuale Vado Ligure.[4]

Il processo di romanizzazione si è sempre attuato grazie alla costruzione di strade e in particolare la percorribilità della via Aurelia nel tratto suddetto, nel I e II secolo d.C, favorì l'insediamento di coloni e lo sviluppo dei traffici, anche perché fu iniziato lo sfruttamento delle cave di marmo e dei giacimenti di ferro e piombo argentifero di cui era ricca la zona collinare.[5]

Con la caduta dell'Impero romano d'Occidente nel 476 d.C. ci fu un lungo periodo di crisi in quasi tutti i territori sui quali esso aveva dominato, si verificò una contrazione e talvolta una stasi dei traffici a causa della minaccia delle popolazioni barbare. Le antiche vie consolari caddero in disuso, il commerciò diventò sempre più raro, l'agricoltura si ridusse

2 - Lorenzo Marcuccetti, *Deportazione. Il popolo delle statue stele. La storia, l'oblio...*, Editoriale Giorgio Mondadori, Milano 2014 – Mario Lopes Pegna, "I Liguri apuani e le loro drammatiche vicende", in "La provincia di Lucca" II, 2, 1962.

3 - Emanuele Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, presso l'autore e editore, 1835.

4 - Per approfondimenti si veda sia l'articolo *Via Aemilia Scauri* di Helia Ciampi Polledri, in "Studi classici e orientali", Pisa University Press S.R.L. 1967, sia di Lorenzo Marcuccetti, *La terra delle strade antiche. La centuriazione romana nella piana Apuo-Versiliese*, Mauro Baroni editore & C. s.a.s., Viareggio 1995.

5 - *V Congresso nazionale di archeologia medievale***,** a cura di Giuliano Volpe e Pasquale Favia, Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s., Firenze settembre 2009.

La Pieve di Santa Felicita a Valdicastello

alla sussistenza e l'economia agli scambi all'interno della "curtis", la "corte" o "villa", cioè l'azienda agricola, mentre dagli abitanti degli insediamenti rimasti venivano costruiti "castra" a difesa del territorio, preferibilmente in posizioni sopraelevate. Nel 493 ci fu l'invasione degli Ostrogoti e nel 552 l'occupazione dei Bizantini e la Versilia fu territorio di contesa tra di essi.[6]

Tra il 572 e il 574 i Longobardi occuparono il territorio lucchese sino al fiume Versilia, il cui idronimo spiegheremo in seguito, e i "fundi" che erano stati romani, furono raggruppati in "massariciae" o "massae", al centro delle quali era costruita la "sala" cioè l'equivalente della villa/fattoria di romana memoria, circondata da palizzate lignee, alla quale seguirono poi i villaggi fortificati dei feudatari della Versilia.

Nacquero così Massa Grausi, poi Massarosa, Massa Cuccoli in seguito corrotta in Massaciuccoli, probabilmente dai nomi dei rispettivi proprietari fondiari Grauso e Cuccolo, Sala Versiliae che corrisponde alla Rocca di Pietrasanta e Sala Vetza o Vetitia a Seravezza.

Il periodo longobardo conobbe una larga diffusione del cristianesimo anche in seguito alle donazioni dei credenti "pro anima mea" che servirono alla costruzione di chiese e monasteri.

Nel corso del V secolo l'azione evangelizzatrice di S. Frediano, vescovo di Lucca, aveva debellato il paganesimo ancora presente nella zona ed era stata costruita la prima chiesa madre o Plebana dedicata a San Giovanni Battista e ad altri martiri in zona: su precedenti templi pagani furono edificate le cinque pievi paleocristiane di San Giovanni e Santa Felicita

6 - Liberamente tratto dal Dizionario Enciclopedico Treccani.

in località Valdicastello, Santo Stefano a Vallecchia, Santo Stefano a Camaiore, Sant'Ambrogio e San Pantaleone a Elici e San Lorenzo a Massaciuccoli.[7]

Alla fine del VI sec. e agli inizi del VII, i Longobardi avvertirono l'esigenza strategica di collegare il regno di Pavia ai ducati meridionali tramite una via sicura e si orientarono su un itinerario, considerato minore, che valicava l'Appennino in corrispondenza dell'attuale Passo della Cisa.

Dopo la Valle del Magra il percorso si allontanava dalla costa verso Lucca, poi proseguiva per la Val d'Elsa, Siena, le Valli d'Arbia e d'Orcia, raggiungeva la Val di Paglia per immettersi nell'antica Cassia e arrivare a Roma, dalla quale altre vie portavano al sud.

La strada si chiamava "Via di Monte Bardone" da Mons Langobardorum, l'antico nome della Cisa e rappresentava un tratto di quella che, quando ai Longobardi seguiranno i Franchi, verrà chiamata "Via Francigena"; era più che altro un tracciato, un' "area di strada" con percorsi interrotti o variati in seguito a cause naturali, o per la richiesta di gabelle o la presenza di briganti. Non c'era più traccia delle antiche vie consolari finite in rovina dopo la caduta dell'impero, erano "ruptae" e risale a quell'epoca il termine "rotta" per indicare la direzione da prendere.[8]

Per lungo tempo la Via Francigena rappresentò la viabilità per terra non solo per i pellegrini, ma per i commerci e chiunque intraprendesse un viaggio, mentre i numerosi approdi per mare continuavano a garantire una certa facilità di spostamento. Nel XIII secolo la Francigena si frazionò in numerosi tracciati alternativi di collegamento tra il Nord Europa e Roma e il tratto che aveva come destinazione la città di Roma prese il nome di Via Romea.

Nel frattempo alcuni gruppi del popolo longobardo si erano insediati sulla prima fascia collinare, in posizione dominante sulla pianura sottostante e sulla costa: il paese di Terrinca, rappresenta ancora oggi una interessante testimonianza di tali insediamenti. Secondo alcuni studiosi il toponimo suggerirebbe l'origine germanica e potrebbe derivare da Turinco, col suffisso ink di derivazione longobarda; secondo altri potrebbe anche riferirsi a Turingia, la regione nordica da cui proveniva la popolazione. Lopes Pegna ha sostenuto la sua derivazione da Terra Runca cioè "territorio dove furono tagliate piante per dar luogo a coltivazioni agricole".[9]

7 - Luca Santini, *La Versilia nel Medioevo. Sull'origine del nome Versilia e i suoi antichi e discussi limiti geografici*, in "Versilia. Guida per un viaggio dell'anima", a cura di Pier Paolo Dinelli e Paolo Emilio Tomei, maria pacini fazzi Editore, Lucca 2016.

8 - Liberamente tratto su Internet. Associazione Europea delle Vie Francigene, in cooperazione con il Comitato Scientifico European Network of Knowledge.

9 - Giulio Paiotti, *Il paese di Terrinca*, ristampa a cura del Gruppo Culturale "I Colombani", Tipografia Massarosa Offset, Massarosa 2000. Il cognome si trova spesso scritto Pajotti.

La nascita della Versilia

Nel 641, nella premessa all'Editto di Rotari,[10] troviamo per la prima volta una vaga citazione del territorio versiliese: "Regnavit Rothari … et rupit civitates vel castra Romanorum que fuerunt circa litora apreso Lune", mentre la prima menzione del toponimo Versilia risale al 757, nell'atto di donazione di un uliveto alla chiesa lucchese di San Geminiano da parte di Alapert, un nobile longobardo, e indicava appunto la zona occupata dal bacino del fiume Versilia.[11]

A questo punto per spiegare l'origine del nome, occorre far riferimento ad un idronimo: il fiume Versilia era anticamente il canale di Ruosina, citato nella Tabula Peutingeriana come "Fluvius Vesidia", termine risalente all'idronimo "Ves(s) idia", che a sua volta derivava dall'antico germanico "Wesser/Wassar" con il significato di acqua.

In seguito, nell'alto Medioevo, per dissimilazione consonantica si ebbe la forma "Versilia" che passò poi ad indicare la zona attraversata da tale fiume, formato in località Seravezza dalla confluenza del torrente Vezza con il Serra, il cui antico nome era Rio Magno e proveniva dal versante sud del monte Altissimo. Il fiume, così formato, scendeva a valle passando a sud ovest del luogo in cui sorgerà poi Pietrasanta nella parte più elevata del colle che sovrasta la città e che allora aveva il nome di "Sala Versiliae" a causa dell'insediamento collinare di origine longobarda, per poi continuare a scorrere nella pianura e sfociare nel Motrone.[12]

A proposito del termine Sala, è interessante notare che il nome dell'abitato di Seravezza non deriva dall'unione dei nomi dei due bracci fluviali, come si ritiene comunemente, ma da "Sala Vetitia", appellativo di uno di quei piccoli borghi rurali al centro dei quali sorgeva appunto la "sala", cioè la villa-fattoria, poi passato a "Sera Vetza" o "Vetizza" forse derivante da un diminutivo al femminile di un nome longobardo. Una errata interpretazione del toponimo da parte di un notaio portò all'appellativo Seravezza, e lo stesso personaggio dividendo il nome, chiamò i due corsi d'acqua Serra e Vezza.[13]

La Versilia, come zona di confine, era stata occupata precedentemente dal limes bizantino, ma gli insediamenti longobardi avevano formato una fitta rete di fortificazioni presso i principali percorsi viari e la presenza dei toponimi composti dalle parole "massa" e "sala" indicava la presenza di dignitari posti a capo di qual-

10 - L'Editto di Rotari fu la prima raccolta scritta delle leggi dei Longobardi, promulgato a Pavia da re Rotari nel 643.

11 - V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, "*La Versilia nel Medioevo. Ricerche archeologiche in un'area "buia" della Toscana settentrionale*" di Gabriele Gattiglia con la collaborazione di Francesca Anichini, Edizioni "All'insegna del Giglio", Firenze, 2009.

Mario Lopes Pegna: "Versilia ignota", Firenze, Editoriale Toscana 1958.

Franco Bellato, *Il paesaggio della Versilia*, testi di Mario Tobino e Andrea Emiliani, Pacini, Pisa 1992.

12 - Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana, di Emanuele Repetti, vedi nota 3.

Per un'altra interpretazione sul toponimo Versilia si veda di Leopoldo Belli *I confini della Versilia attraverso i secoli* in "Quaderni Versiliesi 11-12-13", a cura dell'Accademia della Rocca, Pietrasanta, Tip. Massarosa Offset, 1993.

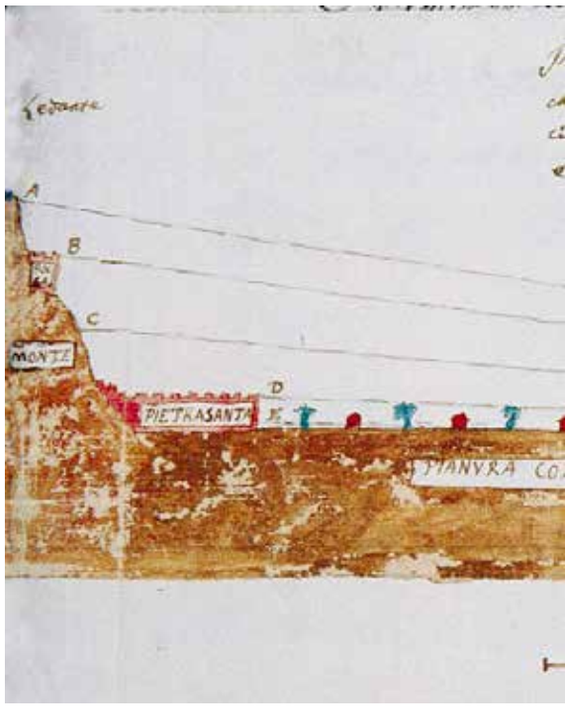
13 - Leopoldo Belli, *Indagine sulla incerta genesi di un nome territoriale*, Istituto Storico Lucchese, Sezione "Versilia Storica", Rivista Studi Versiliesi, 1987, V.

che località.
La concentrazione di risorse che aveva favorito il popolamento in epoca romana, richiamò anche il nascente potere signorile di origine militare e si verificò l'incastellamento delle precedenti fortificazioni, con la conseguente presa di potere dei discendenti dai primi occupanti longobardi.[14]

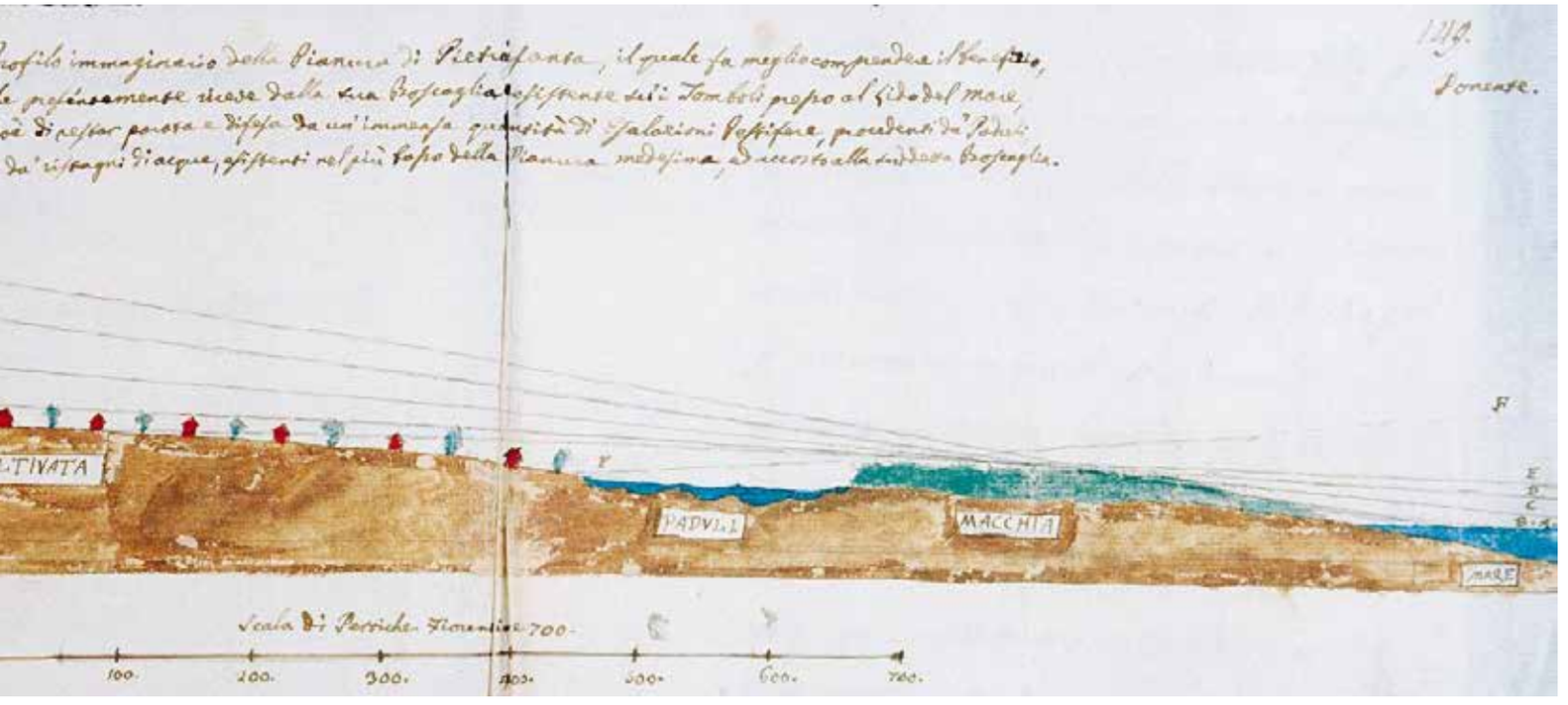
Inizia la storia della Versilia Medicea

Seravezza

In questo contesto si situa la storia di Seravezza che faceva parte dei feudi dei signori di Corvaia e Vallecchia: in epoca medioevale fu quindi inevitabilmente coinvolta nelle lotte comunali tra Lucca, Pisa ed anche Firenze. Come vera e propria terra di confine, fu distrutta ed occupata molte volte, subendo in particolare le persecuzioni attuate dal comune di Lucca e seguendo in generale le sorti dei Nobili della Versilia.
I signori della rocca di Corvaia, a partire dall'VIII secolo, si erano insediati nella valle di Seravezza, nella quale era sorta la prima "sala". Il nome della località è certamente connesso alla presenza dei corvi che nidificavano sulla rupe e nei recessi della rocca.
E' stata rinvenuta sul posto una grossa pietra, nella quale appare un rudimentale schema della rocca; il castello non si ergeva su di essa ma in un pianoro limitato dalla costruzione e dalla dorsale che sale al monte di Ripa.
Il primo signore di Corvaia fu un certo Fraolmo che visse tra il 905 e il 945 ed ottenne in beneficio il feudo delle terre di Versilia da re Aghilulfo. La stirpe dei Fraolminghi discendeva da una vasta consorteria di origine longobarda che, nell'arco del IX secolo, con l'applicazione della legge salica, si frazionò ulteriormente.
Fu poi costruito un altro castello sull'altura sopra Vallecchia e il casato divise in due il feudo e le rocche con i rispettivi nomi di Fraolminga-Flaminga a Vallecchia e Guidinga a Corvaia, dai nomi dei due fratelli visconti che si erano spartiti il feudo.
Erano i feudatari che amministravano la Versilia che presero il nome di Nobili di Versilia e furono coinvolti attivamente nelle guerre tra Pisani e Lucchesi che si contendevano siti di importanza strategica nella zona. Inoltre tra il IX secolo e la prima metà del X, nuove forme di popolamento si erano aggiunte a quello signorile, allargandosi anche ad allodieri e affittuari che si erano ritagliati zone di influenza, spesso in competizione, e avevano avviato anch'essi la costruzione di castelli come a Corvaia e Vallecchia.[15]
La particolare situazione geografica del territorio chiamato "Versilia", con la presenza di numerosi approdi e un discreto bacino minerario e marmifero e con la possibilità di usufruire di un tratto della via Francigena, rese questa terra particolarmente appetibile per le vicine Pisa e Lucca, molto di più per la seconda che aspirava ad uno sbocco sul mare e, nel corso del 1100, i nobili a capo della consorteria versiliese entrarono in contrasto con queste città e videro spesso uniti in



14 - *Castelli, storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, vol. 1, a cura di Riccardo Francovich e Maria Ginatempo, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologica, Università di Siena, 2000, Ed. All'insegna del Giglio s.a.s.
L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo, di Marco Valenti, Ed. All'Insegna del Giglio s.a.s., 2004.
15 - L'individuazione dei territori dei primi gruppi signorili è chiaramente documentata in un atto di comproprietà, relativo ai signori di Corvaia e di Vallecchia, redatto nel 1219 nell'ortale di Parentino di Vallecchia, nel quale si elencano le relative proprietà delle due famiglie.
Versilia. Guida per un viaggio dell'anima, a cura di Pier Paolo Dinelli e Paolo Emilio Tomei, maria pacini fazzi editore, 2016, Rotary Club Viareggio-Versilia.
Paolo Macchia, *La Versilia storica. Aspetti geografici di un piccolo sistema territoriale*, Banca di Credito cooperativo della Versilia, Pietrasanta 1997.
Vincenzo Santini, *Vicende storiche di Seravezza e Stazzema*, inedito pubblicato come settimo volume nella ristampa dei "Commentarii Storici della Versilia centrale", Pietrasanta 1965.

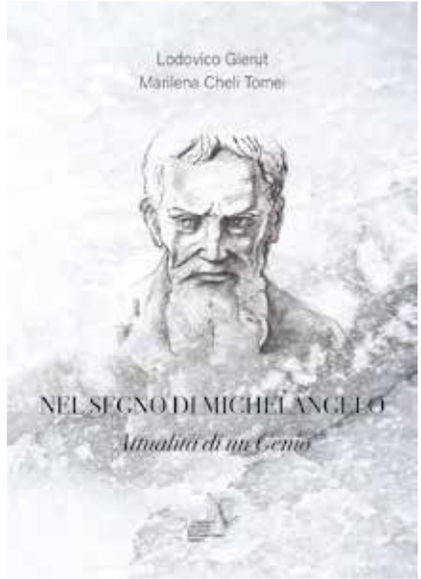


"Profilo immaginario della Pianura di Pietrasanta" a dimostrazione del beneficio della Macchia di Marina (Targioni Tozzetti), 1767, ASCP I 73, n.387, cc.148v.-149r.

temporanee alleanze Genova e Firenze, in quanto aspiravano anch'esse al controllo della zona.
Seravezza si trovò coinvolta nelle contese con Lucca, che nel 1254 aveva esteso il suo potere su tutta la Versilia con la conquista della rocca di Corvaia e la cacciata dei Nobili.
E' a questo punto che si situa l'inizio della storia di Pietrasanta, giacché il podestà di Lucca Guiscardo, proveniente dalla nobile famiglia milanese dei Pietrasanta, provvide a ripopolare la preesistente rocca di Sala, grazie all'integrazione degli abitanti dei castelli feudali distrutti, dopo averli liberati dagli obblighi di vassallaggio.
Nei secoli XIV e XV Seravezza continuò ad essere al centro delle contese tra Lucca, Pisa,Genova e Firenze e fu solo verso la fine del XIV secolo, grazie alle "magone", cioè le fabbriche del ferro avviate sotto i lucchesi Guinigi e prosperate sotto i genovesi, che Seravezza acquisì una propria fisionomia a carattere estrattivo e di lavorazione del ferro.
La cittadina cercava anche di sottrarsi al predominio del vicariato di Pietrasanta, con il quale si trovava in contrasto per la lavorazione del ferro e, approfittando dell'assedio dei fiorentini alla città e della successiva caduta, nel 1484 si arrese ad essi, ottenendo in cambio numerosi privilegi tra i quali la creazione di un proprio Statuto Civile.
Rimase comunque sempre parte del Capitanato di Pietrasanta, pertinenza fiorentina che si trovava tra i territori della Repubblica di Lucca e quelli degli Estensi.

Il Lodo di Papa Leone X

L'alternarsi degli scontri tra le potenze interessate per il controllo di questa terra, trovò un punto fermo nel 1513 con il Lodo di Leone X, figlio di Lorenzo de' Medici, che assegnò a Firenze Pietrasanta, Seravezza e la Versilia centrale (attuali comuni di Pietrasanta, Seravezza, Stazzema e Forte dei Marmi).
Fu confermata la sottomissione alla Repubblica fiorentina e da quella data in poi tutto il territorio visse nella sua orbita prima con la Repubblica, in seguito sotto il Ducato mediceo (1530), il granducato (dal 1569 al 1737), e la casa dei Lorena, escluso il breve periodo della dominazione francese (1808-1814) in cui fu mairie autonoma all'interno della Prefettura del Mediterraneo e della Sot-



Alberto Bongini, *Papa Leone X*, t. m. su tela, 2013

toprefettura di Pisa.[16]

Furono periodi decisivi per Seravezza divenuta un libero comune: nel maggio 1515 deliberò la donazione del Monte Ceragiola e dell'Altissimo alla città di Firenze, che ne aveva fatto richiesta e l'economia decollò grazie al potenziamento dell'attività estrattiva che la portò a superare Pietrasanta.

Iniziò con i Medici la storia della Versilia come meta di artisti e di mecenati, infatti nel 1518 Michelangelo Buonarroti fu inviato in loco da Leone X per cercare i marmi necessari per la facciata di San Lorenzo a Firenze, ma il suo contratto fu rescisso nel 1520. Per circa quaranta anni si interruppe ogni attività, fino a quando Cosimo I Medici non fece riattivare la miniera d'argento del Bottino e lo sfruttamento delle cave del Monte Altissimo e di Stazzema, dopo aver ripristinato e prolungato la strada aperta da Michelangelo per raggiungere le cave.[17]

Inoltre per meglio seguire le attività sul territorio, dal 1559 Cosimo iniziò la costruzione di quello che diventerà il Palazzo Mediceo e ciò richiamò a Seravezza gli artisti più apprezzati della Corte medicea; tra di essi l'Ammannati, il Giambologna, Vincenzo Danti e il Buo-

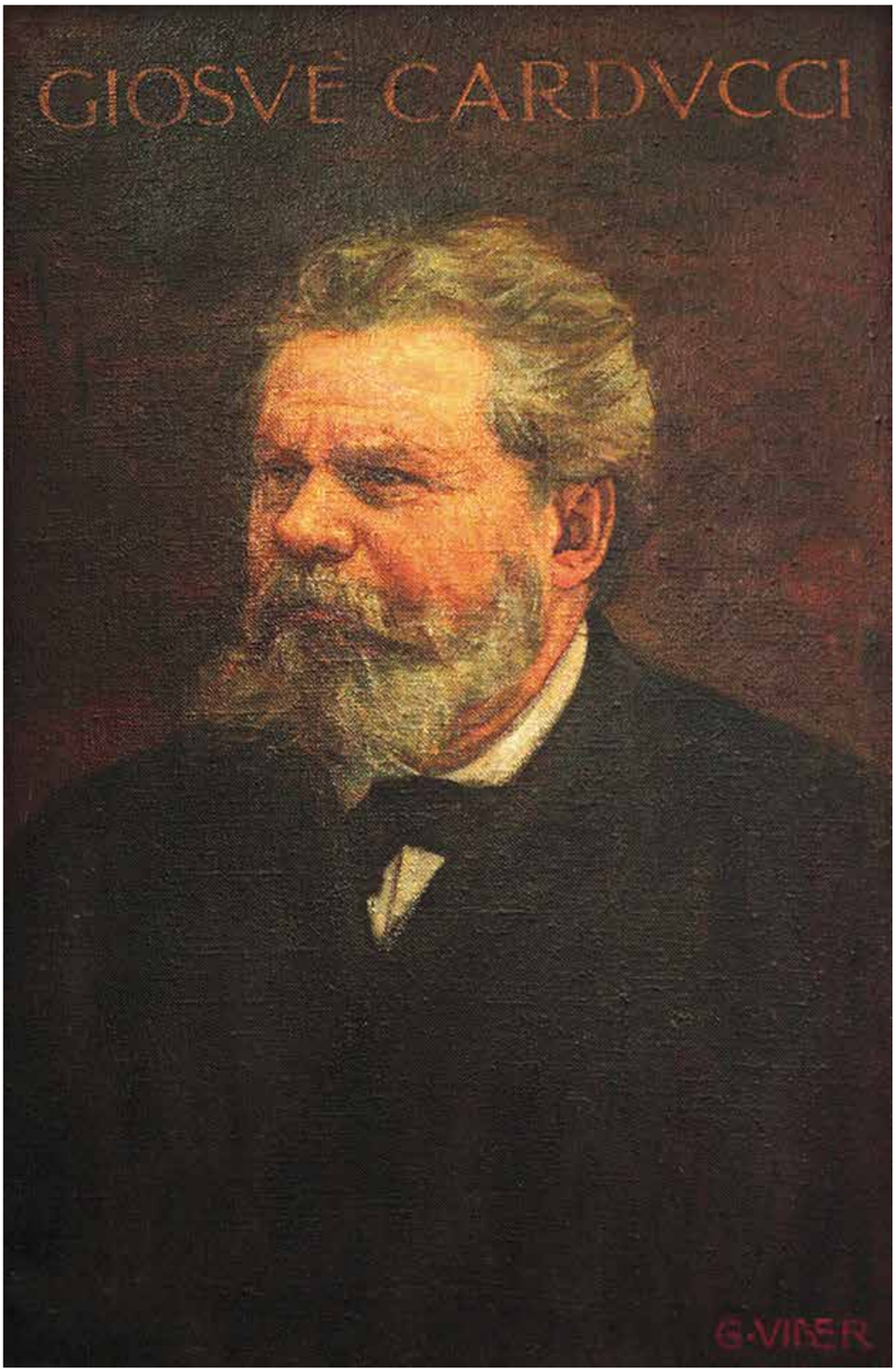
16 - *L'anno del Leone Gli eventi del Comitato per le celebrazioni del 500° anniversario del Lodo di Papa Leone X, 1513-2013*, a cura del Comitato per le Celebrazioni del 500° anniversario del Lodo di Papa Leone X, Sezione Versilia Storica, Istituto Storico Lucchese. Stampa Bandecchi&Vivaldi, Pontedera 2016.

17 - Lodovico Gierut-Marilena Cheli Tomei, *Nel segno di Michelangelo. Attualità di un Genio*, Edizioni Comitato Archivio artistico-documentario Gierut, Marina di Pietrasanta 2018. www.gierut.it

ntalenti che, secondo alcuni studi, sembra essere stato il costruttore del Palazzo e della contigua Cappella, per analogie con altre sue costruzioni.[18]
Il figlio di Cosimo, Francesco, poi la elesse a sua dimora estiva e da allora l'economia cittadina e la sua importanza crebbero regolarmente anche nel secolo successivo: i maggiori artisti ed architetti vi soggiornavano a lungo per scegliere ed acquistare i marmi che avrebbero ornato le architetture di Firenze e altre città e tutte le attività legate direttamente o indirettamente all'estrazione conobbero un periodo di grande benessere.
All'interno del Capitanato di Pietrasanta, Seravezza e la Cappella costituivano il secondo corpo amministrativo chiamato Vicinanze, retto da un governatore come gli altri, ma i rapporti con Pietrasanta rimasero abbastanza tesi a causa della supremazia che la città pretendeva di esercitare nei confronti delle comunità delle Vicinanze e delle Vicarie.
Nel 1772 fu soppresso il Capitanato e trasformato in Vicariato ridotto a tre corpi politici: Pietrasanta, Seravezza e Cappella, Vicaria (Stazzema) e, quando nel 1776 Seravezza e i comunelli circostanti con un motu proprio granducale furono riuniti in una sola entità, si formò quella comunità che, con successivi ampliamenti nel secolo successivo, sarà la base dell'attuale città, data la ripresa dell'attività sia di escavazione sia di lavorazione del marmo ad opera di vari imprenditori stranieri, tra i quali Beresford, Franklin, Gubsyn, Henraux.

E' facile comprendere come, al di là delle notizie alle quali è stato fatto riferimento per illustrare la vivacità storica di questo territorio, il Lodo di Leone X sia stato fondamentale, avendo attirato maestranze e artisti di alto livello e posto quindi le basi per lo sviluppo di una sensibilità culturale che si è mantenuta tale nel corso del tempo.
Sono tante le figure talvolta poco conosciute che potrebbero essere insignite dell'appellativo di Genii loci, ma senz'altro la personalità artistica che spicca tra tutte, ed è più vicina nel tempo, è a nostro parere il pittore Giuseppe Viner, nato a Seravezza il 18 aprile 1875 che, nell'Esposizione Quadriennale di Torino del 1902, espose una sua opera a fianco di personaggi quali Pelizza da Volpedo, Telemaco Signorini, Giovanni Fattori, Mosè Bianchi, Giacomo Balla, Gaetano Previati.
Già precedentemente i suoi studi e l'attività artistica lo avevano condotto lontano dalla Versilia, ma nel 1904 circa fece ritorno a Seravezza dove rimase sino alla morte.
Alle tendenze macchiaiole e impressioniste fece seguito l'adozione della tecnica divisionista e in molte delle sue tele, compaiono proprio i paesaggi apuani, le cave e l'attività centenaria dei cavatori, uno dei fili conduttori di queste pagine.
Al suo ritorno nella natia Versilia entrò in contatto con il movimento intellettuale e culturale che fioriva in quella terra e gravitava intorno alla figura del letterato e poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, il generale della "Compagnia di Apua" che, con i suoi componenti, anelava ad un rinnovamento culturale e artistico.
Erano allora giovani pieni di talento i cui nomi sono entrati nella storia della cultura italiana: Lorenzo Viani, Moses Levy, Giuseppe Ungaretti, Luigi Campolonghi, Alceste De Ambris, Luigi Salvatori e tanti altri che si fecero interpreti di istanze di rinnovamento culturale e sociale, alcuni confluendo anche nel movimento anarchico, molto attivo in zona apuana.

18 - Franco Buselli, *Palazzo Mediceo a Seravezza*, Tip. Barbieri & Noccioli, Empoli 1965. Dopo l'esperienza del Buonarroti (1518-1520) furono aperte le cave del Piastraio di Stazzema e migliorate le condizioni delle strade.
Palazzo Mediceo. Notizie Storiche, Bandecchi &Vivaldi, Pontedera 2003. Pieghevole realizzato dal Comune di Seravezza.



Giuseppe Viner, *Giosuè Carducci*, olio su tela, s.d.

Giuseppe Viner fu amato e rispettato da tutti, come uomo e come artista, mantenendo sempre un legame strettissimo con la sua terra aspra e dolce, con l'oro bianco delle Apuane e i suoi rudi lavoratori delle cui fatiche fu il cantore; in moltissime tele ha voluto fermare questi soggetti e il lavoro dell'uomo, senza rivendicazioni sociali ma cogliendone appieno il grande valore. Autore anche di un ritratto a Giosue Carducci (il nome preciso è con l'accento, ma il letterato toscano dal 1880 in poi firmava senza accento), non di rado si recava nelle vicinanze della

pineta della Versiliana, ricercando anche in questo ambiente il silenzio, i colori, i profumi dei suoi monti.[19]

Pietrasanta

Le vicende storiche delle cittadine comprese nella Versilia Medicea sono inevitabilmente intrecciate le une alle altre, sia per la poca distanza che le separa, sia per un certo destino comune nello scorrere dei secoli. La storia degli insediamenti dei quali abbiamo parlato all'inizio di queste pagine caratterizza anche il territorio di Pietrasanta prima della costruzione della rocca di Sala Versiliae, ad opera dei Longobardi a partire dal 570.
Per ciò che riguarda la storia antecedente al 1255, quando Guiscardo Pietrasanta ripopolò la roccaforte grazie agli abitanti dei vicini castelli feudali distrutti, possono essere interessanti le vicende dei borghi che si trovavano nelle vicinanze.[20]
L'origine di Capezzano Monte risale al I secolo a.C., quando un certo "Capitius", forse un ex soldato degli eserciti romani, si stabilì in quella zona che in seguito fu chiamata "Silva Capetiana", trasformata poi in "Capetiano", "Capezzano di Castiglione" da una Fortezza di Castiglione costruita sul colle prima del 1000, e infine Capezzano Monte. Comunque le prime notizie documentate risalgono all'808, relative a beni posti "in loco Capetiana", che il Vescovo Jacopo allivellò ad un certo Ermifridulo.
Il citato castello di Castiglione, di epoca longobarda, secondo gli studi dello storico Vincenzo Santini, nel 771 aveva al suo interno un oratorio dedicato a San Pietro e proprio a questa chiesa un certo "Omicio" offrì dei beni; fu distrutto definitivamente dai lucchesi nel 1272/73.
Le prime notizie storiche documentate di Capriglia compaiono all'interno di una pergamena dell'828 nella quale si riferisce di un atto di donazione di beni ad un "Monastero di San Salvatore in Versilia", abbinato ad un oratorio nella parte bassa del borgo. Quando fu fondata Pietrasanta finì sotto la sua giurisdizione e ne seguì le sorti sino alla costituzione del Regno d'Italia.

Il territorio che corrisponde all'attuale Marina di Pietrasanta come abitato e al vasto parco della Versiliana, in epoca medioevale era costituito da una serie di acquitrini e da boschi di lecci e ontani, il cui legname alimentava i forni della "Magona" del ferro, compagnia commerciale o ferriera di Pietrasanta, già attiva nel 1489 e gestita dalla Compagnia genovese degli Spinola, poi ceduta ai lucchesi e successivamente ai Medici.
Fu nel 1770 che la zona fu divisa in appezzamenti affittati, dopo che era stata effettuata una campagna di bonifica dei terreni con lo scavo di canali che convogliarono le acque stagnanti nella foce del Tonfano. Nei primi anni dell'Ottocento iniziò un'opera di rimboschimento che diede vita alle attuali pinete e, alla fine del secolo, cominciarono a sorgere anche le prime case e ville fra le quali la Villa Versiliana costruita dai conti Digerini Nuti.

Il porto-canale di Motrone sorse alla foce del fiume Versilia intorno al Mille, come approdo marittimo di Lucca e per cinque secoli fu al centro di contese tra Lucca, Firenze, Pisa e Genova: si ha notizia di un documento del 1081 nel quale Arrigo IV di Franconia concesse la fortezza chiamata "Tempio d'Ercole" e il suo porto ai lucchesi e da allora ini-

19 - Tratto dal Catalogo relativo alla Mostra Celebrativa del Centenario di Giuseppe Viner, 1875-1975, organizzata dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Forte dei Marmi, Comitato di Consulenza Artistica e Tecnica: Marcello Polacci, Mario De Micheli, Rosalda Gilardi, Antonio Bernieri, Cherubino Binelli, Giuseppe Tusini.
20 - Ranieri Barbacciani Fedeli, *Saggio Storico, Politico, Agrario e commerciale dell'antica e moderna Versilia*, Tipografia Fabris, Firenze 1845.

ziò la lotta senza quartiere tra le potenze interessate, sino a quando la deviazione di molti canali per le opere di bonifica intorno a Motrone e i bassi fondali del porto ne segnarono il declino, culminato nella distruzione della fortezza da parte degli inglesi nel 1813.

La Torre Medicea del Salto della Cervia, una delle fortificazioni costruite dopo il Mille per proteggere la via Francigena, era situata presso il lago di Porta Beltrame, poi lago di Porta e ai piedi dell'omonima rupe, al confine tra le terre lucchesi e genovesi.
La più antica menzione del "Salto della Cervia" risale al 1328 nelle definizioni di confine tra Massa e Montignoso.[21]

Solaio e Vitoio, rispettivamente "Solarium" e "Vituhuius", nati con l'apertura delle prime cave di marmo in epoca romana e in seguito come feudi dei Visconti di Corvaia, seguirono le sorti di Pietrasanta e dei castelli vicini.

La zona collinare intorno alla località Strettoia, il cui toponimo deriva dal restringimento della valle sul confine tra Pietrasanta e Seravezza, era abitata già in epoca etrusca e coltivata a viti e olivi come del resto in seguito; in epoca medioevale sorse un borgo ai piedi di un castello dei Visconti di Corvaia e per i secoli successivi subì le traversie legate alle continue lotte di lucchesi, fiorentini e genovesi, legando la sua storia a quella di Pietrasanta.

Valdicastello fu abitata in epoca remota da alcune tribù di Liguri-Apuani, in seguito dagli etruschi e rappresenta uno dei più antichi poli minerari della Versilia. Nel II secolo a.C. i romani si insediarono nella "Valle Bona", così chiamata perché lontana dai miasmi delle zone paludose, e iniziarono lo sfruttamento delle miniere che raggiunse un'importanza considerevole in epoca medioevale, ma le prime notizie storiche di Valdicastello risalgono al 991 e riguardano solo la Pieve di Santa Felicita, quando Ranieri e Fraolmo, figli del visconte Fraolmo II, ottennero dal Vescovo di Lucca la metà dei beni e delle decime della Pieve.
In una pergamena del 1081 viene citato per la prima volta anche il borgo, allora "Montecastello", in occasione dell'allivellamento di beni appartenenti alla Pieve ai fratelli Donuccio e Guido, da parte del Vescovo Teogrimizio; agli inizi del 1200, in seguito ad un accordo tra i nobili di Corvaia e Vallecchia, le miniere d'argento della "Valle Bona" e Gallena furono assegnate ai nobili di Vallecchia. Il seguito della storia, dopo il 1255, fu condiviso con Pietrasanta.

Le prime notizie storiche di Vallecchia (da "Vallicula" o "Vallecole") si trovano in una pergamena dell'843 quando Berengario, Vescovo di Lucca, allivellò ad un certo Cunerardo dei beni posti in "Vallecole" appartenenti alla chiesa, ma non si hanno notizie dell'esistenza di un castello sino ad un contratto, stipulato nel 1170, all'interno di un "Castrum Vallecchia". Come per gli altri borghi la storia successiva si unisce a quella di Pietrasanta.

Arriviamo adesso a parlare della cittadina di Pietrasanta a partire dalla sua fondazione, nel 1255, ad opera di Guiscardo Pietrasanta, appartenente ad una nobile famiglia milanese di fazione guelfa, che

21 - Vincenzo Santini, *Commentarii storici sulla Versilia centrale*, Pisa, Pieraccini, 1858-1862 ; Emanuele Repetti, *Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana*, Firenze, 1833-1846.
Paolo Pelù, *Motrone di Versilia, porto medievale (sec. XI-XV)*, Maria Pacini Fazzi, Lucca 1974.
Giorgio Bini, *Il Forte di Motrone*, in Quaderni di Studi Storici Toscani (8), Firenze 1960.
Studi Versiliesi, XIII, Istituto Storico Lucchese, Sezione Versilia Storica, 2001-2003.
Rassegna fotografica su Pietrasanta e del suo Capitanato, foto Fornari 1968-La rara rassegna di Nello Fornari, con un ampio "Indice descrittivo" a firma di Olinto Cervietti, contiene illustrazioni dei principali monumenti cittadini con riproduzioni di "una serie di visioni retrospettive e di manoscritti conservati nell'Archivio storico locale".

era stato podestà a Genova nel 1252, a Firenze nel 1254, in seguito a Lucca e come tale, dopo aver abbattuto il potere dei nobili di Corvaia e Vallecchia, ripopolò quella che era stata una delle "Sale" longobarde; la città fu creata seguendo uno schema ortogonale, rappresentando il primo esempio di urbanistica programmata in Toscana.

Con questo fatto ebbe sosta temporanea la lotta che la Repubblica di Lucca aveva intrapreso contro i feudatari della Versilia, per assicurarsi il controllo di un territorio appetibile per le risorse minerarie e marmifere e per il porto-canale di Motrone, come scalo di merci per l'entroterra.

Nel 1308 Pietrasanta ed il territorio circostante furono organizzate in Vicaria (circoscrizione territoriale su cui si estendeva la giurisdizione del vicario come rappresentante di un potere superiore) negli Statuti di Lucca, distinguendola dalla vicaria di Camaiore a sud-est con un confine che andava da Motrone, dove sfociava allora il fiume Versilia, al Monte Gabberi.

Il sistema murario, del quale si osservano ancora oggi le tracce, fu rinforzato assieme alla Rocchetta Arrighina da Castruccio Castracani nel periodo in cui era podestà di Lucca dal 1316 al 1328 e nello stesso periodo si edificò la Rocca Ghibellina, ristrutturando la precedente Rocca di Sala.

In seguito la Vicaria di Pietrasanta seguì le vicende della Repubblica lucchese nelle fasi alterne delle contese pisane, viscontee e fiorentine.

Fu sotto Firenze fino al 1494, poi oggetto di nuova contesa tra questa città e Lucca sino al 1513 quando, con il lodo di papa Leone X, fu assegnata definitivamente a Firenze: rimase tale durante il dominio dei Medici e sotto i Lorena.[22]

Nel 1847 il Granducato inglobò il territorio lucchese e Pietrasanta passò sotto Lucca ordinata come provincia, posizione che continua ad occupare anche oggi.

Gli anni sotto il dominio fiorentino furono molto importanti per la città, non solo per la prosperità di cui poté godere, ma anche per il continuo afflusso di grandi artisti dell'epoca dei quali la famiglia Medici fu committente o mecenate. Accolse non solo validissimi artigiani, richiesti dalle città vicine per la qualità del lavoro, dei quali sono rimasti i nomi nelle cronache locali, ma anche figure di spessore culturale che sono state attratte dalla vivacità della cittadina e hanno scritto su di essa interessanti note di viaggio, come membri della corte Medicea in visita nel Palazzo di Seravezza.

La presenza di materiale pregiato come il marmo nel territorio dell'Alta e Media Versilia e delle risorse minerarie ha determinato la frequentazione di questi luoghi da parte di artisti, alla ricerca del "blocco" ideale per realizzare opere di architettura o di scultura.

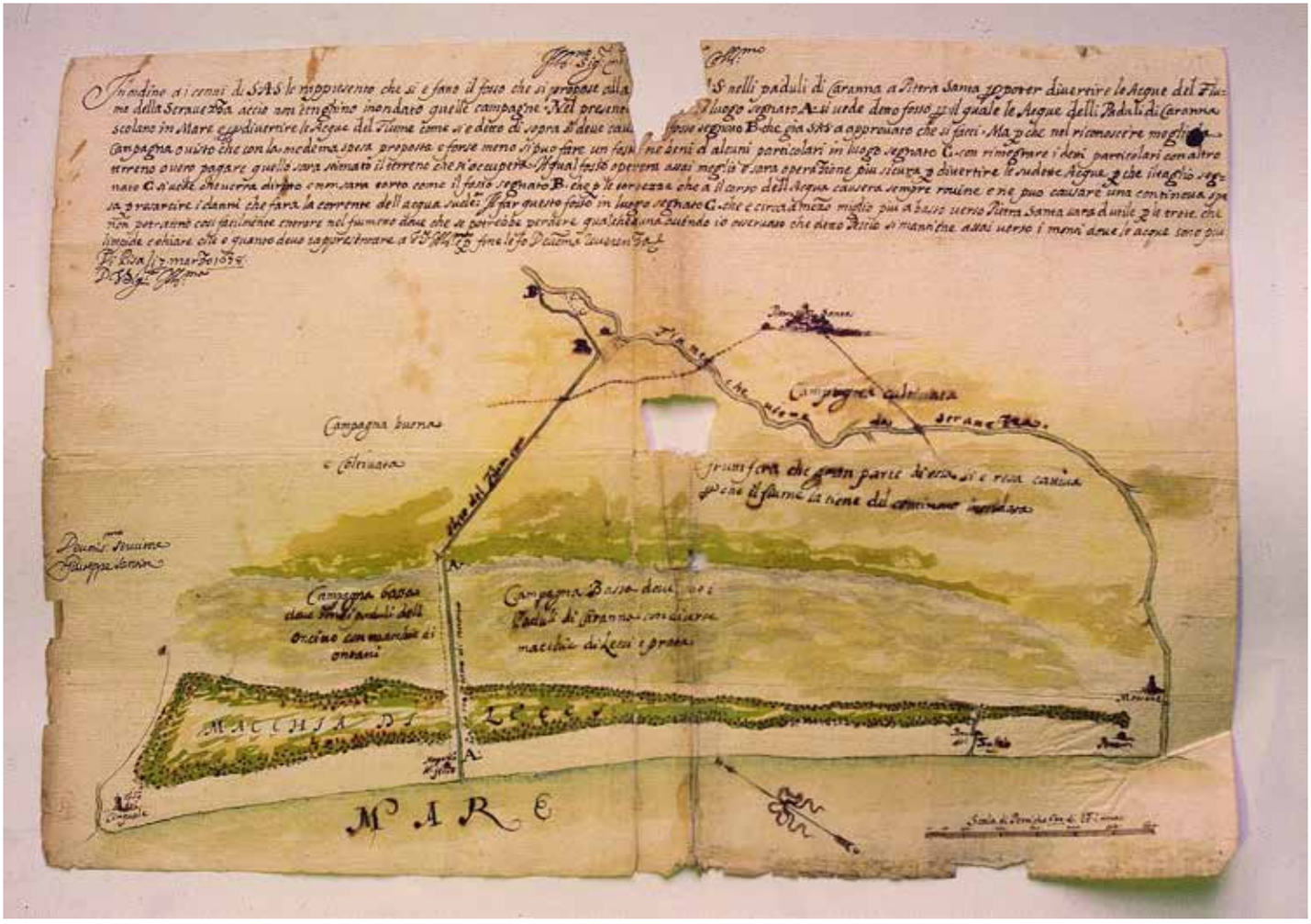
Non è dato conoscere i nomi di quanti, in un lontano passato, si sono avventurati nelle cave per procedere all'estrazione ed in seguito al trasporto dei marmi sulle strade tracciate prima dagli etruschi e poi consolidate e ampliate dai romani, ma senza dubbio nel XIV secolo l'economia della zona conobbe una impennata sia per l'attività delle ferriere lungo il tratto montano del fiume Versilia, sia per l'escavazione e la lavorazione del marmo.

Si ha notizia di scalpellini locali che furono chiamati a Lucca per lavorare nel Duomo: i fratelli Antonio e Bonuccio Pardini furono i più conosciuti e apprezzati, tanto che il primo fu nominato "archimagister" di questa chiesa dal 1395 al 1419.

Nel corso del Quattrocento furono i Riccomanni ad essere rinomati per la lavorazione del marmo e ad essere chiamati a Roma, in seguito gli Stagi lavorarono al Duomo di Pisa.

Ma, come già detto, l'evento del lodo di Leone X e il passaggio sotto i Medici fu

22 - *Gli eventi del Comitato per le celebrazioni del 500° Anniversario del Lodo di Leone X, 1513-2013*, Istituto Storico Lucchese, Sezione Versilia storica.



La deviazione del Fiume di Seravezza, XVII secolo, ASCP, Fondo cartografico.

determinante per l'intero territorio della Versilia: l'apertura delle cave del Monte Altissimo richiamò in zona, dal 1518 al 1520, Michelangelo Buonarroti che trovò un collaboratore in Donato Benti e seguirono i già citati Giambologna, Vasari, Ammannati e Danti.

Anche la bassa Versilia iniziò ad assumere una diversa fisionomia grazie al provvedimento di Cosimo de' Medici: nel 1559 fece deviare il corso del fiume Versilia verso nord-ovest e parte delle acque fu riversata in uno scolmatore laterale detto "Fiumetto", iniziando così una bonifica delle zone paludose che continuò nei secoli successivi con la Granduchessa Cristina de' Medici e i Granduchi di Lorena e favorendo così il popolamento di una parte della Versilia sino ad allora trascurata.

Intanto Pietrasanta e i suoi artigiani continuarono ad avere una nobilissima tradizione di lavorazione del marmo, anche quando ci fu un lungo periodo di stasi nell'escavazione delle cave, che fu interrotto e da allora fu sempre attivo, con la riapertura del bacino marmifero del Monte Altissimo negli anni Trenta dell'Ottocento.

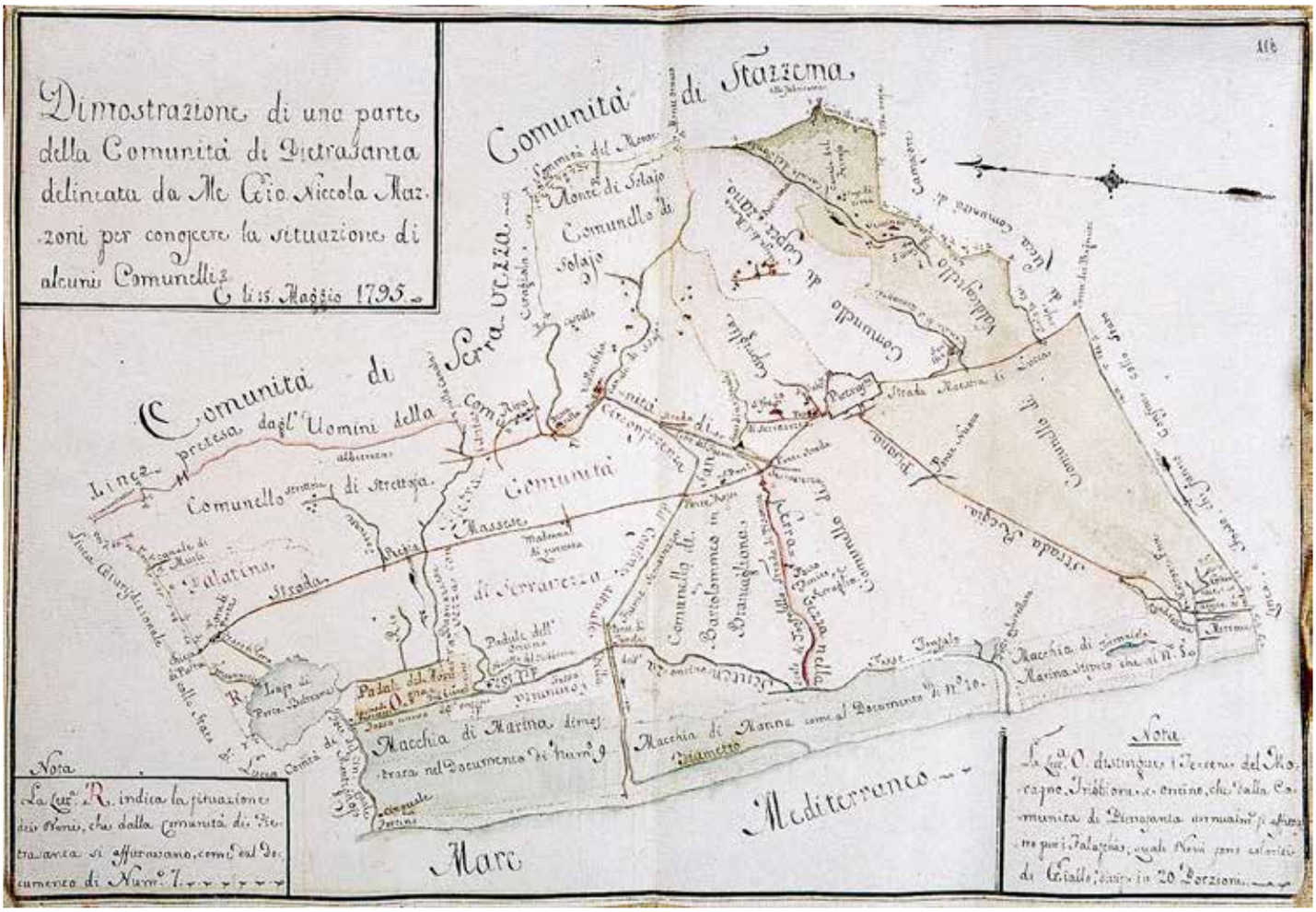
Con Leopoldo II di Lorena poi, fu aperta una scuola per la lavorazione artistica del marmo che, nel giro di poco tempo, creò degli artigiani con grandi competenze professionali e nei loro laboratori affluì, da ogni parte dell'Europa e non solo, un gran numero di artisti per avvalersi della loro collaborazione.[23]

In tempi più recenti sono numerosi i

23 - *Imago Versiliae 1513-2013*, Circolo culturale "Fratelli Rosselli di Pietrasanta. Atti del convegno "*Pietrasanta e la Versilia Mediceo-Lorenese*" 11-12 Ottobre 2013. Catalogo della mostra "*Tesori d'archivio. Manoscritti e mappe del Capitanato dall'Archivio Storico Comunale di Pietrasanta 12 Ottobre-8 Dicembre 2013*. A cura di Leopoldo Belli e Cinzia Nepi. Impressum, srl, s.l. 2014.

Pietrasanta, Piazza del Duomo

"Genii loci" che sono nati o hanno scelto di risiedere a Pietrasanta, definita da Antonio Paolucci "Piccola Atene", grazie alla concentrazione di attività artistiche e culturali che, nello scorrere degli anni, è rimasta pressoché costante.
Il bacino marmifero alle sue spalle è stato padre di generazioni di artigiani, forse artisti, dei quali spesso non sono stati riportati i nomi, e richiamo irresistibile per quanti hanno voluto forgiare l'oro bianco per realizzare le proprie opere o far parte di una vivace comunità artistica che comprendeva l'arte in tutte le sue espressioni.
Iniziando da uno dei nostri premi Nobel per la poesia e cioè Giosue Carducci, che nacque a Valdicastello, come non parlare di quanti in tempi abbastanza recenti hanno contribuito a rendere questa cittadina così vitale!
La famiglia Tommasi a cominciare dallo scultore Leone Tommasi, capostipite di un nucleo familiare che mantenne l'impronta artistica con i figli, Marcello scultore anch'egli e il pittore Riccardo, che aggiunse al cognome paterno quello della madre, Ferroni.
Raffaello Bertoli, poeta, giornalista, scrittore ed esperto d'arte del '900 che fu, dal 2000 al 2010, presidente del Premio Giosue Carducci a Pietrasanta.
Franco Miozzo, di origine padovana ma vissuto in questa cittadina, fu scultore, pittore e docente presso l'Istituto d'Arte Stagio Stagi e a contatto con i più importanti artisti contemporanei. Di lui ha scritto Lodovico Gierut: "... *Basta un colpo d'occhio e una rapida analisi del complesso dei disegni come dei quadri e delle sue sculture, arricchito da note di diario tracciate qua e là su taccuini dalla foderina grigia o rossastra, per immaginarsi quale impegno lavorativo Miozzo abbia profuso in una esistenza "innamorata del bello" e intimamente legata a Pietrasanta e alla Versilia tutta, alle conoscenze, agli studi, ai contatti*



Pianta di "Dimostrazione di una parte della Comunità di Pietrasanta delineata da me Giovanni Niccola Mazzoni per conoscere la situazione di alcuni Comunelli", 1795, ASCP I 57, n. 396, cc. 117v-118r.

culturali e artistici che indifferentemente possono chiamarsi Lorenzo Viani, come Arturo Martini, Henry Moore o Emilio Vedova, Jacques Lipchitz o Arturo Dazzi ...".[24]

Stazzema

Sempre procedendo in direzione del mare, ma restando ancora in ambito collinare, parleremo ora di Stazzema.
Il territorio stazzemese fu abitato sino dall'età del ferro, poi dagli etruschi e dai romani che, nel 186 a.C. si scontrarono con i Liguri Apuani, come abbiamo già ricordato, presso il "Saltus Marcius", località che si presume essere nella gola che collega l'attuale Pontestazzemese con Cardoso.
Il toponimo deriva forse da "Stathieme" con il significato di stazione-alloggio e si trova citato per la prima volta in un documento dell'agosto 855 esistente nell'archivio arcivescovile di Lucca e in seguito nell'886.
Secondo alcuni documenti altomedievali infatti il nome Stazzema è formato dalla voce latina Statio e dal suffisso ligure Ema, indicante un luogo particolarmente favorito dal clima temperato e secco durante la stagione invernale e quindi adatto per sosta e ricovero.[25]

Fece parte dei feudi dei Nobili di Versilia e, tra il X e l'XI secolo, accolse i maestri comacini che lavorarono alla Pieve di Santa Maria Assunta la quale, secon-

24 - Lodovico Gierut, *La Versilia e l'arte*, Ed. Il Dialogo, Marina di Pietrasanta 1993.
25 - Anna Guidi, *Vicende del Comune di Stazzema*, lettera a Lodovico Gierut, Archivio Gierut 2019.
Maurizio Bertellotti, Alberto Tenerani, *S. Maria Assunta di Stazzema*, a cura del Consiglio Parrocchiale di S. Maria Assunta di Stazzema, Tipografia Massarosa, Massarosa 2004.

do alcuni studiosi, fu edificata sui resti di un tempio pagano dedicato a Minerva; inoltre nell'anno 1000 le antiche miniere di ferro e d'argento del Bottino erano in attività. Nel 1202 Stazzema fu messa a ferro e fuoco dai lucchesi, assieme a due villaggi limitrofi, a causa dell'alleanza dei Nobili di Versilia con Pisa e la cosa si ripeté nel 1208.

Il resto della storia del paese seguì le vicende del Vicariato di Pietrasanta.

Ci è sembrato opportuno riportare le parole di Anna Guidi, nota studiosa versiliese che si dedica da lungo tempo a ricerche sulla storia delle comunità locali e non solo, perché in esse traspare l'amore per questa terra oltre ad un accurato studio di tali realtà:

"*Nel dipanarsi di tanti complicati avvicendamenti va messo in evidenza come il profilo territoriale di Stazzema si strutturi nei fiorenti anni della dominazione medicea e del lodo di Leone X, 1513. Organizzata, per l'esattezza, come Vicaria, terzo Corpo politico del Capitanato di Pietrasanta, comprendeva i comunelli di: Stazzema, Mulina ed Alpi, Pomezzana, Farnocchia, Cardoso Malinventre e Farneta, Pruno e Volegno, Retignano, Fornetto, Ruosina e Gallena, Levigliani e Terrinca.*

Arni nasce come insediamento di pastori provenienti da Vagli nei primi decenni dell'Ottocento, Palagnana è conosciuta come Alpi di Stazzema, Sant'Anna, attestata come nucleo dipendente da Farnocchia fin dal 1687, era in precedenza con la Culla, chiamata Vegliatoia, di pertinenza nel XIV secolo da Pietrasanta. Il nome la Vicaria lo deriva, come il paese principale, dal latino Statio hiemalis*, Stazione di sosta invernale per truppe o popolazioni in movimento, Stathieme nel Medioevo.*

Per quanto riguarda la giurisdizione religiosa, importante anche per le notizie fornite dagli archivi ecclesiastici, unica fonte pubblica fino al momento dell'unificazione dell'Italia, il territorio di Stazzema ricade sotto la Diocesi di Lucca fino al 18 luglio 1789 quando, accogliendo le richieste dell'Arciduca Pietro Leopoldo, Pio VI aggregò i Vicariati di Barga e di Pietrasanta all'Arcidiocesi di Pisa.

La storia di un territorio non è soltanto la ricostruzione cronologica delle vicende che riguardano le istituzioni, è anche storia degli umili, come ricorda Manzoni, e delle piccole cose, per scomodare Pascoli.

E' storia di sentieri e di passi, come Petrosciana dove passava la via Ducale e fiorì il culto della Maddalena, patrona dei carcerati che in zone di confine più facilmente riconquistavano la libertà. E' storia di un 19 giugno del 1996 e di un fiume che tracimando ha sparso paura e morte, macerie e fango.

E' storia della solidarietà, del volontariato, della ricostruzione.

E' storia di alpeggi dove si praticava una transumanza breve, è storia di marginette devozionali e di oratori: San Giovanni a Campanice, la SS.Trinità a Puntato, San Leonardo a Farneta, San Giovanni a Palagnana, la Madonna del Bell'Amore al Piastraio, la Maddalena anche a Campagrina, anch'essa terra di confine.

E' storia di paesi: vivi, in agonia o spenti come Colle di Favilla, abbandonato quando il carbon fossile spodestò il vegetale. E' storia di marmo e di pietra sottratti alla montagna, trascinati per erte lizze, ridotti a lastre, scolpiti ed è storia di lapidi e di croci che ricordano chi in cava è morto.

E' storia di faggi, di lecci e di castagni, di carbonaie e di metati, di mulini che il torrente alimenta cantando, di bagni nelle pozze del fiume dove brilla la trota di montagna.

E' storia di calchere e di muli che trasportano calce, carbone e masserizie, storia di lettighe portate a braccia, di ardite teleferiche, di polvere nera per frangere e spaccare, di fucili ben oleati per la caccia, del materasso di scartocci e della canapa che marcisce nelle pozze.

E' storia di bardelli e stie, botti e tini, culle scavate nel tronco di una pianta, di bucati freschi stesi al sole, di pergole di gelso per i bachi, promesse di una

seta che sarà stesa altrove, dei Cipriani e dei Razzuoli, intagliatori e orefici, di indimenticabili padri e sacerdoti: Guido Gherardi,
Faustino Domenici, don Cosimo, don Fiore, don Innocenzo, di monsignor Ercole Attuoni, Arcivescovo e Prinicipe di Fermo, di cartografi e ingegneri: Silicani e Mazzoni, di pittori: il Pieri, i due Tommasi, Ranieri Leonetti, Nastagio Iacomini, i Simi, il Dini, di naturalisti: Emilio, un Simi ancora, di ferriere e di artisti del ferro, i Milani, di artiste del telaio, del ricamo, dell'uncinetto, del tagliare l'erba con falce e strappare capelvenere alla fonte per ornare la mensa delle nozze.
E' storia di cibi e di profumi: menni, polenta, 'ntruglia, fogaccette, tordelli, bellucci e vini da bottega, di processioni e feste patronali odorose di incenso e di mortella, di balli in piazza, di chiacchiere e di silenzi, di attese, di soglie consumate dove calcano le orme attori e attrici di minuscole storie, trame di una grande storia che ancora è, e non avrà fine".
Terra ricca di lavoro e di arte, comprendendo in questa parola le tante abilità dei suoi abitanti, dai tempi passati a quelli più recenti, con tante figure rappresentative, ma il "Genius loci" di Stazzema riteniamo che si possa individuare nella figura di Filadelfo Simi e che le parole del medico Maurizio Bertellotti, scritte in una lettera indirizzata a Lodovico Gierut, siano le migliori per presentare la figura del pittore Simi:
"*Filadelfo Simi è il "Pittore" per antonomasia dello Stazzemese.*
A cavallo dei secoli '800 e '900 con le sue imponenti opere ha fissato sulle tele uno spaccato della vita contadina ritraendo personaggi e situazioni con impronta verista.
La vita all'aria aperta, il lavoro nei campi, i segni della fatica sono i temi che più ce lo rendono coerente con lo spirito della pittura di fine '800. Pur essendo un rigoroso accademico ebbe importanti contatti con l'ambiente dei Macchiaioli Fiorentini con i quali si confrontò e dei quali assorbì una impronta di spontaneità e naturismo già praticata durante il periodo della scuola parigina di Barbizon. Lanciò un ponte tra Firenze e l'Alta Versilia. Questa divenne meta prediletta di Artisti che vi soggiornarono e lavorarono e che oggi vengono riuniti sotto il nome di "Cenacolo Stazzemese".
Attorno al 1880 Simi aveva progettato e realizzato nella quiete dei boschi, uno "Studio" dove poter lavorare e ricevere allievi. In stile Vittoriano, con reminiscenze architettoniche dei suoi soggiorni parigino e spagnolo, rappresentò il fulcro di questo fermento artistico. Ereditato poi dalla figlia Nera, fino alla sua morte (1987) accolse artisti e allievi della scuola di pittura fiorentina di Via Tripoli.
Da qualche anno, dopo alcuni passaggi di proprietà, lo "Studio", è stato recuperato divenendo una Casa Museo visitabile durante il periodo estivo e sita poco prima dell'abitato di Stazzema, lungo la Via Provinciale in località Scala. Vi possiamo trovare oli, disegni, studi preparatori dei lavori di Filadelfo e Nera ricollocati negli ambienti originali, con arredi e oggetti d'epoca".

Filadelfo Simi, *Nudo di schiena*, olio su cartone, s. d.

Per quanto riguarda il territorio stazzemese, la presenza di numerose miniere, attive sin dai primi insediamenti etruschi e di cui ancora oggi è possibile trovare le tracce, ha influenzato la toponomastica della zona e la nascita di una serie di piccoli borghi che si ricollegano alla storia locale e dei quali ricorderemo solo alcuni tra i più antichi.
Volegno è un piccolo paese il cui nome ha origini ligure-apuane da "Belenio", "colui che brilla" o "Belen", "dio del sole". Nel 1700 era conosciuto per l'allevamento di ottimi bachi da seta e l'estrazione del famoso "Cipollino" o "Pietra di Volegno", attività ora cessata per la scarsità del materiale e la difficile accessibilità delle cave.
Retignano, in origine abitato dai Liguri Apuani, divenne a tutti gli effetti romano nel 177 a.C. e il toponimo sembra derivare dal nome latino Retinius; diventò comune autonomo nel 1100.

L'origine di Levigliani per alcuni studiosi risale ai Liguri-Apuani, dei quali è stata rinvenuta una necropoli e agli Etruschi, ma secondo Giorgio Giannelli deriva dal nome gentilizio del luogotenente Laevilius, incaricato di vigilare sull'accampamento locale, sfruttato come avamposto contro i Liguri Apuani.
Da molti è considerato però Terrinca il paese più antico della Versilia, una volta congiunto a Levigliani da cui si divise nel 1572. Il primo documento scritto nel quale si parla del paese risale al 766, nell'occasione di una donazione delle proprietà terrinchesi da parte del nobile longobardo Tassilone alla Badia di San Pietro a Camaiore.
Il toponimo Ruosina, secondo Carlo Binelli (Versilia Oggi, 1978), deriverebbe dall'etrusco Rasenna poi mutato in Rasena, mentre Silvio Pieri ritiene che si riferisca ad un nome di pianta, perché spesso gli Etruschi chiamavano un luogo con il nome di una specie vegetale diffusa, in questo caso la rosa. Fu in seguito una importante sede di lavorazione del ferro della Magona Medicea e Le Mulina, tra il XV e il XVII secolo, era rinomata anch'essa per le ferriere, i polverifici e i miccifici.
Gallena vanta un nome di origine romana e legato all'estrazione e alla fusione del minerale di zolfo e piombo, detto galena.[26]

Forte dei Marmi

Siamo ora arrivati a parlare di quella vasta area acquitrinosa che, sino dai tempi antichi, aveva rappresentato un ostacolo al popolamento, non escludendo però i traffici che facevano capo al porto di Motrone e che attualmente rappresenta una zona di attrazione turistica per la balneazione e di concentrazione di eventi culturali.
Esistono infatti due zone diverse per natura del luogo, conseguente popolamento e attività: la montano collinare e la costiera pianeggiante. Di quella montano-collinare abbiamo già parlato mentre la pianura costiera, sino dai tempi più remoti, si era presentata con condizioni di acquitrini, paludi, acque stagnanti che rendevano insalubre il clima e non favorivano quindi l'insediamento stabile; a ciò si aggiungeva l'insicurezza per i pericoli derivanti dal mare.
Il territorio, essendo di proprietà comunale, veniva comunque sfruttato dalla popolazione abitante nelle zone collinari e montane per la caccia e la pesca, il pascolo e la raccolta di legname.

Il porto-canale di Motrone vantava origini antichissime, sicuramente era attivo in epoca romana come il più noto porto di Luni e continuò ad essere frequentato dal Mille in poi. La torre posta a guardia dello scalo fu la prima struttura edilizia presente sulla marina, a cui seguirono le torri di Cinquale più a nord verso la metà del 1500 e del Salto della Cervia all'interno sulla via Emilia-Aurelia.[27]
Agli inizi del 1600 fu costruito il Magazzino dei marmi, tra Motrone e Cinquale, con funzioni di sede della guardia di marina e anche di stoccaggio dei minerali ferrosi e della ghisa provenienti dall'Elba o dai forni maremmani, che venivano qui scaricati per essere portati agli impianti di lavorazione di Ruosina e Seravezza. Era stato Cosimo I dei Medici a dare inizio alla prima industria siderurgica, la Magona, in queste località sfruttando la ricchezza delle acque e l'abbondanza di legname.
La pianura costiera nelle mappe dell'epoca veniva rappresentata con poche coltivazioni, gli acquitrini, la macchia del Tombolo, la spiaggia e i

26 - Bruno Antonucci, *Scoperte a Levigliani tre nuove tombe liguri-Apuane*, in "Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense", XVIII, 1967.
27 - Antonietta Fossati Bellani, *Versilia. Nostalgia dell'antico Motrone*, Greco&Greco editori, Milano 2005.

pochi insediamenti della torre e chiesa del Salto della Cervia, la chiesa della Madonna di Querceta sulla via Romana, di Sant'Ermete, una casetta utilizzata per la pesca al lago di Porta, la torre del Cinquale, il Magazzino dei marmi e il Forte di Motrone con a mare il Magazzino dei cavalli.

Nel 1500 era molto attivo lo scalo marittimo che era collegato a Pietrasanta dalla Via della Mercatura, poi chiamata con il nome di Strada Regia Pisana, mentre la via Francesca o Romana attraversava la cittadina pietrasantese e aveva un andamento parallelo alla linea di costa. Con la valorizzazione delle cave già aperte e l'individuazione di nuovi siti, si fece urgente la necessità di costruire una strada per il trasporto dei marmi fino alla costa, "la strada dei marmi di Pietrasanta".

I lavori iniziarono nel 1516 e furono affidati al fiorentino Donato Benti: la strada passava per il "Padule di Pietrasanta" (Via del Padule) e furono terminati nel 1518, anno in cui Michelangelo Buonarroti si trasferì da Carrara alle cave versiliesi e si occupò del tratto montano della strada.

Come risulta da alcuni documenti del 1549, la stessa via era chiamata anche via Nuova di Pietrasanta, via Nuova di Marina, Strada Nuova de' Marmi.

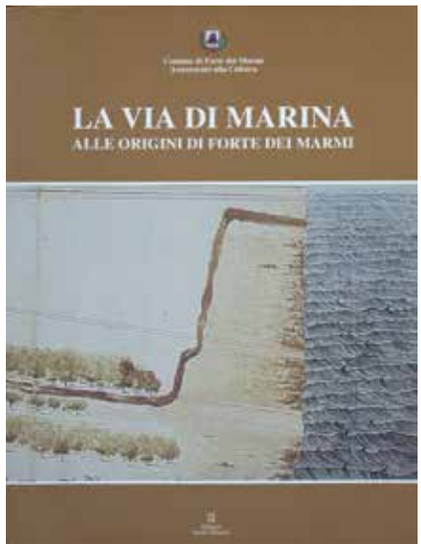
La zona costiera nel 1600 fu sempre più trafficata, sia per quanto riguardava lo scalo di Motrone, sia per la presenza di "un magazzino di muraglia alla Marina della Via Nuova di Pietrasanta" adibito a deposito dei marmi o del ferro e prima testimonianza di una costruzione dove terminava la Via di Marina, oggi il n. 37 di Via Duca d'Aosta a Forte dei Marmi.

Durante il 1700 furono costruiti nuovi edifici o ampliati i precedenti al termine della Via Nuova di Marina e, dal 1782 al 1788, Leopoldo I di Lorena fece edificare sulla battigia un Forte per ospitare una guarnigione militare: il "Fortino" funzionava anche come dogana e magazzino della Magona.

Il limitato popolamento della zona era stato condizionato dallo scarso successo delle bonifiche attivate dai Medici nei secoli XVI e XVII e fu solo nella seconda metà del XVIII e grazie alle iniziative promosse dal Granduca Pietro Leopoldo di Lorena che, in modo più sistematico, si procedette a mettere a regime i corsi d'acqua, prosciugare gli acquitrini e promuovere delle concessioni livellarie nella Macchia di Marina, con la suddivisione della macchia costiera in ventidue poderi concessi in enfiteusi, per un graduale recupero sia agrario che demografico. Al posto della macchia subentrarono quindi le terre lavorate, case coloniche e annessi rustici e, verso la fine del suo regno, quasi tutto il territorio che era stato soggetto a bonifica, era divenuto produttivo.[28]

Nel corso del XIX secolo lo scalo di Forte dei Marmi diventò nevralgico per tutta la zona, la Via di Marina fu risistemata per fare fronte all'aumento del traffico commerciale e molte persone (circa in trecento tra il 1821 e il 1822) scelsero di abitare in prossimità del Fortino, dedicandosi in genere alla marineria. Inoltre furono concessi dei terreni con la possibilità di costruire case per i residenti oppure per i primi "bagnanti" estivi e per magazzini.

Era iniziata così la vocazione turistica di Forte dei Marmi che da allora in poi ospitò un numero sempre crescente di villeggianti, tra i quali numerosi esponenti del mondo culturale e artistico che dettero vita a cenacoli in cui fiorivano tendenze, idee, discussioni, particolarmente negli anni Venti del ventesimo secolo con Carrà, Carena, Soffici, Viani, Dazzi e con gli intellettuali che si riunivano al Quarto Platano negli anni Trenta.



28 - *La Via di Marina. Alle origini di Forte dei Marmi*, a cura di Cinzia Nepi, Edizioni Monte Altissimo, Pietrasanta 2003. Catalogo relativo alla mostra omonima tenutasi presso la Galleria d'Arte Comunale di Forte dei Marmi, promossa dal Comune di Forte dei Marmi - Assessorato alla cultura.

Pietrasanta con Motrone e il confine con Camaiore (Giovanni Francesco Cantagallina), 1620, ASCP

Dopo l'unità d'Italia crebbe anche l'importanza dello scalo fortemarmino e nel 1877 fu terminata la costruzione in legno del Pontile caricatore come punto d'imbarco dei blocchi di marmo; nei primi decenni del Novecento poi si realizzarono le aspirazioni autonomistiche della cittadina che divenne comune autonomo da Pietrasanta nel 1914.
Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1958, fu ricostruito in muratura il pontile ligneo che era stato distrutto dagli eventi bellici ed ora, non più punto di imbarco dei marmi, è diventato una ottimale postazione per far correre lo sguardo in senso opposto a quello seguito dalle nostre pagine: dalle onde del mare alle nevi perenni dei marmi apuani.

Quali sono i "Genii loci" di questa zona, ultima nel popolamento della Versilia Medicea?
Quanto detto nelle righe precedenti fa comprendere come siano relativamente recenti le persone che scelsero questi luoghi come residenza temporanea o stabile, ma sicuramente nell'immaginario collettivo è stato Gabriele D'Annunzio il cantore di questo tratto finale della Versilia; in effetti i soggiorni del Vate furono assai brevi, ma sufficienti ad ispirare quei versi che ancora ora sono presenti nei ricordi scolastici di tutti.
"La pioggia nel pineto", probabilmente non composta nel periodo del soggiorno nella villa della Versiliana, ha trasformato questo tratto di costa in un'Ellade pagana, popolata di fauni e ninfe, una delle quali fu chiamata Versilia, ma a nostro giudizio sono altre le liriche nelle quali si coglie il fascino di questa terra: "... E tutta la Versilia, ecco, s'indora/

d'una soavità che il cor dilania" (in Alcyone "Il commiato") e ancora "Sol calando, lungh'essa la marina/ giunsi alla pigra foce del Motrone/ e mi scalzai per trapassare a guado/... Ristetti. Strana era nel limo un'orma./ Però dall'alpe già scendeva l'ombra." ("L'orma", Libro terzo dell'Alcyone, "Madrigali dell'estate").
Ma avanzava la scultura con Adolf Von Hildebrand e la pittura con Arnold Boecklin, più avanti Enrico Pea radunò intorno a sé un vero e proprio cenacolo culturale come già Ceccardo Roccatagliata Ceccardi aveva fatto nella sua "Repubblica di Apua", al "Quarto Platano" del Caffè Roma a Forte dei Marmi: Eugenio Montale, Ardengo Soffici, Elpidio Jenco, Carlo Carrà, Giuseppe Ungaretti, Moses Levy, Lorenzo Viani.
E ancora Riccardo Bacchelli e Massimo Bontempelli che scriveva "... Diafane aurore sorgono dalle Apuane, scendono al piano e scivolano in canali fino all'orlo del mare ..." donando concretezza cromatica alle sue parole.
Le personalità di alto livello intellettuale che hanno calcato questi luoghi sono ancora tante e non è possibile enumerarle in questo contesto, ma senza dubbio è sorprendente quanta storia e quanta cultura siano passate da questa terra baciata dagli dei.[29]

Alcune pubblicazioni, tra le quali la recentissima "Cartoline dalla Versilia", voluta dal Rotary Club Viareggio-Versilia (stampa Pressup, Viterbo, febbraio 2019) a cura di Pier Paolo Dinelli, hanno allargato il loro raggio d'azione ad altre terre versiliesi, cioè Camaiore, Massarosa e Viareggio, evidenziando le iniziative varie di queste località, tutte di notevole spessore culturale, non trascurando comunque l'impatto del mito della Versiliana.
Sono adesso i pini del parco della Versiliana ad ombreggiare la cultura, l'informazione, lo spettacolo e l'arte, coniugando modernità e tradizione ed accogliendo un pubblico più numeroso ed eterogeneo, ma molto ricettivo e interessato.

29 - *Versilia. Guida per un viaggio dell'anima*, a cura di Pier Paolo Dinelli e Paolo Emilio Tomei, maria pacini fazzi editore, Lucca 2016.

Gli inizi. Quando gridarono "Salviamo la Versiliana!" e non solo

Come siamo arrivati alla "Versiliana dei Festival", del Caffè e di tutte le iniziative culturali di cui si è fatta promotrice?
Nel 1968 l'Azienda Autonoma di Soggiorno della Riviera della Versilia, presidente Ferruccio Martinotti, concretizzava un teatro all'aperto accanto alla Villa "La Versiliana" grazie alla concessione della famiglia Mattoli che ne era proprietaria.

Villa La Versiliana
Marina di Pietrasanta

C'erano, oltre al palcoscenico, varie centinaia di poltroncine per il pubblico lì convenuto, a ingresso libero.
Fu un nuovo punto estivo di estremo interesse culturale per la Versilia di quegli anni ruggenti della "Bussola" di Sergio Bernandini, della "Capannina" di Achille Franceschi e di altri locali della zona; una Versilia del resto magnificamente descritta dal giornalista Aldo Valleroni nel suo libro del 1979 (poi ristampato nel 2008) con lo stesso titolo[1].

Già nella prima stagione vi si tennero rappresentazioni teatrali quali "Antigone", "Molto rumore per nulla" e "La fiaccola sotto il moggio" con un'impostazione che definiremmo "classica", ampliata e diversificata negli anni successivi.
Come si evince sia dalle cronache giornalistiche del tempo ma anche successive a firma dei vari Emilio Paoli, Mario Palamidessi, Luciano Meccheri..., sia da quanto accennato nel volume "La Versiliana 20 anni di Festival", nel 1972 la stagione teatrale rischiò l'abolizione ma fortunatamente fu realizzata a Fiumetto, davanti allo stabilimento balneare comunale.
Dal 1973 al 1979 fu scelto uno spiazzo nella parte alta della pineta di Tonfano, a qualche centinaio di metri dalla casa/studio del pittore fiorentino Giovanni Acci, che abitava vicino alla via comunemente chiamata "Via vecchia del Tonfano", a lato dell'antico alveo del fosso Tonfano, il cui nome era anticamente "Tonfalo".
E' comunque giusto rammentare che nel 1975 l'attività teatrale, in crescendo, iniziò ad essere gestita dal Comune di Pietrasanta e – carta davvero vincente! – l'allora Assessore alla Cultura Franco Tartarelli nominò come consulente l'esperto di teatro Franco Martini, figura di altissimo livello.
Nella prosecuzione delle nostre sintesi, prima di altri doverosi cenni relativi alle stagioni sino alla fine del Novecento, è però bene rimarcare una parte delle vicissitudini della Versiliana (come hanno affermato tante testate giornalistiche) visto che il parco, cioè la "macchia", ha una storia con interessanti vicende.
L'intera tenuta, infatti, ha rischiato d'es-

1 - Aldo Valleroni, *Versilia anni ruggenti*, Edizioni Massarosa, Massarosa 2008.

sere lottizzata e cementizzata (al pari di altre zone, non ultima quella del Lido di Camaiore) verso la fine del Sessanta.
Per fortuna nel 1980, grazie ad una delibera del Comune di Pietrasanta guidato da Rolando Cecchi Pandolfini, la Versiliana divenne di proprietà pubblica con pagamento di una cifra di due miliardi e seicento milioni di lire (il terreno si estendeva per una novantina di ettari sino a Forte dei Marmi).
E' un argomento che meriterebbe senza ombra di dubbio una adeguata attenzione, ben documentato da libri e da articoli, tra cui un volumetto che ne racconta alcune vicende sino al rischio evitato dall'intelligenza amministrativa testé citata.
Si tratta di una pubblicazione del 1969 titolata "*Salviamo la Versiliana*"[3].
Vi si raccontano in più pagine, qui impossibili a trascrivere in interezza, le cosiddette vicende boschive territoriali, e a tal proposito (ancora a spaglio per nostri personali concetti visivi) vogliamo ricordare alcune carte gentilmente concesse dall'Archivio Storico comunale di Pietrasanta, in base alle quali la tenuta della Versiliana era in origine un appezzamento di terreno a tratti paludoso di ben otto poderi di proprietà pubblica i quali nel 1775 "*vennero messi a concorso con un bando per la concessione in enfiteusi allo scopo di mantenere e curare il bosco*".
I poderi furono concessi per sei generazioni dal Granduca di Toscana ai conti Digerini Nuti con la finalità di salvaguardare la vegetazione esistente, proibendo qualsiasi costruzione in muratura se non una sola casa. Nel 1883 il tutto passò alla famiglia Mattoli, stante la dote di nozze della contessa Nuti; in seguito – tra il 1925 e il 1930 – con la scadenza dell'enfiteusi, i Mattoli-Nuti ne divennero completi proprietari con pieno diritto a disporne avvalendosi di certe normative.
Ne fanno fede, per una legge dell'11 giugno 1925, talune nuove disposizioni secondo le quali gli eredi di Andrea Digerini Nuti – contesse Giulia e Beatrice – affrancarono il 3 giugno 1930 certi terreni della "Macchia di Marina" e altri.
Le vicende successive, attinenti l'edilizia e la proprietà territoriale, cioè i rapporti tra il Comune di Pietrasanta e gli eredi Mattoli, sono veramente intricate, legate anche alla conservazione e alla salvaguardia e non degli appezzamenti della Versiliana.
L'argomento "Versiliana" ha sempre acceso dibattiti e interventi.
A titolo di esempio non è male ricordare, quasi fossero la punta di un iceberg, alcuni degli articoli a firma di Jori Puccetti.
Uno è "Il problema della Versiliana nella riunione di giovedì a Pietrasanta", su "Il Nuovo Corriere-La Gazzetta" del 15 gennaio 1955, dove è rammentata una riunione di vari appartenenti al Circolo degli Artisti, sempre interessati pure al discorso ambientale; un altro è "Ricerche in archivio sulla proprietà della Versiliana" su "Giornale del Mattino, 2 marzo 1955, e un altro ancora – del 25 agosto dello stesso anno – è "Lettera in Redazione": "Bisogna impedire ad ogni costo la lottizzazione della "Versiliana"".
Andando avanti, senza entrare troppo in merito agli avvenimenti sviluppatisi negli anni che comporterebbero molte pagine, poiché la famiglia Mattoli, scomparsa una delle contesse, doveva pagare allo Stato Italiano un'imposta di successione, e una forte imposta sulle aree fabbricabili, da parte della stessa fu accesa una ipoteca di ben ottocento milioni di lire a favore della Banca Toscana.

3 - *Salviamo la Versiliana*, a cura della Sezione Versiliese di "Italia Nostra". Stampa Arti Grafiche Mario Pezzini, Viareggio 1969. Si notino comunque, sulla questione: *Un appello di "Italia Nostra" per la difesa della Versiliana*, in "La Nazione", Fi, Cr., 18 aprile 1969; E.P., *Una riunione in comune della commissione urbanistica*, in "La Nazione", Fi, Cr., 14 giugno 1969; *Dibattito sulla "Versiliana"*, in "Il Telegrafo", Li, Cr. 1 luglio 1969; Emilio Paoli, *Ancora insoluto il problema della Versiliana*, in "La Nazione", Fi, Cr., 3 settembre 1969; *Il testo della concessione che sancisce la fine della "Versiliana" come parco*, in "La Nazione", Fi, Cr., 6 settembre 1969.

Fu il periodo (1956) della richiesta edilizia, da parte dei proprietari della Versiliana, per la costruzione di due villette, richiesta rifiutata dell'Amministrazione Comunale pietrasantese.
Ci fu un ricorso al Consiglio di Stato. Successivamente, nel 1957, fu messa in essere una convenzione stipulata a Querceta, presso il Notaro Gian Giacomo Guidugli alla presenza – oltre che del Sindaco di Pietrasanta Augusto Sarti, di Dandolo (usufruttuario) e Attilio Mattoli (proprietario), di Egisto Guido Nidiaci e di Francesco Verona – finalizzata sia all'obbligo da parte del Comune di rilasciare le licenze chieste per la costruzione dei fabbricati previsti dal Piano di sistemazione urbanistica, sia alla cessione gratuita in uso perpetuo al Comune dell'appezzamento pinetato nella località denominata "La Versiliana", per essere "esclusivamente destinato a parco pubblico".
E' interessante notare, come si legge nei vari commi della convenzione, che i Mattoli si riservarono la raccolta delle pigne prodotte dai pini esistenti in tale spazio, e che gli stessi si obbligarono a "non demolire, né modificare" il Ponte del Principe.
Tra le altre ampie pur necessarie precisazioni, emerge comunque il fatto che i Mattoli concretizzarono quella che è ancora chiamata "la fabbrica dei pinoli" (poi citeremo una simpatica testimonianza), e che infine, tranne alcune ville costruite all'interno della tenuta, il luogo odierno è quello ben noto.
Ai confini con Forte dei Marmi 'è la zona denominata "Roma Imperiale", costantemente abitata da artisti e da famiglie borghesi benestanti, compresa pure la striscia che divide il Viale Morin dalla strada litoranea, costruita nel periodo mussoliniano di fronte agli stabilimenti balneari.
Secondo noi è perlomeno un obbligo morale, sempre per il ricordo, dare ancora spazio a citazioni e a riferimenti di quel periodo particolarmente rilevante che portò alla salvezza della Versiliana, facendola diventare di completo patrimonio pubblico.
Interessanti le documentazioni giornalistiche del tempo, come – da parte di Giuliano Rebechi – una sintesi degli accadimenti e un intervento del Sindaco di Pietrasanta Rolando Cecchi Pandolfini, riportato in una pubblicazione del 1999[4].
Travalicando ciò che nel 1980 scrissero testate quali "Il Tirreno", "La Nazione", "Il Giornale Nuovo", "l'Unità", il "Corriere della Sera", "Paese Sera", è giusto riandare almeno a livello locale, al bollettino del Comune di Pietrasanta, "Pietrasanta Informa", del 6 marzo dell'anno successivo con una serie di articoli a firma di Olinto Cervietti "*La Versiliana ritorna di tutti. I Comuni la gestiranno in consorzio*"; di Franco Carletti "*L'ultimo assalto a "Fort Apaches'"*", di Mario Piloni "*Il pizzo del poeta provoca un litigio*", riferito a D'Annunzio; di Fosco Valentino Ramponi "*Appello a collaborare per il futuro del parco*"; di Manrico Nicolai "*Polo di richiamo e di prestigio nazionale*".
Nella pagina finale furono riportati sinteticamente certi testi giornalistici di quel tempo veramente "infuocato".
Da allora in poi i programmi della Versiliana, stringati o particolareggiati che siano stati, oltre che su quel Bollettino, hanno riempito a vario respiro le cronache cartacee, radiofoniche e televisive, comunicando alla gente il susseguirsi delle mostre e degli incontri tenutisi in estate a Marina di Pietrasanta, anche se altri sono stati fatti a Firenze, a Torre del Lago Puccini, ma pure – durante la stagione invernale – nella centralità di Pietrasanta.
In verità, tornando per un attimo indietro, ma non è sicuramente nostro compito ripercorrere analiticamente le argomentazioni connesse al discorso della mancata

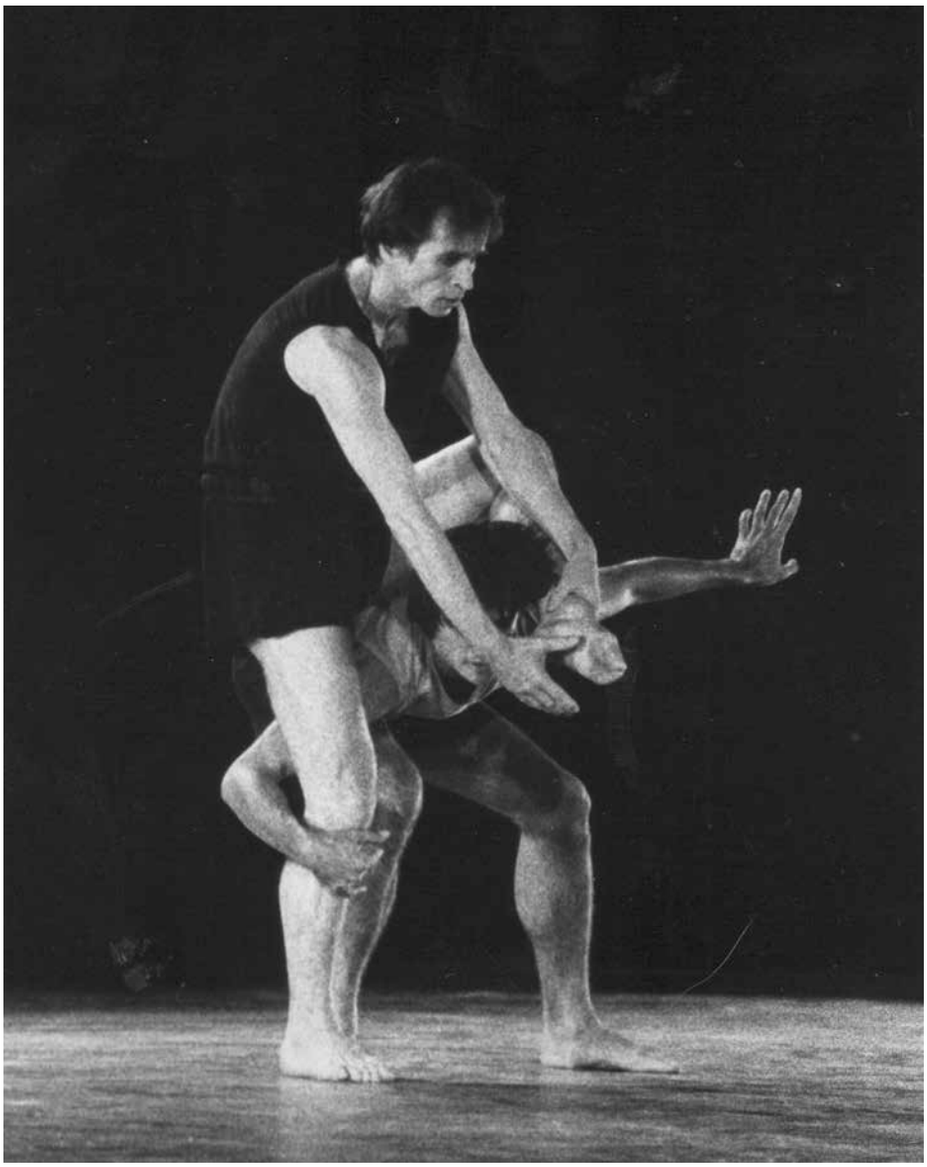
4 - Giuliano Rebechi, *Ballata d'autunno. Ricordo di Rolando Cecchi Pandolfini Sindaco di Pietrasanta dal 1970 al 1985*, Pezzini Editore, Viareggio 1999.

lottizzazione prima, e all'acquisizione del parco poi, è opportuno menzionare, dalla cronaca de "Il Tirreno", qualche tratto relativo ad un articolo tematicamente collegato a quel periodo che abbiamo detto essere stato "infuocato".[5]
Leggiamo testualmente: "*"Il primo giorno che metto piede in municipio mi portano decine e decine di concessioni edilizie da firmare. Mi rifiuto. Non è stato semplice opporsi a quelle lottizzazioni, ma così facendo salvai la Versiliana". Filippo Eugene Luchi è stato il sindaco più giovane di Pietrasanta – aveva 29 anni quando è stato eletto – e anche l'ultimo della Democrazia Cristiana: 3 anni di mandato al crepuscolo degli anni '60 caratterizzati da fatti e da situazioni raccontate il un libro, "La politica dei Democratici Cristiani a Pietrasanta 1965-1970 e oltre" – Eclettica Edizioni – "che ho sentito come un dovere scrivere. Nel rispondere alle domande del giornalista Andrea Pannocchia ho voluto evidenziare quello che in altre pubblicazioni su Pietrasanta mai era emerso. E soprattutto ho voluto dare voce all'esperienza democratica e cristiana nella mia città"*".
L'articolo, dopo un inciso di carattere personale di Luchi, nato in Australia, dato che il padre era emigrato a Sidney, pur terminando con il ricordo sia della realizzazione della via di Scorrimento a Pietrasanta, sia della prima ordinanza in Italia "*che vietava la vendita dei detersivi non biodegradabili*", come della famosa contestazione alla Bussola di Focette, ha come nucleo la rinuncia "*al vitalizio*" e le seguenti parole: "*Il mio no alla lottizzazione della Versiliana fu possibile grazie anche alla mia maggioranza dorotea con il supporto dell'assessore all'urbanistica Marco Davini. Insomma salvammo la pineta e poi l'ex vice-sindaco Romani organizzò proprio dove oggi si svolge il Festival una serie di spettacoli"*".
In ultimo, ancora un interessante accenno dedicato a questo capitolo, e cioè *Parchi di Versilia: il recupero della Versiliana*, peraltro già citato nella bibliografia de "La *mia* Versiliana".
Si tratta della tesi di Piero Mori, Università degli Studi di Firenze, facoltà di Architettura, Istituto Ricerca Territoriale Urbana, anno accademico 1982/83, relatore Maria Concetta Zoppi Spini.
Il lavoro, che ci risulta essere conservato presso l'archivio dell'architetto Mori, è racchiuso in due corposi volumi, veramente esaustivi, ma del quale riportiamo in questa sede solo una parte dell'indice su "La Versiliana": "I: Considerazioni naturalistiche; No, salviamo la Versiliana. Italia Nostra; Selezione emerografica; Storia catastale; Piano Territoriale Paesistico; estratto dal registro delle deliberazioni del Consiglio Comunale, n. 70 del 26-11-1956: Disciplina Urbanistica della tenuta "La Versiliana". Convenzioni; Schema di convenzione; Convenzione stipulata fra il comune di Pietrasanta e i proprietari della Versiliana il 16 marzo 1957; Variante al P.R.G.C. Piano di Marina di Pietrasanta. Norme generali di intervento. II: La Versiliana: considerazioni per un progetto di recupero; 1°) La Versiliana nel contesto territoriale; 2°) Ipotesi di intervento; Bibliografia. Note".
Il territorio versiliese è sempre stato oggetto di contesa nei secoli passati: sembra che nonostante la personalità ben definita raggiunta da ogni Comune che ne fa parte, i disaccordi e le incomprensioni tra di essi continuino a permanere.
Al di là di temporanei accordi o alleanze ogni Ente persegue i propri obiettivi, non raccogliendo lo spirito di aggregazione che la Versiliana ha attirato con la sua quarantennale attività di promozione della cultura, generalmente intesa, e di avvicinamento del pubblico ad argomenti di qualità e anche di utilità collettiva.

5 - L.B., *L'epopea del sindaco Luchi "Così salvai la Versiliana dalla lottizzazione edilizia"*, Il Tirreno, Livorno, Cronaca di Pietrasanta 8 marzo 2019.

Dal 1980 alla fine del Novecento...

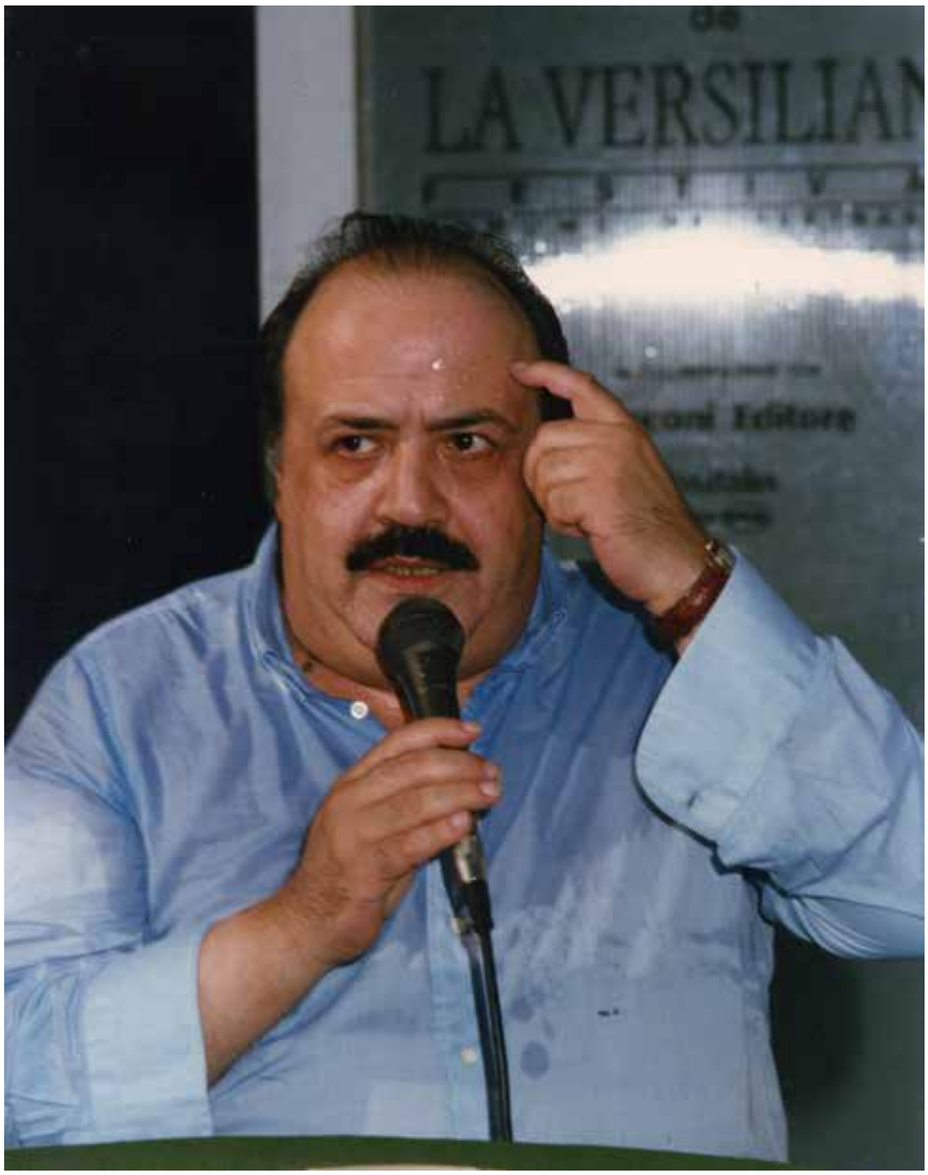
Impossibile, dagli anni Ottanta sino alla fine del Novecento, elencare le cronache zeppe all'inverosimile di nomi e cognomi dei protagonisti, ospiti dello spazio versiliano, ricordare tutte le rassegne teatrali, musicali, cinematografiche e artistiche, tanto che l'enumerazione che ne faremo può essere considerata solo simbolica, specchio di quei tempi.



Rudolf Nureyev

Il Festival dell'estate dell'Ottanta, direttore artistico l'inesausto Franco Martini, con Giovanna Ferretti responsabile dell'organizzazione generale e Manrico Nicolai Assessore alla Cultura, è stato vivacizzato sia da Compagnie di Teatri Nazionali quali il "Teatro Stabile" di Torino e il "Piccolo Teatro" di Milano, sia da rappresentazioni di prosa legate ai nomi di Luigi Pirandello, William Shakespeare, Gabriele D'Annunzio (genius loci della Versiliana), Aristofane, Carlo Goldoni; il tutto ampliato persino da alcune serate realizzate in collaborazione col Consorzio Toscano Cinematografico.
Molto apprezzata è stata la nascita del "Caffè", spazio applauditissimo da parte di un pubblico sempre più curioso e attento.
Nel susseguirsi di eventi, sono emersi nomi quali Lindsay Kemp, Mario Scaccia, Nando Gazzolo, Remo Girone..., ma parlare delle edizioni successive vuole sottolineare in modo evidente l'apporto decisivo del "Caffè", con un taglio letterario ricalcante altri punti di incontro del passato, quali il "Quarto Platano" fortemarmino di Piero Bigongiari, Enrico Pea, Eugenio Montale, Mario Tobino, solo per fare pochi esempi, o il "Caffè Margherita" di Viareggio.
Rammentiamo tra gli ospiti più illustri Piero Magi, Camilla Cederna, Susanna Agnelli, Pasquale Festa Campanile..., ma come non dire delle presentazioni del Caffè da parte di Cesare Garboli e – soprattutto – dell'immancabile "versatile anima" di Romano Battaglia, che sino alla scomparsa, ne è stato il principale conduttore/protagonista?
Arrivare sul palco del "Caffè" per tutti, famosi o meno noti o persino sconosciuti, significava un approdo sicuro per la visibilità e persino per il successo.
Chi non rammenta poi, sul palcosceni-

co, attori quali Paolo e Lucia Poli, Mario Scaccia, Valeria Moriconi ed Ernesto Calindri?
Se il cartellone della danza ha visto i vari Patrick Dupont e Noëlla Pontois, e Antonio Gades, l'arte non è stata da meno grazie ad una mostra di gruppo con i vari Henry Moore, Pietro Cascella, Giò Pomodoro...
E' opportuno chiarire che le luci versiliane hanno avuto una certa continuità e un crescendo nel Chiostro di Sant'Agostino e nella vicina Piazza del Duomo grazie ai vari creativi, Rosario Murabito e Man Ray tra i tanti.
Nella concatenazione estiva, dopo l'apertura della Villa ad esposizioni in continuità anche storica, le rappresentazioni pirandelliane di Ugo Pagliai e di Paola Gassman (ambedue citati, con molti altri, nel numero unico a cura di Gianna Volpi e Giovanna Ferretti "La Versiliana. Estate 1983", stampa Pentaprint) e quelle, ad esempio, di Adriana Asti per "La Vedova allegra" di Carlo Goldoni, si sono unite ad altre musicali di Fausto Leali, Peppino di Capri, Edoardo Vianello e Umberto Bindi.., quasi a ridefinire gli indelebili anni Sessanta della musica leggera italiana.
Le serate dedicate alla danza e alla prosa e ad altri eventi con Luciana Savignano, Margherita Parrilla, Gigi Proietti, Giancarlo Tedeschi... sono seguite le une alle altre con la complicità del pubblico grazie alla presenza di tantissimi personaggi dello sport e della politica, del giornalismo e della scienza: Enzo Biagi, Maurizio Costanzo, Gaetano Azzolina...
In continuità, nella seconda metà dell'Ottanta, iniziata con l'elezione a Sindaco di Moreno Giovannini, dato l'abbandono di Rolando Cecchi Pandolfini sono stati dunque decine e decine gli incontri sempre più applauditi al Caffè di Romano Battaglia, con volti noti della politica e dello spettacolo: Giorgio Bocca, Giovanni Spadolini, Giulio Andreotti, Pippo Baudo...
Anno dopo anno il calendario si è fatto ancora più nutrito, giungendo sotto i riflettori della stampa nazionale e internazionale sia nella sesta (con apertura di uno speciale spazio dedicato ai bambini) come nella settima edizione del Festival. Basterebbe ancora una semplice enumerazione per darne un continuativo saggio con Valeria Moriconi, Enrico Maria Salerno, Luciana Savignano e Marco Pierin, e ancora Rudolf Nureyev, Umberto Veronesi, Mario Soldati, Indro Montanelli, Gigi Guadagnucci, Arturo Carmassi...
La serie dei successi ci porta in rapida successione al Jazz di Herbie Hancock e ancora a cantautori quali Paolo Conte e Gino Paoli, ma il gruppo non si assottiglia... ed ecco Rita Levi Montalcini, Enzo Tortora, Enzo Zavoli, Mario Luzi; ciò che più impressiona ancora oggi, a



Maurizio Costanzo

Giovanni Spadolini

distanza di anni, è la continuità e il successo decretato dal pubblico e dagli addetti ai lavori.

Gli eventi catalizzatori sono stati sempre diversi, ma la partecipazione del pubblico non è mai mancata.

La mostra fotografica di Romano Cagnoni, la pittorica di Giorgio de Chirico, le collettive con Carlo Carrà, Lorenzo Viani, Galileo Chini e altri, hanno acceso l'interesse dei più. E' poi arrivata una novità grazie a Pierluigi Gherardi, direttore della Biblioteca Comunale "Giosue Carducci", cioè la creazione di una "ludobiblioteca".

Noi, che abbiamo vissuto quegli anni, ci entusiasmiamo ancora oggi per quel periodo e per un Festival sempre più al centro dell'attenzione generale, viste le "Prime Nazionali" dedicate alla danza, le mostre su Fausto Coppi, Salvator Dalì, o un recital di Giorgio Gaber.

L'ascesa del Caffè, sempre ovviamente con Battaglia e con l'ottima collaboratrice Maria Teresa Liguori, s'è associato ai concerti di Franco Battiato, di Pino Daniele e di Ringo Starr, ma ciò che ci preme sottolineare è la continuità e il successo delle scelte operate da Franco Martini e dal suo staff. Se togliessimo anche a caso i nomi dei primi venti anni del Festival da un ipotetico cilindro, non basterebbero decine di minuti: Johnny Dorelli, Romano Prodi, Don Lurio, Giorgio Panariello, Gianni Minà, Romano Mussolini, Alda Merini, Dacia Maraini, Joaquin Navarro Valls, Patty Pravo...

Le valigie dei ricordi di molti, giornalisti e scrittori, musicisti e così via, non sono davvero poche, cosicché è bene riportare i loro pensieri:

Giovanna Ferretti: "*Dal 1976 ero al Comune di Pietrasanta a seguito di concorso pubblico e, quando ancora non si parlava di Versiliana, insieme a Franco Tartarelli abbiamo agito su Tonfano, in un campo che l'Ufficio tecnico allestiva come Teatro in occasione della stagione estiva di prosa.*

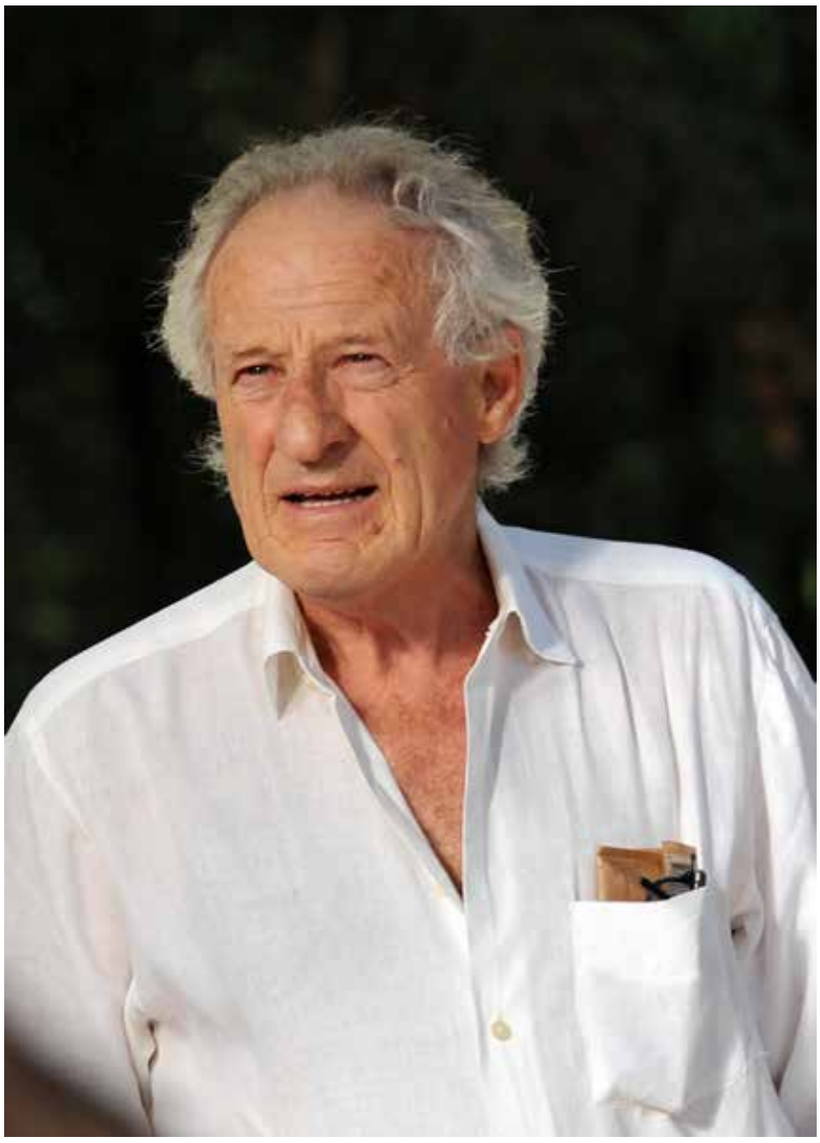
Il mio periodo di collaborazione con la Versiliana va dalla nascita fino al 1997, anno in cui sono andata in pensione.

Il mio ruolo è stato di organizzazione e segreteria generale, praticamente mi sono occupata di tutte le fasi di attività della Versiliana collaborando con tutti i consulenti esterni da Battaglia, all'Ufficio Stampa, a Franco Martini.

Con lo stesso abbiamo messo a punto i programmi degli spettacoli dei vari cartelloni che si sono sviluppati dai primi di luglio di ogni anno sino la fine di agosto.

Martini viveva a Roma ed è là che aveva contati teatrali con i vari impresari delle Compagnie e con le collaborazioni produttive; alla Versiliana sono state fatte molte produzioni originali che, in occasione delle prime, hanno visto giornalisti importanti, da Repubblica al Corriere della Sera, La Stampa, Messaggero

e altri.
Se in inverno si creavano i calendari degli spettacoli, a partire da giugno si metteva a punto la parte pratica riguardante la diffusione pubblicitaria, i vari servizi dalla biglietteria al controllo dello spazio pomeridiano e serale, rapporti con tutti i personaggi che a vario titolo si sono avvicendati. Era mio compito il coordinamento del tutto per cui la mia presenza alla Versiliana era dal mattino fino alla notte: il mio rapporto con Martini è stato di grande collaborazione e stima, essendoci impegnati, supportati da una grande passione.
Martini ha capito lo spirito dello spazio e ha offerto delle proposte varie soddisfacendo un pubblico eterogeneo comprendente ogni fascia di età.
Dal 1980 l'attività culturale estiva si è attuata alla Versiliana nello spazio in cui si svolgono ancora gli spettacoli e al Caffè, con incontri e interviste, curate da Romano Battaglia, ai protagonisti del mondo della cultura, della politica, dello spettacolo, della medicina, della scienza e dello sport.
Avendo per molti anni collaborato con il Corriere della Sera, Battaglia è stato affiancato dai giornalisti della stessa testata e da una redazione di giovani scrittori ed esperti di politica, letteratura, scienza e teatro.
Maria Luisa Liguori ha dato un grande supporto a Romano Battaglia curando il benessere degli ospiti e svolgendo un ruolo di pubbliche relazioni.
Il Caffè, conosciutissimo in tutta Italia, ha visto personaggi famosi ed è andato di pari passo con l'attività del Teatro sotto la direzione artistica di Martini che, sin dall'inizio, ha svolto la sua attività offrendo un programma degli spettacoli interessantissimo e vario. Importante è stata la sua collaborazione con Giancarlo Sepe che ha fatto alla Versiliana produzioni di livello nazionale".
Umberto Guidi: "*Spettacoli serali, mostre, incontri pomeridiani. La formula era e resta semplice, ma di sicuro effetto perché da subito si puntò sulla qualità. Teatro di prosa, balletto, concerti. Il direttore Franco Martini costruì la fama della Versiliana con un calendario particolarmente curato e attento ai gusti del pubblico.*
Il Caffè è stato un altro capolavoro.
Erede dei cosiddetti talk show, gli spettacoli fatti con le parole. La formula, importata dall'estero, planò alla televisione italiana intorno al 1976. Maurizio Costanzo faceva "Bontà loro", da cui poi si sarebbe evoluto il "Maurizio Costanzo Show" e Romano Battaglia, figlio illustre della Versilia, faceva "Tg l'Una". Battaglia ebbe l'intuizione vincente di portare il suo talk show televisivo sotto i pini, con alcune opportune modifiche. Da allora (...) il Caffè della Versiliana è diventato il luogo deputato per le esternazioni di uomini e donne di


Romano Cagnoni

scienza, di cultura e di spettacolo, ma soprattutto di politici di ogni tendenza.
"L'imitazione è la più sincera delle adulazioni", come recita un celebre aforisma dello scrittore inglese Colton. Quanti tentativi di imitazione della Versiliana si sono visti negli ultimi decenni? Innumerevoli, io credo. Chiacchiere all'aperto, incontri culturali, palcoscenici in piazza, sotto i pini, sotto i platani, all'ombra dei campanili. Tutti belli, tutti utili. Nessuno come la Versiliana. Che rimane un unicum.
La misura del successo si coglie anche sul piano linguistico. Nel parlare e nello scrivere giornalistico, come in quello delle persone comuni, capita di sentire o di leggere – da romani o milanesi, talvolta anche da fiorentini – l'aggettivo "versiliano" (con la V minuscola) in luogo del più corretto "versiliese" come attinente o caratteristico della Versilia. E' il caso di dire che il neologismo inventato da D'Annunzio ha fatto aggio sull'ortodossia fonetica e grafica. Per un eccesso, appunto, di notorietà".
Chiara Sacchetti: "*Ho moltissimi bei ricordi di quegli anni legati al Festival. Ne riporto uno solo, significativo per me ma anche per il valore della manifestazione. Venne a fare uno dei suoi ultimi concerti Renato Carosone. Non lo avevo mai visto dal vivo e rimasi affascinata dall'energia che mise in tutta la sua performance musicale, in una serata caldissima, sotto le stelle della Versilia. Suonò e cantò per due ore, senza risparmiarsi, in canottiera di lana per 'resistere' all'umidità. Poi lo andai a trovare nel camerino per complimentarmi e fare qualche domanda di rito, insieme ad altri giornalisti. Era ancora molto sudato, lo sguardo soddisfatto, si dichiarò felice di aver suonato in Versiliana e fu lui a farmi un complimento, dicendo che avevo dei bellissimi occhi di taglio orientale. Un magnifico artista di oltre ottant'anni, che senza la Versiliana non avrei mai avuto il piacere di ascoltare né di conoscere*".
Luigi Nicolini: "*In casa mia ho sempre sentito parlare della Versiliana, poiché mio padre, che da bambino risiedeva a Fiumetto, mi portava spesso, da piccolo, a trascorrere qualche ora nello splendido parco che la circonda. Per lui, il fatto di frequentare quei luoghi era probabilmente come ritrovare una parte del suo passato, seppure doloroso, dato che ad appena dieci anni, proprio a poche centinaia di metri da lì, aveva visto suo padre ferito a morte da una cannonata tedesca durante l'ultima guerra mondiale; per me, significava entrare nel mondo che mio padre aveva vissuto da bambino e mi pareva di vederlo scorrazzare in quello spazio così verde, durante i suoi giochi con gli amici.*
Crescendo, arricchii sempre più la mia conoscenza di quel luogo. (…) *Non è trascorsa neppure un'estate senza che mi recassi a vedere uno spettacolo, ad assistere a un'intervista, o più semplicemente a passare qualche ora al fresco degli alberi di quel posto meraviglioso.*
Anch'io ho potuto offrire il mio contributo esibendomi nella splendida cornice della Versiliana.
Un giorno, quando avevo ormai intrapreso la carriera di pianista e compositore (…) *musicologo Giorgio Magri, uomo di rara cultura musicale (al quale mi ha legato una lunga e sincera amicizia), che mi apprezzava molto, avendomi sentito interpretare alla Salle Cortot di Parigi la "Sonata n° 2 in si bemolle minore op. 35" di Chopin, mi propose di eseguire al pianoforte, in prima assoluta, alcuni brani del compositore pietrasantino Cesare Galeotti (contemporaneo di Giacomo Puccini), sul quale egli aveva fatto studi approfonditi. Non potete immaginare la mia gioia quando alla fatidica domanda: "Dove?", rispose con naturalezza: "Alla Versiliana".*
Questo progetto si concretizzò nel tardo pomeriggio del 30 agosto 1988, quando Romano Battaglia mi invitò a salire sul palco alla presenza dello stesso m° Magri, dell'allora Prefetto di Lucca e della contessa Pecci Blunt. Ricordo un pubblico folto e attento, che mi tributò un caloroso successo, così come non posso dimenticare la bellezza di un tramonto che sembrava sottolineare con i suoi

colori le varie sfumature della musica di Galeotti".
Roberto Magri: "*Il caro amico Massimo Pasquini, dilettante appassionato di chitarra e cliente del bagno "Chimera", a quel tempo di proprietà dei miei zii, mi suggerì di proporre un intervento musicale per i pomeriggi della Versiliana, sostenendo di essere in buoni rapporti con l'allora impresario Franco Martini, e che, presentandomelo, sarebbe, forse, potuta nascere una collaborazione interessante.*
Confesso che mi recai al primo incontro leggermente imbarazzato, non essendo del tutto convinto che il mio solo ed esile strumento potesse essere del tutto adeguato per una situazione logistica, a mio avviso, troppo ampia e dispersiva come quella destinata agli spazi pomeridiani del Caffè. Comunque, montai sul piccolo palco di legno, rappresentazione in miniatura di quella che sarebbe diventata, negli anni a venire, la pedana degli incontri continuativi di Romano Battaglia; collegai la mia chitarra all'impianto di amplificazione e cominciai a suonare.
Non potevo di certo immaginare che su quel palchetto mi sarei ritrovato per moltissime altre volte".
Per terminare questo capitolo, un inciso, ma solo come dovere di cronaca poiché l'esempio è piuttosto interessante, pur se altri con argomentazioni varie e diverse dovrebbero essere riportati anche in questa sede.
Il nome di Gabriele D'Annunzio c'è in ogni dove, dall'inizio del Festival sino ai nostri giorni.
Ebbene, soltanto a sfogliare alcune delle cronache dell'anno finale del Novecento, il 1999, legato alla XX Edizione del Festival, si capisce il perché quella sua permanenza nella Villa nel 1906 sia stata e sia ancora importante
Gli esempi potrebbero essere molti ma ne citiamo solo alcuni, più che altro legati alla mostra "D'Annunzio e la scoperta della Versilia", tenutasi da luglio sino agli inizi di settembre presso la Villa "La Versiliana" per gli eventi di "Memoria del '900". Coordinatori Cesare Garboli e Umberto Sereni, direzione scientifica di Anna Maria Andreoli e allestimenti di Carlo Cresti.
Ecco dunque solo una parte degli articoli dedicati a questo importante evento.
Da "D'Annunzio. Il mio inno alla Serbia" su il Corriere della Sera" (di Riccardo Orizio, tra parentesi sono i nomi di ogni firmatario, se c'è), per giungere a "Il vate e la memoria del '900" su "La Repubblica" (Marzia Tempestini), e arrivare con una vera e propria 'carrellata' a "Memoria del '900. Con Gabriele D'Annunzio alla scoperta della Versilia", La Stampa; "D'Annunzio. In mostra carte dell'"Alcyone" alla Versiliana", Adnkronos; "L'incantesimo Toscano che stregò d'Annunzio", Il Giornale della Toscana (Simonetta Bartolini); "Puccini in fuga dal Vate", "la Repubblica"; "E il Vate scoprì la Versilia", Avvenire; "D'Annunzio Reinventò l'Ellade in Versilia", La Stampa (Giorgio Ficara); "L'Alcyone e la scoperta della Versilia", Carnet; "La Versilia del poeta guerriero", Il Borghese; "Quando D'Annunzio scoprì la Versilia", Il Tempo; "D'Annunzio versi in Versilia", Il Giornale dell'arte; "Presenti e assenti del super gettonato caffè di Romano Battaglia", con ovvia citazione "Al Festival la pregiata mostra dedicata a D'Annunzio", Secolo d'Italia, (Mario Bernardi Guardi); "E D'Annunzio inventò la Versilia", La Nazione (Chiara Sacchetti); "D'Annunzio e la scoperta della Versilia alla Villa La Versiliana di Marina di Pietrasanta", Il Foglio; "Il mio D'Annunzio segreto", incontro con Romano Battaglia, Chi (Cristina Maza); "Quando il Vate inventò la Versilia", Il Giornale di Brescia, (Alberto Ottaviano); "Cavalcate e poesia nella Versilia dannunziana", Azione (Fiorenza Tamborini); "D'Annunzio e la Versilia: mito e realtà", L'Osservatore Romano (Manlio Cancogni); "Nel pensatoio segreto del Vate", Il Giornale (Francesco Specchia)...
Puntini..., sì; proprio "puntini", come a dire che le cronache del passato sono talmente zeppe che se ne potrebbe riempire non un libro, ma... una enciclopedia.

Otto testimonianze: Curzio Malaparte, Manlio Cancogni, Raffaello Bertoli, Manrico Nicolai, Massimiliano Simoni, Dianora Poletti, Piero Di Lorenzo, Iolanda Lari

Manlio Cancogni

A questo punto, quasi a fare una sosta, ma più che altro per movimentare l'intrico generale dei fatti versiliani, inseriamo otto testimonianze (oltre a quelle passate e future) di cui le prime tre sono parte del volume "La *mia* Versiliana".

L'insieme, dato il contenuto e stante anche certe citazioni di nomi e di eventi, serve per entrare sempre più a fondo in questa "storia".

La prima che abbiamo scelto, non per motivi di notorietà giacché tutto è importante per "ricordare", è di Curzio Malaparte, pseudonimo di Kurt Erich von Suchert (1898 – 1957), celebre giornalista che qualcuno ha definito talvolta contraddittorio ma sempre interessante, a nostro parere libero e scomodo, autore di immortali libri quali "La pelle", "Maledetti toscani" e "Kaputt".

" (...) *Chi però volesse ritrovare la solitudine lirica del tempo dell'Alcione* (n.d.r. Alcyone) *non ha che da far due passi. La Versiliana è lì, in fondo alla strada per Fiumetto: è lì intatta, con la sua immensa pineta placida e severa*" (...) "*Talvolta Boecklin si spingeva verso il Cinquale, nel bosco che serba la sua vergine solitudine antica*" (...) "*Su questa riva solitaria ha per lungo tempo abitato Aldous Huxley, l'autore di* Punto contro punto*, e qui veniva Lawrence a cercare nel folto il letto di erbe aromatiche di Lady Chatterley. Una immensa pace regna sul lido battuto dalle onde stanche, sulla pineta sonora. Il cielo è grave di foschi nembi sontuosi, le cime delle Apuane, bianche di neve, lacerano di quando in quando un velo di nebbia nera, e lo splendore candido illumina improvviso l'azzurro*".[1]

1 - Curzio Malaparte (Candido), *La spiaggia di Boecklin e di D'Annunzio*, in "Corriere della Sera", Milano, 18 Novembre 1934. Vedasi anche, a cura di Lodovico Gierut e Gilberto Grilli, *Pietro Annigoni: L'Uomo, l'Artista, il Territorio*, III Collana *Fondazione Antonio Fineschi, Prato 2003.*

La seconda è di Manlio Cancogni (1916 – 2015)[2], scrittore di libri quali "La carriera di Pimlico", "Allegri, gioventù", "Caro Tonino, un anno dal diluvio" e altri, già insegnante di letteratura italiana negli Stati Uniti e più volte presente sul palco del "Caffè" de "La Versiliana".

Anche "*L'altra Versiliana*", che di seguito proponiamo in versione pressoché integrale, lascia una traccia più che interessante.

Eccone il testo: "*Per me esiste la Versiliana di un'ottantina di anni fa, luogo segreto e proibito: non era il parco di tutti.*

Allora non sapevo di D'Annunzio, ma era un posto misterioso, con quel viale a fianco del bosco e tutta la fascia di prosecuzione dell'odierna Via Carducci ancora allo stato selvaggio; i prati s'aprivano su una foresta "nordica", ricca di frassini e di altre piante... quasi per niente mediterranea. Sembrava che il nord *si fosse infilato sulle rive del Tirreno, e c'era il Premio motociclistico "Versilia", dei Nuvolari, degli Arcangeli, dei Moretti... col campione locale Clemente Biondetti, con marche come Gilera, Guzzi, Norton, Bianchi...*

Era un'emozione straordinaria vederli sfrecciare ad alta velocità. Non so i motivi per cui quella gara non fu più fatta.

Della Versiliana ho fatto cenno anche in qualche mio libro...

Beh, la sua 'rovina' è stato il viale litoraneo, mussoliniano, perché ha distrutto l'arenile che giungeva fino al parco. Non c'erano muretti ma siepi di canne, cancelli di legno, e le case erano poche, spaziate.

Rammento le vigne a poche decine di metri dal mare dove con gli amici andavo a rubare l'uva. Il bosco, poi, aveva una specie di depressione iniziale, poi cominciavano i pini e – oltre il fosso – ecco una stupenda campagna coltivata!

Oggi è tutto diverso, ma allora esistevano le strade poderali e quella zona arrivava fino alla ferrovia, e più in alto gli oliveti!

Oltre, le Apuane. A sei anni sono stato sul Procinto, a nove sulla Pania dove sono tornato in tante occasioni anche con mio padre. Ci sarò anche il 26 giugno di quest'anno: mi ci porteranno con un elicottero.

Rammento che una volta, in un giorno freddissimo, nel 1953, ci arrivai assieme ad Aldo Puccetti. Il ghiaccio era dappertutto... e improvvisamente vidi il Monviso, un'incredibile piramide nera! La giornata, quasi polare, era tersa, ma una visione così davvero non me l'aspettavo! Seppi poi, leggendo un articolo su una guida, che ciò era possibile.

Tornando all'argomento Versiliana*, la*

2 - Vedasi il volumetto *La mia Versiliana* di Lodovico Gierut, Edizioni Comitato Archivio artistico-documentario Gierut, Marina di Pietrasanta 2011. Si tenga presente che tale pubblicazione, ricchissima di riproduzioni di opere d'arte eseguite appositamente da un ampio gruppo di artisti, come di una esauriente parte bibliografica, contiene interventi sia dell'autore, sia dello stesso Cancogni, di Raffaello Bertoli, Lalli Orsucci Tonacchera, Cinzia Nepi, Francesca Mazzei, come altre citazioni, parte di un insieme peraltro riportato alcune volte e ogni tanto virgolettato nel corso dei testi. Le istantanee sono di Luca Carrà, Lodovico Gierut, Alessandro Lasagna, Lauro Lenzoni, Aldo Umicini, Lalli Tonacchera Orsucci (Marisa Orsucci), ma soprattutto di Emma Leonardi che nel capitolo "Al Caffè. Istantanee", come in un diario, ha fissato Giorgio Panariello, Debora Serracchiani, Magdi Cristiano Allam, Marina Ripa di Meana, Willy Pasini, Adriano Galliani, Martina Colombari, Oscar Giannino, Alfredo Martini, Roberto Vecchioni, Giovanna Melandri, Riccardo Nencini, Cristina Acidini, Rosy Bindi, Umberto Broccoli, Valdimir Luxuria, Ron, Marcello Veneziani, Francesca Scopelliti, Toni Capuozzo, Alfredo Lucifero, Paolo Villaggio, Nicola Dioguardi, Renato Brunetta, Umberto Veronesi, Andrea Bocelli, Sandro Bondi, Margherita Hack, Giovanni Minoli, Piero Fassino, Giorgio Celli, Pasquale Squitieri, Emilio Fede, Attilio Maseri, Valerio Massimo Manfredi, Mara Maionchi, Anna Maria Bernardini de Pace, Giancarlo Antognoni, Maurizio Scaparro, Giordano Bruno Guerri, Carlo Taormina, Aldo Pinchera, Stefano Zurlo, Antonio Paolucci, Vittorio Feltri, Bob Krieger, Enrica Bonaccorti, Paolo Bertolucci, Marcello Lippi, Altero Matteoli, Enrico Nistri, Lamberto Sposini, Salvo Sottile, Paolo Bonaiuti, Gianfranco Funari, Ilona Staller, Marta Marzotto, Rita Levi Montalcini, Paola Ghiringhelli Folon, Paola Gassman, Francesco Alberoni, Franco Cardini, Beppe Bigazzi, Andrea Tafi, Oliviero Toscani, Mara Maionchi, Patrizia Gucci, Caterina Balivo, Ugo Boggi, Arrigo Petacco, Mario Melazzini, Stefania Craxi, Alessandro Cecchi Paone, Massimo Moratti, Rosa Alberoni, Paola Saluzzi, Maria Rita Parsi, Vittorio Sgarbi, Maurizio Vanni, Paolo Crepet, Ilario Bocchino, Luca Giurato, Billy Costacurta, Stefano Zecchi, Monica Guerritore, Matteo Mareggini, Carlo Conti, Fausto Bertinotti, Dario Vergassola, Maurizio Belpietro, Amedeo di Savoia, Giulio Andreotti, Paolo Brosio, Giuseppe Povia, Alain Elkann, Raffaele Morelli, Demetrio Albertini, Ilaria Cavo, Denis Verdini, Sandro Chia, Marco Bernardini, Ignazio la Russa, Gino Paoli, Luciano Garofano, Valdo Spini, Ermanno Scervino, Daniela Santanchè.

Raffaello Bertoli

mia *è ancora quella di cui ho or ora fatto cenno. L'oggi è fatto di cronaca e di avvenimenti mondani, e non mi interessa più di tanto...*".

La terza testimonianza, abbastanza recente come quella di Cancogni, non poteva che essere del poeta e giornalista versiliese Raffaello Bertoli, la cui casa era praticamente inserita nella territorialità del parco, una villa bianca oltre le cabine, una specie di "torre della cultura", dove sono passate decine e decine di altre firme nazionali e internazionali della cultura.
E' tratta quasi totalmente dal volume "La *mia* Versiliana" e titolata "La Versiliana".
Anch'essa merita d'essere letta con attenzione: "*Nel Luglio del 1899 il Poeta fu invitato a visitare le cave di Carrara da un compagno del Collegio Cicognini di Prato e fu particolarmente impressionato dal lavoro di uomini e donne. Così volle visitare anche le cave versiliesi, soprattutto quelle riscoperte da Michelangelo. Da quel tempo quindi incominciò a conoscere la Versilia. Lo si ritrova al mare, nell'Estate del 1902, quando, con Eleonora Duse, visitò gli amici conti Digerini Nuti, che avevano avuto in enfiteusi dal Granduca di Toscana la tenuta de La Versiliana, (...) con una bellissima villa. E nella villa soggiornò infatti nell'Estate del 1906, con Alessandra di Rudinì, figlia del marchese che fu Presidente del Consiglio, al tempo del bombardamento di Milano ad opera del generale Bava Beccaris.*
Mio padre comprò, nel 1922, duemila metri di pieneta dai Digerini Nuti e vi costruì la nostra bella villa bianca sul viale a mare. E La Versiliana fu il mio mondo per tutta la fanciullezza e oltre.
Era un quadrato verde – pini domestici e pini selvatici, querce, lecci, ontani e mirti, e a monte grandi pioppete – attraversato da un piccolo fiume, che chiamasi appunto Fiumetto e che dà nome alla prima frazione della Marina di Pietrasanta.
Fin da bambino – un bambino solitario, senza amici, ché si viveva isolati, e con un fratello maggiore di dieci anni – le mie gioiose evasioni avvenivano nella grande pineta. Infilavo nei varchi della recinzione e vagavo felice nel sottobosco odoroso. I primi anni con lo strombolino lancia sassi, poi con un piccolo schioppo storico, una doppietta calibro 24 dei grandi armieri di Saint Etienne, che Giacomo Puccini regalò, con la sua firma in oro, a Ernesto Paolini, gran cacciatore del Lago di Porta.
Il dottor Dandolo Mattoli, celebre omeopatico fiorentino, aveva sposato la contessa Digerini Nuti e il figlio Attilio, detto Tillino, anche lui medico, era appassionato di caccia. Il capanno sui pini de La Stella, centro della grande distesa, era famoso in tutta l'Italia.
Io non ebbi mai l'occasione di salirvi, ma stando nei dintorni potevo tirare spesso ai colombacci, che passavano a frotte nei boschi lungo il Tirreno.
Quando potevo, prendevo il fucile, una manciata di cartucce, la mia canina nera, la Titta, e via nel pineto dannunziano!

Ho sempre amato la caccia e l'amo ancora, ma non erano soltanto per la caccia le mie sortite in Versiliana... Allora era bellissima e vi si respiravano profumi di resine e di muschi o aromi inebrianti del sottobosco. I colori cangiavano alle stagioni, con meravigliose sinfonie. E, sotto i larghi ombrelli di pini domestici, si intrecciavano tenerezze e amori. La pineta era alcova per i ricchi e per i poveri. Flora e fauna non fanno distinzioni fra i ceti sociali".

La quarta è di Manrico Nicolai, che ha scelto, come contributo a questa pubblicazione, di fornirci la relazione da lui presentata nel 2011 alla Regione Toscana, della quale presentiamo un estratto: "*... quando parliamo della cultura e dello spettacolo in Versilia, stiamo parlando di una "azienda"* (…).

È mancato (...) *un progetto condiviso che negli anni sapesse disegnare e poi realizzare quelle infrastrutture ritenute indispensabili per la crescita culturale del territorio e decisive per un rilancio del turismo tutto l'anno.*

Bisogna ripartire dai nostri comuni, ricchi di eccellenze, di artisti, di tradizioni, di iniziative, di fondazioni culturali, di monumenti, di bellezze naturali, per far crescere in modo armonioso e condiviso la programmazione culturale, creando una mentalità nuova, che sappia mettere a sistema, intelligenze, spazi, finanziamenti, senza deprimere, ma aiutando a fare emergere e crescere le eccellenze e soprattutto a promuoverle.

(…) *Da uno sguardo al territorio si nota che la cultura in Versilia si richiama ad un modello che possiamo definire della "cicala", che ha condizionato le scelte politiche delle Amministrazioni Comunali, impedendo loro di "ricercare" la programmazione di strutture per lo spettacolo e/o eventi, utilizzabili tutto l'anno, limitandosi, invece per lo più, all'"effimero estivo".*

(…) *Io credo che il modello utilizzato nelle celebrazioni del 150° anniversario della nascita di Puccini, può essere interessante e attuale.*

Il principio nasceva da un patto tra gli Enti Locali e la Regione, che individuavano la Provincia come Ente di coordinamento, e l'individuazione dei vari soggetti che dovevano attuare i progetti, progettando una forte azione combinata di promozione in Italia e all'estero, diretta dalla Provincia, con la Regione e lo Stato, che si affiancava e rafforzava le azioni, già, in programma dei soggetti attuatori.

La Provincia, con un progetto condiviso dai vari soggetti, si era attivata per ricercare finanziamenti che poi ridistribuiva aumentando, così, le capacità finanziarie dei vari soggetti attuatori, sottoscrivendo impegni finanziari propri e con gli Enti Locali.

Questo modello di progettare le iniziative, di promuoverle e di fare Marketing, ha funzionato.

(…) *Non ci sono stati né sprechi, né sovrapposizioni, ma ha prevalso una volontà di mettere in comune esperienze, spazi, ed intelligenze, senza egoismi.*

(…) *Comporre un calendario unico versiliese deve essere considerato il livello minimo di partenza, occorre poi sviluppare un coordinamento reale che significa individuare cosa manca in Versilia in fatto di strutture o di iniziative ed insieme, sulla base delle proprie disponibilità adoperarsi a ricercare finanziamenti per i progetti, aprendo una verifica nei confronti della Regione e dello Stato.*

Ci vuole però autorevolezza, saper infondere fiducia ed entusiasmo, saper coinvolgere gli operatori economici e le personalità dell'arte, del cinema della cultura che amano e hanno scelto la Versilia per vivere e lavorare, per costruire un "latifondo culturale" che identifica e contribuisce a valorizzare i nostri turismi.

(…) *Sul piano promozionale ci devono essere, per questa ed altre ragioni, metodi e strategie nuove* (…).

In questa ottica uno strumento come una card Versilia-cultura *che informi i turisti di quello che succede in Versilia, che dia loro vantaggi, che li agevoli negli spostamenti, può rispondere almeno a*

Versiliana, Spazio Bambini

due esigenze: informare per scegliere e fidelizzare con comunicazioni personalizzate tutto l'anno".

Il documento di Manrico Nicolai prosegue con l'illustrazione della programmazione della Fondazione La Versiliana e, in particolare, traccia una breve sintesi sia della storia dell'istituzione del Teatro, sia delle attività collaterali, come il Caffè di Battaglia, La Versiliana dei Piccoli (cioè lo Spazio Bambini), le Mostre, IterNatura e Teatro Invernale.

"La cultura in Versiliana non è solo teatro, è anche "Caffè" (...). L'idea era che si poteva entrare nel Parco nel pomeriggio e rimanerci fino a notte in un ininterrotto susseguirsi di attività, o semplicemente lasciarsi avvolgere dal fascino della natura bevendo un caffè o una bibita, magari leggendo, o chiacchierando con uno scrittore un attore... Si rompeva il diaframma tra lo scrittore, l'attore, il politico, e il pubblico, avevamo anticipato di qualche anno il talk show.

Vi è stata nel corso della ormai lunga storia del Festival la partecipazione di ospiti illustri, personaggi famosi della cultura, della politica, dello spettacolo, delle scienze, e l'apertura a tematiche diverse e stimolanti, in un prezioso spazio di confronto e riflessione, pacato e signorile, assolutamente piacevole per l'ospite e per il pubblico. Di questo bisogna ringraziare la garbata presenza di un conduttore animatore e regista degli incontri (...) Romano Battaglia.

L'avvio degli "Incontri al Caffè" pomeridiani si ebbe nel corso della seconda edizione, con la volontà di riproporre la tradizione dei cenacoli culturali attivi e numerosi in tutta la Versilia tra gli anni Trenta e gli Anni Sessanta".

Ha poi sottolineato: *"Lo Spazio Bambini nasce come un'appendice agli spettacoli "degli adulti" già nella seconda edizione del Festival. (...) Tutto ruota attorno al mondo delle favole e si crea così una magica atmosfera, un luogo incantato, tutto per i più piccoli, fuori del tempo.*

Ma è nel 1987 che si costituisce il primo nucleo dell'attuale Caffè dei Piccoli (...).

Prendono così vita tutte quelle attività che attribuiranno al Caffè dei Piccoli la particolare caratteristica di "Parco del Divertimento Intelligente"".

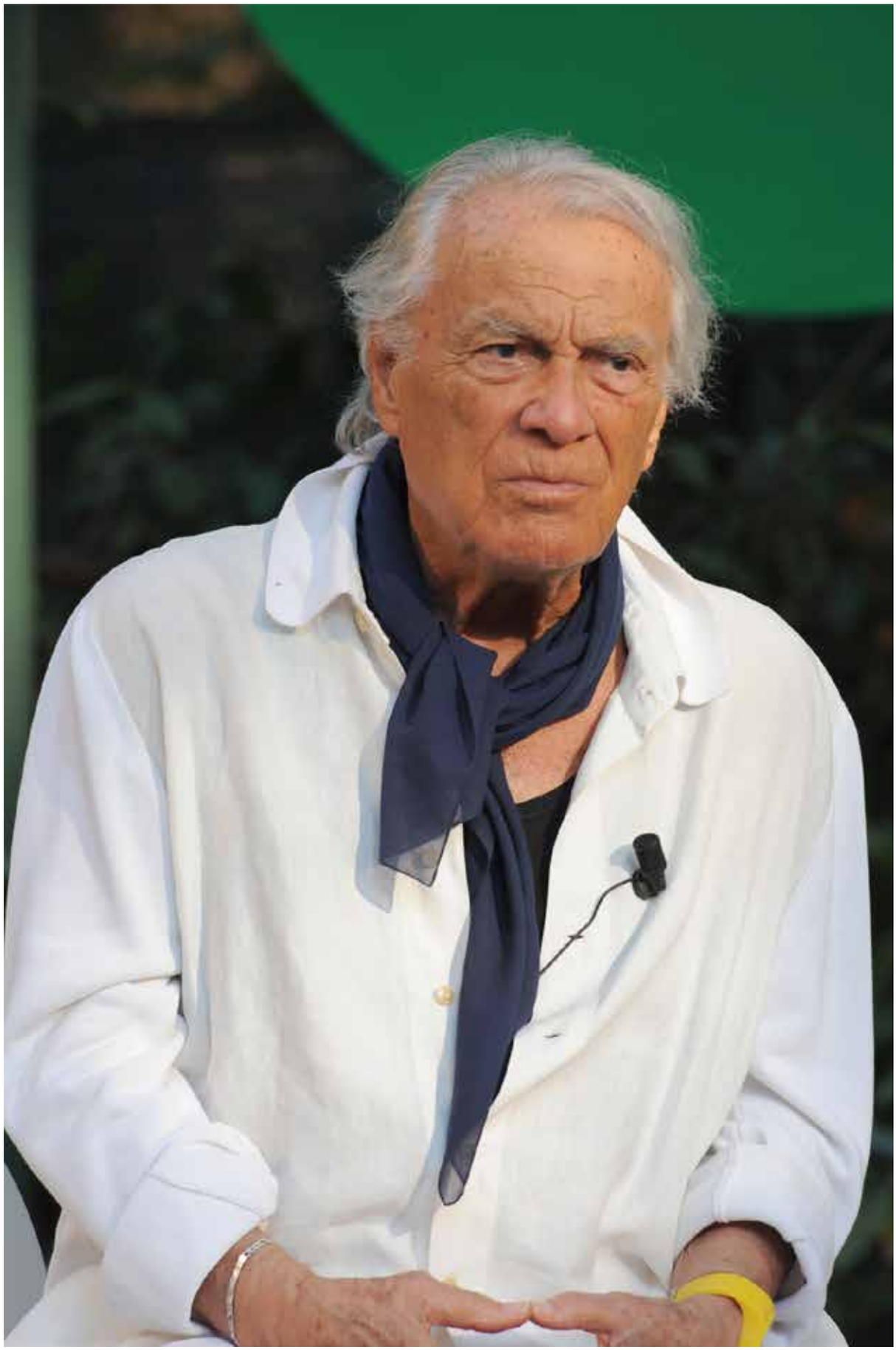
Riportiamo quindi le sue parole a proposito dell'attività artistica: *"Si doveva cercare un collegamento con l'altra anima di Pietrasanta l'arte, grazie alla perizia degli artigiani capaci di attirare i più grandi artisti a lavorare nei nostri laboratori e fonderie.*

Le mostre si tengono lungo i viali all'interno del Parco della Versiliana, presso la Villa La Versiliana e nella Fabbrica dei Pinoli: (...) si sperimentano allestimenti nuovi..., ma si sperimentano anche mostre d'ambientazioni, cioè la splendida mostra sui costumi di scena della Duse o su D'Annunzio in collaborazione con il Vittoriale".

Per IternNatura ha affermato che *"è un'iniziativa (...) giunta alla quinta edizione. L'opportunità di compiere una tranquilla e rilassante passeggiata immersi nel verde rigenerante di una vera e propria foresta a due passi dal mare (...) è davvero un'esperienza unica e particolarissima, sia per gli adulti che per i ragazzi".*

Relativamente al "Teatro Invernale" ha sottolineato la partecipazione alla Stagione di prosa dei due teatri di Pietrasanta e di quello di Viareggio.

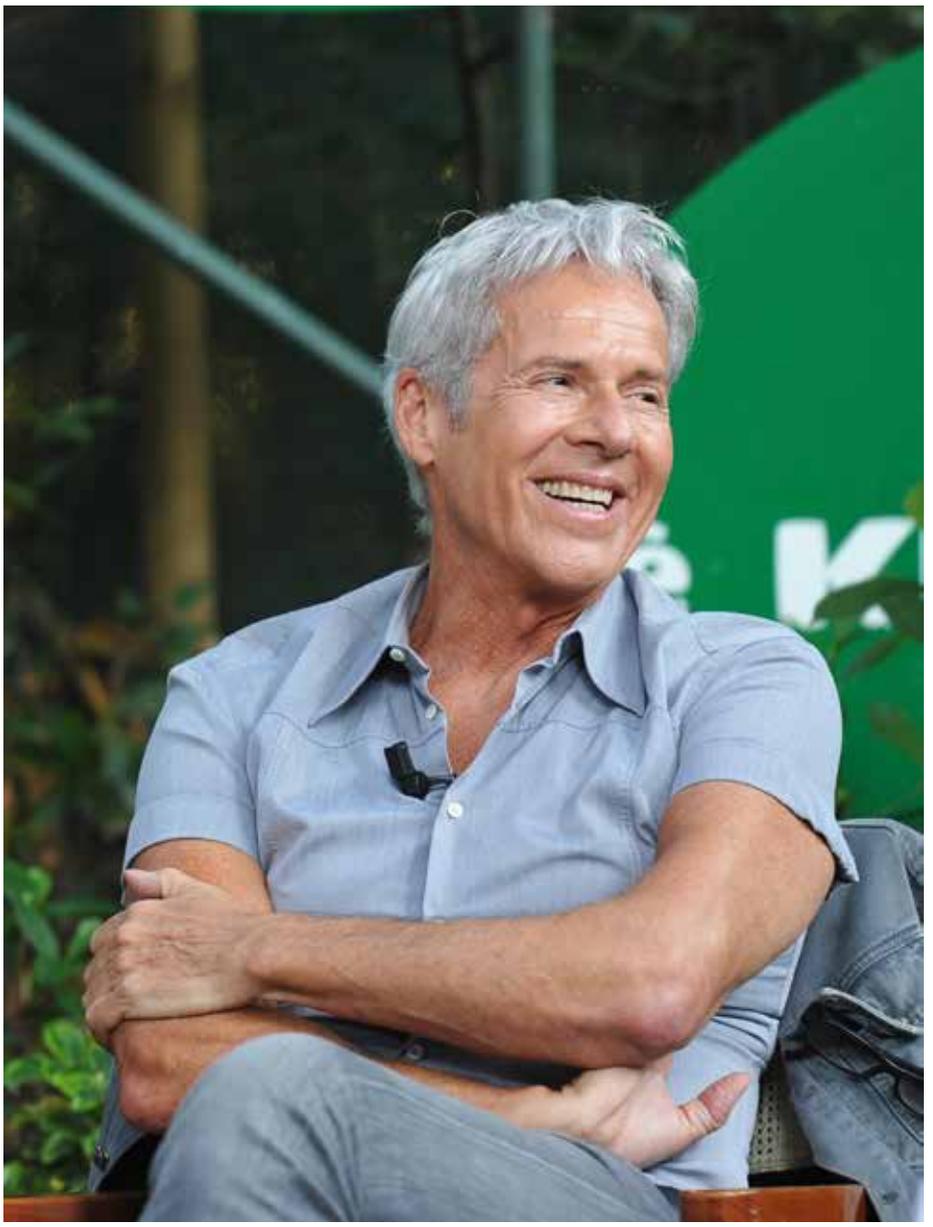
Eccoci ora a Massimiliano Simoni, che ha gentilmente risposto alle nostre richieste di scrivere qualcosa sulle sue stagioni versiliane.
Questo il suo intervento "Festival della Versiliana, amore e malattia": "*Quaranta edizioni son passate e, nel bene e nel male, ne ho vissute quattordici da protagonista (2000-2010, 2016-2018) e una da osservatore (2015).*
Tutto è cominciato nel maggio 2000, con la XXI edizione. Massimo Mallegni si era appena insediato nel suo primo mandato di Sindaco ed io ero l'Assessore alla Cultura e allo Spettacolo, con specifica delega al Festival della Versiliana. Insieme avevano condiviso all'opposizione tre anni di Consiglio Comunale ed ora ci trovavamo all'amministrazione di una piccola, ma preziosa realtà.
Protagonisti indiscussi di quei tempi andati erano, da una parte lo storico mattatore del Caffè della Versiliana Romano Battaglia, dall'altra un ex farmacista lucchese con la passione infinita per il teatro, Franco Martini, che aveva diretto il Festival fin dalla sua origine.
Dietro le quinte, sconosciuto ai più, ma fondamentale per l'attenta e oculata gestione del denaro pubblico, lavorava Pierluigi Gherardi, storico dirigente del Comune, deus ex machina *degli Istituti Culturali di Pietrasanta.*
Tre persone che oggi non ci sono più alle quali, in modo diverso, ho voluto veramente bene, stimandole professionalmente ed umanamente.
Le mie stagioni più belle, quelle dell'"Amore", della grande condivisione degli obiettivi, in un clima di serenità, sono state quelle vissute dal 2000 al 2005. Lo spirito di quel tempo è ben raccontato nel libro La Versiliana fra i ricordi del caffè*, scritto a "tre mani" con Battaglia e Mallegni, edito in occasione dei primi venticinque anni di Festival.*
Dopo, è venuta la "malattia", che nel libro Mallegni definisce "Il mal di Versiliana" e che oggi, con il senno del poi, chiamerei "L'ultima sigaretta". La grave malattia che, nella Coscienza di Zeno di Italo Svevo, non era il vizio del fumo che lo intossicava, ma la sua incapacità di tenere fede al proposito di smettere, prima che fosse troppo tardi.
Nel 2005, alla fine della stagione, nacque la Fondazione La Versiliana *(fondazione di partecipazione) della quale, per il primo e breve periodo, andai a ricoprire l'incarico di Presidente Esecutivo.*
In seguito alle note vicende giudiziarie che coinvolsero il Sindaco (della quale era il Presidente) e altri esponenti dell'amministrazione comunale, assunsi il ruolo di Presidente fino al settembre 2010. Anni difficili, che hanno visto la fine di un'epoca senza Internet e i Network, quando le persone, le parole e le emozioni facevano la differenza.
Nel periodo 2008-2010, durante il quale svolsi il doppio ruolo di Presidente della Fondazione La Versiliana e della Fondazione del Festival del Pucciniano, proposi l'unione dei due Enti, sognando una Fondazione Versilia*. Gelosie, invidie ed una visione miope e inadeguata dell'allora Sindaco di Viareggio, che si faceva dettare l'agenda dai poteri politici fiorentini e romani, fecero naufragare il progetto.*
Durante quelle undici edizioni ho conosciuto molti personaggi. Ho visto il loro vero volto, il cosiddetto "rovescio della medaglia". Tanti artisti, giornalisti e volti televisivi è opportuno ascoltarli in teatro, alla tv e attraverso le loro produzioni: diversamente potremmo restarne assai delusi. Di altri, che non ti aspetti, scopri un ottimo senso pratico e al tempo stesso, una profonda umanità.
Penso ancora al mio primo incontro al Caffè, nel giugno del 2000 (incontro straordinario pre Festival), con l'inarrivabile Indro Montanelli.
Ricordo ancora l'emozione durante il conferimento della cittadinanza onoraria al Maestro Fernando Botero: una bella foto mostra tutta la soddisfazione di quel momento. Il mio pensiero corre alle serate trascorse sotto i pini con Giorgio Albertazzi e al suo ultimo spettacolo, La Tempesta *di Shakespeare, tenuto al Teatro Comunale di Pietrasanta nel novembre del 2015, sei mesi prima*



Giorgio Albertazzi

della sua morte.
Serbo ricordo di Mino Damato e della sua lotta a favore dei "Bambini in emergenza": di lui conservo gelosamente la spillina che mi donò, raffigurante un angelo custode.
Ripenso alla simpatia e alla grande disponibilità dei Pooh e dell'eterno ragazzo Gianni Morandi; alla semplicità e grande professionalità di Massimo Ranieri, che ritengo uno degli artisti italiani più completi di sempre; all'amico Giorgio Panariello, che al Festival della Versiliana e alla Bussola di Focette ("Vernice Fresca" condotta da Carlo Conti) ha colto i suoi primi grandi successi. Mi piace ricordarlo accanto a me una sera a cena dal Professor Alberoni, con l'allora Presidente della RAI Flavio Cattaneo, quando, all'improvviso, sentimmo un boato e vedemmo sparire il Sindaco Mallegni davanti ai nostri occhi. La sua sedia in plastica, cotta dal sole, era "esplosa" facendolo rovinare a terra. Con la sua caratteristica verve Giorgio mi disse: "Simoni, aiutami a cercare la scatola nera!". Poi c'è Paolo Ruffini: con lui, nel 2004, è nato un fortissimo rapporto umano e di collaborazione che l'ha visto condurre, in coppia con Romano Battaglia, esilaranti incontri al Caffè della Versiliana, coprodurre con la Fondazione il Musical Ho tanta voglia di ottanta*, produrre due edizioni di successo dell'Horror Festival, realizzare con ARTITALY, nel centro storico di Pietrasanta, l'evento mediatico artistico-figurativo* Gabbia-No*, vero inno alla Libertà, rivolto alle nuove generazioni. Per non parlare di quando facemmo insieme* Io doppio Fanciulla del West *al Festival del Pucciniano. Io ero un Presidente atipico e lui l'enfant terrible, con i suoi doppiaggi alla livornese dei film famosi. I nostri detrattori ci avevano dati per spacciati, invece fu un grande successo con due esauriti al Teatro Caruso (ridotto del Pucciniano). Finalmente anche i giovani, la generazione del Web, veniva al teatro lirico, dedicato a Puccini.*
Dei politici di primo piano, visti da vicino, lascerei perdere: nel complesso, una grandissima delusione. M'inchino solo di fronte alla profonda cultura e alla grande modestia di Giulio Andreotti, personaggio degno di una seria rivalutazione storica e politica. La mia stima va all'amico Mirco Tremaglia (padre dell'indimenticabile Marzio, amatissimo Assessore alla Cultura della Regione Lombardia) per la sua tenacia nel rivendicare e ottenere il voto per gli italiani all'estero, e al Professor Umberto Veronesi, ministro, scienziato e medico di straordinaria sensibilità. Del Professor Veronesi, con cui ho stretto negli anni un forte legame di amicizia, ricordo la no-

Margherita Hack



Claudio Baglioni

stra prima frugale cena a base di erbette, all'enoteca Marcucci (lui era strettamente vegetariano).

Io ero accompagnato da mia moglie Barbara e lui dalla sua "Susy", l'inseparabile consorte Sultana Razon, che mi raccontò come fosse sopravvissuta al campo di concentramento di Bergen Belsen. Per non parlare di quando, nel 2013, all'età di ottantotto anni, partendo da Milano alla guida della sua Jaguar blu insieme a sua moglie e a sua sorella, volle a tutti costi intervenire al Talk Show, da me condotto e diretto, del Bolgheri Melody Festival a Castagneto Carducci: un gesto di profondo affetto e di grande signorilità.

Oggi lo rivedo nel mio amico Alberto Veronesi, suo adorato figlio, che per un imperscrutabile destino avevo conosciuto, nella mia veste di Assessore alla Cultura e ai Gemellaggi, a Boston nel 2000 e che poi ho ritrovato come Direttore Artistico al Festival Pucciniano nel 2008.

Di Gianfranco Fini (che è stato per vent'anni anni il "mio Presidente"), tante volte ospite in un Caffè gremito, provo un'intensa nostalgia e penso spesso a come sarebbe stato oggi un centro-destra moderato, guidato da lui: ha pagato la sua proverbiale indolenza e il non aver capito che Alleanza Nazionale era costituita da lui insieme a noi gregari di 3a e 4a fila, non dai "colonnelli", che l'hanno e ci hanno venduto per poltrone dorate. L'ultima volta che l'ho visto un anno fa, a Roma, abbiamo preso un caffè al "Giolitti", parlando d'immersioni subacquee.

Non posso non ricordare una persona – una donna dolce e straordinaria – Margherita Hack che mi ha fatto riflettere sulla limitatezza del nostro essere. Mi diceva sempre quanto "fosse ignorante" e a me, che controbattevo dicendole quanto l'ammirassi per il suo sapere e in maniera infantile le chiedevo se nell'Universo fossimo soli, rispondeva con esaustiva semplicità: "Massimiliano, ricordati che la nostra galassia è formata da circa quattro miliardi di stelle e che nell'Universo, che è finito, ci sono seimila miliardi di galassie, di cui le più grandi hanno mille miliardi di stelle". C'era forse bisogno di altre spiegazioni?!

Grazie al mio incarico istituzionale, ho avuto la fortuna di conoscere alcuni dei miti dello sport e della musica, che avevano accompagnato la mia adolescenza. Su tutti, Paolo Rossi, Pablito *n.20 per antonomasia, secondo, per me, solo al n.14, il campione olandese Johan Cruijff. Conoscere e parlare al Caffè con l'uomo che aveva fatto piangere di dolore il Brasile e fatto piangere di gioia l'Italia, era come rivivere la magica notte dell'11 luglio 1982, Italia Campione del Mondo! Ricordo ancora la Nazionale di*

allora: ... Zoff, Gentile, Cabrini, Oriali, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antognoni, Graziani.

Poi penso a Paul Mazzolini, conosciuto dal pubblico come Gazebo: era per me più "grande" di Frank Sinatra. Con I Like Chopin *aveva segnato un'epoca: mai avrei immaginato, un giorno, di ingaggiarlo per un concerto. Elegante, nel suo smoking bianco, nel 1983 mi sembrava irraggiungibile. Paragono quell'emozione al tuffo al cuore che ha provato mia figlia Beatrice nell'estate 2016 quando ha incontrato il suo idolo – Alvaro Soler – nel* back stage *del Teatro Versiliana. Qualche mese prima, mi aveva detto: "Babbo, prendilo! E' il cantante del momento".*

Fu un enorme successo. Dovemmo togliere le poltroncine (1500 posti) per accogliere 3500 spettatori entusiasti: figli, genitori, nonni, tutti accomunati dalla musica e dalle parole di "Sofia", il brano cult *di quell'estate.*

Non passerò alla storia del Festival per le quindici edizioni vissute da protagonista, ma per due avvenimenti: per il Caffè su Giorgio Almirante nel 2008 e le conseguenze mediatiche, e per i fischi del 2009 a Caterine Deneuve, protagonista con Michele Placido dello spettacolo Je me souviens.

Nel primo caso, si trattava della presentazione del libro, edito dalla Camera dei Deputati, che raccoglieva i testi degli interventi parlamentari di Almirante, libro presentato una settimana prima dal Presidente della Camera Fausto Bertinotti. L'occasione, presa a pretesto per provocare e per creare un danno alla mia immagine e alla Fondazione, alla fine si rivelò un potente mezzo di promozione, che portò la Versiliana al centro dell'attenzione nazionale. Una curiosità: contemporaneamente all'incontro al Caffè su Almirante, nel Teatro accanto, Antonello Venditti stava provando il concerto in programma la sera stessa. Mentre stava cantando "Comunisti al sole", s'interruppe e mi chiese cosa stesse accadendo. Alla mia risposta si mise a ridere e mi disse che trovava tutto surreale.

Roberto Bolle

Nel secondo caso, il recital della Deneuve, icona e star mondiale, risultò troppo breve (quaranta minuti) e circa duecento spettatori, assediando il botteghino della Versiliana, chiesero ed ottennero il rimborso del biglietto.

Quella sera, per ironia della sorte, ero insieme al Questore di Lucca – Dott. Maurizio Manzo – al Gran Teatro del Festival Pucciniano, per assistere al Concerto di Claudio Baglioni. Fummo contattati entrambi, rispettivamente dalla responsabile della biglietteria e dall'Ispettore di Polizia presente, per avere istruzioni. La situazione si risolse con il rimborso dei biglietti a chi lo aveva "vivacemente" richiesto (duecento persone su millecinquecento spettatori). Anche in quel frangente ci fu chi, sempre pronto, gettò benzina sul fuoco; alla fine, il mancato incasso produsse uno straordinario effetto promozionale.

Per quella stessa malattia da "ultima sigaretta", nell'ottobre 2015, dopo aver svolto l'incarico di consulente culturale del Comune per quattro mesi, sono tornato sul luogo del delitto, non per seguire la politica, bensì la mia professione di Art Director che, con la nascita del mio brand ARTITALY (2012), si era nel tempo consolidata, assumendo il ruolo di Direttore Artistico di quella che, in seguito ad una modifica statutaria e di denominazione da me suggerita, non

era più Fondazione La Versiliana (intesa come Fondazione della Villa e del Parco de La Versiliana), ma Fondazione Versiliana (intesa in stile dannunziano, perché dei versiliani, dei versiliesi).

Avevo già nella testa l'ennesimo progetto, con il "neo" Sindaco di tre mandati, Mallegni; così pensai alla creazione del Comitato START (Save Tourism and ART), un organismo che, mettendo a regime tutte le attività dello spettacolo e della cultura del Comune di Pietrasanta, avrebbe dato vita ad un Sistema Culturale-Turistico integrato, punto di riferimento per tutta la Versilia: insomma, una sorta di Super Fondazione.

Furono tre anni molto complessi, caratterizzati dai difficili rapporti con il nuovo Presidente che, dovendo combattere con l'abbattimento dell'ingente debito accumulato negli anni 2011-2015 e le scarse risorse rese disponibili dal Comune, tagliava sempre più il budget dello spettacolo. Tante amarezze e poche gratificazioni.

Nel 2016, grazie ad un mio progetto didattico sull'ambiente e il riciclo, in collaborazione con ANCI – Associazione Nazionale Comuni Italiani – ero riuscito a rinnovare completamente lo spazio giochi de La Versiliana dei Piccoli *con un finanziamento CONAI. Un progetto di cui vado particolarmente fiero, poiché sono riuscito ad avvicinare le nuove generazioni al bello e alla cultura: Versiliana e Pietrasanta "a misura di bambino".*

Nello stesso anno, oltre al già ricordato Alvaro Soler, andò in scena la prima nazionale Caravaggio*, a suggello di uno stretto e lungo rapporto di amicizia con Vittorio Sgarbi, che aveva dato seguito a* Michelangelo e Leonardo da Vinci*, rappresentati con grande successo rispettivamente nella 38a e 39a edizione del Festival. Sgarbi, negli anni, da mattatore inquieto al Caffè, era diventato protagonista indiscusso al Teatro, con appassionanti serate da tutto esaurito.*

Rammento ancora il grande successo di Roberto Bolle (per la prima volta al Festival) che, con due recital sold out, aveva incantato l'esigente pubblico. La Versiliana che, come diceva Romano Battaglia, "porta fortuna", aveva incorniciato anche la splendida Virginia Raffaele che, dopo una performance d'eccezione, si era resa disponibile con il pubblico, cenando poi nel parco con il personale e le maestranze.

Tra il 2017 e il 2018 ho rivisto ed apprezzato donne straordinarie: Ami Stewart, grande interprete musicale internazionale; Serena Autieri, dalla ricercata eleganza sulla scena e nella vita quotidiana; Debora Caprioglio, eccellente attrice di teatro e indimenticabile protagonista del film "Paganini" di e con Klaus Kinsky; Loredana Bertè che, con il live Amiche Sì *e la sua magnifica voce si era fatta perdonare le intemperanze del passato.*

Nel 2007 arrivò al concerto (il suo Babybertè) con due ore e mezzo di ritardo perché, come disse ai suoi fan, si era addormentata. Temetti il peggio. Quella sera, salì sul palco alle undici grazie a Renato Zero, suo grande amico, che riuscì a svegliarla e ci regalò una magnifica performance, che si interruppe solo alle due di notte perché, insieme al tecnico, staccai la corrente.

Serbo memoria di come i due artisti abbiano animato tante notti della Bussola Domani *di Bernardini e soprattutto di una cena da* Beppino del Paduletto *a Capezzano Pianore; io ero un diciottenne: altri tempi, altre storie.*

Non posso dimenticare le simpatiche telefonate al botteghino per la prenotazione dello spettacolo Jesus Christ Superstar, *quando la gente chiedeva:"Ma c'è il Gesù vero?" intendendo il famoso attore americano Teed Neeley e si sentiva rassicurare da una simpatica impiegata:"Sì, quello vero ... quello di Nazareth". Anche questa volta ci fu il tutto esaurito.*

Il mio primo spettacolo da organizzatore-spettatore in Versiliana è stato Cronache mondane *di Gabriele D'Annunzio. Era il 12 luglio 2000 e lo ricorda bene anche l'attuale Presidente della Fondazione – Alfredo Benedetti – allora*

Assessore ai Lavori Pubblici, che fece sostituire i vecchi camerini di lamiera arrugginita con nuove e moderne strutture, che avrebbero accolto degnamente la splendida Clorinne Clery, attrice protagonista. Sono certo che Benedetti non abbia ancora dimenticato il saluto che le rivolse quando andammo a salutarla … . Infine, Insomnia *di Beppe Grillo, del 23 agosto 2018. Quella sera ho capito che avrei dovuto fumare l'ultima sigaretta, gentilmente offerta dal Segretario della Fondazione Giulio Battaglini, mio amico e stimato collaboratore dal 2005.*
In settembre, alla scadenza del mio contratto, ho deciso che la 39ma sarebbe stata la mia ultima stagione al Festival della Versiliana, quella a budget zero! Alla fine, grazie all'impegno di tanti, della società LEG (Live Emotion Group) *e del suo Patron Sandro Giacomelli, che ancora una volta aveva investito per lo spettacolo leggero, chiudeva con ottimi risultati, coronando un difficile lavoro di direzione artistica. Poteva bastare*".

Il settimo intervento è di Dianora Poletti: "*Sono stata Presidente della Fondazione La Versiliana dall'ottobre 2011 al settembre 2015 e lo sono diventata in modo inaspettato.*
Nel mese di agosto 2011 mi ero recata a conoscere il Sindaco Domenico Lombardi per presentargli la mia esperienza di lavoro e sottoporgli un progetto di tirocinio degli studenti, in qualità di allora Preside della Facoltà di Economia pisana.
Pochi giorni dopo questo primo incontro, non senza mia sorpresa e – credo – non senza sorpresa dei più, mi è stato proposto di ricoprire questo incarico: sarò sempre grata a chi mi ha nominato per la faticosa ma entusiasmante esperienza che ho svolto e per l'opportunità che mi è stata concessa di mettermi a disposizione del territorio.
Mi sono trovata a presiedere un Consiglio di Gestione composto da persone dedite a dare il loro contributo per la crescita della Fondazione, e a far funzionare un'imponente macchina organizzativa: il Festival estivo e la stagione teatrale invernale – che negli anni del mio mandato sono stati diretti con maestria dal direttore artistico Luca Lazzareschi – i quasi sessanta incontri del Caffè estivo e tre cicli del Caffè invernale, il Caffè dei piccoli, ma anche l'organizzazione dei grandi eventi, come Il Fatto quotidiano, Anteprime Mondadori e poi GeMS, le mostre in Villa e nel parco, le manifestazioni collaterali, come gli incontri del Festival Gaber, Due voci e una chitarra e molte altre.
Una macchina organizzativa capace di realizzare quasi miracolosamente una moltitudine di eventi. Il tutto grazie all'impegno di un piccolo numero di persone: oltre al direttore artistico e al direttore generale Manrico Nicolai (che è stato il presidente che mi ha preceduto), i dipendenti, motivati e preparati, ai quali si aggiungeva durante il periodo estivo un stuolo di giovani collaboratori stagionali.
Ricordo un importante personaggio televisivo il quale, dopo che gli avevo presentato tutti i dipendenti della Versiliana e gli avevo spiegato che cosa si produceva, mi chiese: "Dove sono gli altri?".
Per di più, la gestione era (come è sempre stata) complicata dalla necessità di fare funzionare l'organizzazione durante la stagione estiva all'aperto, con gli spazi riservati al pubblico e il teatro collocati in una pineta (ho imparato molto sulla spinatura dei pini, ma anche sull'operato della Commissione di vigilanza…).
Questo richiede un mix di calibrate scelte artistiche e culturali per intercettare i desideri e le preferenze del pubblico, ma anche un'accurata conduzione operativa oltre che economico-contabile.
Quale è stata, in questo contesto, la cifra della"mia" Versiliana? Se dovessi riassumerla in poche parole, direi che è consistita nel tentativo di innovare rimanendo nel solco della gloriosa tradizione impressa da chi ha contribuito a elevare la Versiliana a vero e proprio "brand", conosciuto in tutta Italia e non solo.
Molte sono state le testimonianze di que-

Pontile di Tonfano,
Letture dell'Odissea

sta progettualità. Voglio ricordare almeno i presentatori "fuori luogo" degli incontri al Caffè. In primis *Walter Veltroni, che avevamo chiamato per presentare grandi personaggi del cinema italiano e che, con nostra grande gioia, ha accettato.*

Sono così arrivati in Versiliana registi del calibro di Ettore Scola e Giuseppe Tornatore, attori come Carlo Verdone, Stefania Sandrelli e Pierfrancesco Favino.

Il ciclo dei Caffè dedicati al cinema è poi proseguito al meglio con Piera De Tassis, attuale Presidente dell'Accademia del Cinema Italiano, che ha coinvolto, fra gli altri, Dario Argento, Francesca Neri e Margherita Buy.

Anche l'esperienza "fuori luogo" della Versiliana si è mossa lungo questa linea, con l'innovativa e spettacolare iniziativa delle letture dell'Odissea e dell'Iliade alla rotonda del Pontile di Tonfano.

Parimenti, la scelta dei presentatori ha realizzato un azzeccato equilibrio tra collaboratori collaudati (Claudio Sottili e Fabrizio Diolaiuti in primis) *e* new entries*, come lo scrittore Fabio Genovesi – rivelatosi un intrattenitore nato – ma anche Flavia Piccinni, la dotata autrice e conduttrice del ciclo "Donne che dovresti conoscere", che ha portato sul palco nomi quali Dacia Maraini, Piera degli Esposti e Malika Ayane. La scommessa di investire sui giovani si è decisamente rivelata vincente.*

In questo contesto, il Caffè – la manifestazione alla quale ho forse lavorato più intensamente, negli ultimi tempi insieme a David De Filippi – è stato progettato come un palinsesto con rubriche dedicate: gli incontri sul cibo, quelli sulla salute, gli incontri con gli scrittori, con i giornalisti, e quelli dedicati all'approfondimento politico.

Ma la mia personale cifra interna è stata la sorpresa. La sorpresa di trovarmi, ad esempio, nell'ufficio di Pippo Baudo a Roma (pieno di Telegatti, di foto e di premi: come stare in televisione, praticamente!) per invitarlo a condurre lo speciale serale sulla sua carriera. La divertita sorpresa di gestire la presenza dell'irriverente Paolo Villaggio, che ha aperto il Caffè dell'estate 2013, del quale ricordo l'insistenza nel volere portare via dall'albergo dove era stato ospitato una poltrona per lui particolarmente comoda, ma che non entrava nella macchina del figlio; quella commovente di dialogare con il premio Nobel per la Pace Mairead Maguire, nell'ambito di un'importante iniziativa solidaristica; quella inconsueta di sedermi nel mitico ufficio del Direttore del Corriere della Sera in Via Solferino, per la collaborazione con la Gazzetta dello sport; o ancora, quella emozionante di premiare sul palco del teatro gli amici della Versiliana (Giorgio Albertazzi e Massimo Ranieri per tutti), ma anche di salutare il pubblico ballando con i Momix.

Ma ricordo anche i piacevoli incontri con tanti miei "miti", come Francesco Guccini o Paolo Conte, e i momenti di amabile chiacchiera con i più noti esponenti del mondo della letteratura contemporanea (Giancarlo De Cataldo e Maurizio De Giovanni per tutti), dell'arte (Philippe Daverio e Flavio Caroli), e ancora della musica, del teatro, della danza (Roberto Bolle, Sylvie Guillem), e della politica.

Come dimenticare poi i tentativi di arginare le folle oceaniche giunte per incontrare i personaggi più celebri? Fu difficilissimo ad esempio gestire il pubblico per

il Caffè in cui era ospite Claudio Baglioni – Erika fu persino assalita da alcuni partecipanti – ma anche la presenza di Piero Pelù, condotto sul palco in sordina per evitare attacchi dei fan.

Il periodo della mia presidenza è stato segnato non solo da tanti momenti piacevoli ma anche da un episodio doloroso: la scomparsa di Romano Battaglia, artefice e colonna portante di quel Caffè conosciuto e invidiato da tutta Italia. L'annuncio della sua morte, avvenuto nel pomeriggio del 22 luglio 2012, ha doverosamente interrotto la presentazione delle Anteprime Mondadori, con grande partecipazione e commozione di tutti.

Ho avuto appena la possibilità di conoscere Romano Battaglia: posso solo riportare il mio ricordo personale di lui. Il primo giorno che mi sono recata in Fondazione, l'ho visto, col suo inconfondibile cappotto color cammello, osservare le chiome dei pini; quasi senza voltarsi mi chiese: "È sempre bello lo spettacolo dei pini della Versiliana, vero?".

Se i primi mesi del mio mandato sono stati colpiti da questa perdita, negli ultimi mesi dello stesso la Versilia è stata vittima della terribile tempesta di vento, avvenuta nella notte tra il 4 e il 5 marzo 2015, che ha distrutto una parte importante della pineta e danneggiato case e beni di tante persone, fortunatamente senza mietere vittime, ma comunque abbattendo gran parte del patrimonio arboreo della zona.

Lego questi due episodi perché tutti noi abbiamo pensato che se gli spazi della Versiliana si sono sottratti alla furia della natura, è stato perché Romano Battaglia ci ha aiutato a preservarli, come confermava la dolce ed elegante moglie Wilma.

Ho portato in Versiliana anche parte del mio principale lavoro: quello di docente universitario.

Per la prima volta nel 2012 l'Ateneo di Pisa ha concesso il patrocinio al Caffè invernale, itinerante, come mai in precedenza, nei vicini Comuni di Forte dei Marmi e Viareggio.

Il mio primo incontro da Presidente è stato un Caffè invernale dedicato al senso della filosofia con il grande filosofo Remo Bodei, seguito inaspettatamente da moltissimi giovani. Per tre anni la Villa è stata poi la sede delle giornate di orientamento dell'Università di Pisa, che hanno coinvolto tutti i Dipartimenti e un numero di studenti delle scuole superiori del territorio, che abbiamo addirittura faticato a contenere.

Non sono mancati convegni e incontri con giovani studiosi universitari, come l'iniziativa del Coordinamento nazionale dei dottorati di diritto privato.

Sono sempre stata convinta che la Villa e gli edifici circostanti dovessero essere il più possibile utilizzati, in una pluralità di direzioni inclusive.

Lascio volutamente per ultimo un cenno al mio essere stata la prima Presidente donna della Fondazione.

Credo di avere messo nel mio mandato la sensibilità che mi ha portato a condividere con i consiglieri certi percorsi, non senza qualche animato dibattito, esattamente come i presidenti che mi hanno preceduta e quelli che mi hanno seguita, che hanno contribuito tutti alla costruzione di un pilastro fondamentale dello scenario culturale versiliese.

Credo però che il mio percorso si caratterizzi – permettetemi di dirlo – anche per una marcata pacatezza di comportamento.

Ho scelto volutamente di non entrare nell'arena delle polemiche e men che meno della bagarre politica. Ben sapendo, per averne felicemente sposato oltre trent'anni fa un esponente, che il popolo versiliese è polemico per definizione, "a prescindere" si potrebbe dire (e ciò incarna una delle ragioni che più ostano alla concertazione e all'unificazione delle iniziative culturali sul territorio), non ho mai alzato i toni, anche quando qualche giusta reazione e doverose puntualizzazioni si sarebbero rese necessarie.

Ho pensato solo a svolgere il mio incarico con serietà e impegno, nei limiti delle mie capacità e delle mie possibilità, con l'orgoglio di avere contribuito, senza ritorno economico, alla crescita culturale

Claudio Sottili

e turistica del mio paese e del territorio versiliese. Ma il giudizio sul mio stesso operato non spetta a me, ma solo al pubblico e alla cittadinanza.

P*er quattro anni la gestione della Versiliana ha occupato gran parte del mio tempo e annullato le mie vacanze estive, mi ha generato l'incubo delle previsioni meteorologiche, che ancora oggi consulto quotidianamente in vista di possibili piogge anche quando il sole splende alto, e mi ha fatto scoprire un mondo lontano da quello mio abituale, accrescendo forse un già naturale eclettismo.*

Ha rafforzato il mio rispetto per tutti coloro che, davanti e dietro le quinte, lavorano nel mondo dell'arte e dello spettacolo, ha elevato la mia professionalità, la mia capacità organizzativa e quella di affrontare – con l'aiuto di Valentina Pierotti – gli aspetti comunicativi e i media; mi ha lasciato in eredità anche la paura per la caduta di qualche ramo o pigna (che nessuna polizza assicurativa stipulata potrà mai fugare).

Ha consolidato soprattutto la mia convinzione che la crescita culturale e l'arricchimento di un territorio sul versante dello spettacolo e dell'intrattenimento è strumento fondamentale per rilanciare e promuovere l'economia del luogo.

Mi ha instillato l'orgoglio di avere contribuito ad offrire alla cittadinanza e ai turisti molte attività, anche gratuite, nonché momenti di confronto, di intelligente dibattito, di grande spettacolo, e anche di quel teatro di prosa che, a dispetto delle difficoltà, va necessariamente valorizzato e mantenuto.

Mi ha lasciato infine tanti ricordi e regalato poche ma vere amicizie, che continuano anche oggi ad alimentarsi, in primis quella con Luca Telese, con il quale ho condiviso altre esperienze successive.

La Versiliana, la Villa e il suo parco, il suo Teatro e il suo Caffè, sono magia pura: quella magia che si assapora al meglio quando gli ospiti importanti e famosi devono ancora arrivare, quelli del giorno prima sono ormai andati via, e tu ti trovi, in solitudine, ad aprire il cancello del numero civico 16 di Viale Morin in una bella mattinata di sole".

Pubblico al Caffè

Giungiamo ora alla testimonianza di Piero Di Lorenzo, che ha rivestito il ruolo di Presidente della Fondazione Versiliana prima dell'attuale Presidente: "*Quando Massimo Mallegni una sera mi chiamò per offrirmi la Presidenza della Fondazione Versiliana, aggiungendo: "che non potevo rispondergli di no", mi apparve subito chiaro che sarebbe stato un impegno gravoso, ma contemporaneamente che, per il prestigio dell'Istituzione, era un privilegio ed un onore. Pensai anche che avrei avuto l'opportunità per supportare concretamente un amico onestissimo e capace che aveva subito un'esperienza ingiusta e paradossale. Gli avrei potuto dare un un modesto contributo, pur operando sempre inflessibilmente al disopra delle parti, perché ripartisse alla grande per coronare la giusta ambizione di affacciarsi ad un ruolo politico nazionale.*

E quindi, malgrado per raggiungere Pietrasanta da Roma occorressero quattro ore e, quindi, ogni Consiglio di Gestione ne comportava otto di viaggio, mi sono fatto coinvolgere in un'avventura che si è davvero rivelata entusiasmante.

Il compito affidato era proibitivo: tirare fuori la Fondazione dalle secche di uno stato economico-finanziario prefallimentare e rilanciarne l'immagine, ricreando le condizioni perché il Festival e gli "Incontri al Caffè" riprendessero e magari potenziassero il ruolo di promozione del Territorio in termini economici e culturali.

Ho capito subito che l'amico Mallegni aveva visto giusto nell'individuare i Componenti del Consiglio di Gestione, scegliendo delle gran belle persone con le quali, pur rappresentando in maniera multipartisan le varie sensibilità politiche, abbiamo condiviso in grande armonia e comunione di intenti la gestione.

Erano uno degli intermezzi che alleggerivano le riunioni del Consiglio, i simpatici siparietti tra Maria Antonietta De Benedetti e Francesco Pellati a sfondo politico sociale, sapientemente "moderati" da Aldo Giubilaro e sottolineati da Simone Tonlorenzi. Un piacevole ricordo sono le frugali colazioni a base di pizza e coca-cola senza alzarsi dal tavolo delle riunioni. Un consiglio di Gestione che ben presto, con un modo di amministrare rigoroso, e disinteressato, ha "convinto" anche la Stampa inizialmente ostile, perché non indugiava mai a politiche settarie e decisioni volte a favorire qualche politico o imprenditore amico.

Cosi, dopo un anno passato a "sistemare" i conti, l'anno successivo è stato l'anno del rilancio in grande stile: otto volte sui principali telegiornali e una rassegna stampa che si può definire solo esaltante.

La prima volta sul palco della Versiliana di un Presidente del Consiglio dei Ministri, con seguito di cenetta familiare tra Matteo Renzi e Massimo Mallegni: può essere questo piccolo "evento" ripreso e commentato da tutta, proprio tutta la stampa nazionale, il misuratore di come il parco della Versiliana fosse diventato un crocevia della politica italiana, nel periodo in cui il sottoscritto ed i colleghi del CdG hanno amministrato l'Ente.

Tanto lavoro, ma anche tante gratificazioni ed opportunità di confronto come le cene a bordo piscina all'hotel Mondial con Di Maio e Spadafora, Brunetta, Nencini e Maria Elisabetta Casellati, piuttosto che gli aperitivi con Vittorio Feltri, Ferruccio De Bortoli e Peter Gomez, Matteo Marzotto, Matteo Salvini e tantissimi altri testimonials della politica e della cultura nazionale e non solo.

Dopo poco più di due anni con i Colleghi del CdG abbiamo preso atto che la missione poteva considerarsi compiuta e, complice il turno elettorale nazionale e locale, abbiamo pensato fosse giusto rimettere il mandato nelle mani del nuovo sindaco di Pietrasanta Alberto Giovannetti e dell'Assessore della Cultura, Sen. Massimo Mallegni: ad entrambi va ancora il mio più convinto ringraziamento per l'insistenza con la quale mi hanno chiesto di restare alla Presidenza per un secondo mandato.

I colleghi Pellati e Giubilaro giustamente hanno ceduto alla sollecitazione. Per quanto mi riguarda è stata una bellissima esperienza. Penso di aver dato un

Iolanda Lari
col nipote Roberto Ghimenti

discreto contributo alla "causa" e ho potuto chiudere con la soddisfazione di aver lasciato il testimone ad un galantuomo che sta già dimostrando di portare avanti l'opera di disboscamento delle criticità e di avere le capacità per dare un ulteriore grande impulso alle attività della Fondazione!
Lunga vita alla Versiliana!".

L'ottava è di Iolanda Lari, una testimone di antica data, raccolta agli inizi del 2019 in un colloquio durante un incontro pomeridiano.[3]
Non è alta, ha occhi chiarissimi e vivaci. E' nata a Pietrasanta il 15 gennaio 1922 e abita in una casa posta nella campagna pietrasantese.
E' l'ultima ragazza che, partendo dalla fine del 1938, ha lavorato "ai pinoli", cioè alla raccolta delle pigne e alla successiva lavorazione per l'estrazione del prezioso frutto del "pino marittimo", la pianta/principe che ancora popola incontrastata le macchie verdi dal Cinquale di Montignoso sino alle propaggini viareggine, in quel di Torre del Lago Puccini.
Dato che nel corso dell'incontro in cui ha risposto con estrema chiarezza alle varie domande poste, riguardanti la sua giovinezza, il periodo "marinello" del Parco e il lavoro che vi si svolgeva, è opportuno inglobare i ricordi e le spiegazioni in un unico testo, riportandone certi estratti che, in fondo, rappresentano uno spaccato del tempo, una memoria di un luogo particolarmente caro anche a tante generazioni non solo pietrasantesi.
Ecco dunque un sunto dalle sue memorie: "*Provengo da una famiglia contadina pietrasantese. Il babbo si chiamava Guglielmo e la mamma Angela (già abbastanza adulta l'ho assistita sino a quando è morta qualche anno dopo i novanta).*
Eravamo in nove, sette femmine e due maschi: uno dei due è morto in guerra.
Ero contadina con i miei dai Masini (n.d.r. La famiglia Masini aveva a quel tempo vari possedimenti nella campagna di Pietrasanta) *e c'è voluto un certo impegno da parte del babbo, proprio perché lavorava i campi, affinché mi prendessero alla Versiliana.*
Nel '38 avevo sedici anni, però mi sono ambientata subito nel numeroso gruppo di ragazze, una trentina circa, nella quasi totalità provenienti dalle zone limitrofe: chi dal Vecchiuccio, da Motrone, da Fiumetto stesso, dal Crociale. Alcune erano del centro storico di Pietrasanta (verso via dei Piastroni). Io venivo dalla località Portone. Nomi? No, ne rammento solo alcuni: Silvana, Lea, Sara, Santina... ma ci chiamavamo solo per nome, senza mettere il cognome.
Eravamo tutte giovani, tant'è che all'uscita dal lavoro, per lo più nei pressi del cancellone di legno posto a lato del viale Apua, c'era sempre qualche giovanotto in attesa (dalle parti del Pelletti, per intenderci).
Partivo prestissimo da casa, verso le sei e mezzo o poco più, a piedi. Arrivavo sempre un quarto d'ora prima perché l'entrata era alle otto. Come tutte le altre mi portavo da mangiare durante la pausa del mezzogiorno: pomodori, ravanelli, pane o una fetta di polenta o altro,

3 - Alfredo Benedetti e Lodovico Gierut, *Incontro con Iolanda Lari. Pietrasanta 3 gennaio 2019*. Archivio Fondazione Versiliana, 2019. Collaborazione di Roberto Ghimenti, nipote della stessa Lari.

a seconda di quel che nasceva nei campi. Ogni tanto un pezzetto di carne di pollo o di coniglio.
Dopo lo stacco di quell'oretta riprendevo di buona lena il mio compito. Alcune nel gruppo non è che se la passassero bene, ma per fortuna ogni tanto mi riforniva di schiacciata e di qualche pezzo di castagnaccio mia sorella Marianna che aveva sposato un Ghimenti, gran lavoratore che aveva un negozio a lato di piazza Statuto, nei pressi dell'Ospedale di Pietrasanta. La sosta del cosiddetto pranzo, inizio e fine, era fissata dal suono di un campanaccio.
Il mio lavoro per la fabbrica dei pinoli, così era chiamata, è stato pressoché continuativo per circa ventidue anni, tranne qualche mese verso la fine della guerra, allorché nelle vicinanze della Villa, accanto al Ponte del Principe e a lato del fosso Fiumetto "tuonava" il cannone (n.d.r. Iolanda Lari si riferisce ad una batteria statunitense: era il tempo della "Linea Gotica". Pietrasanta fu liberata il 19 settembre 1944, ma il fronte che partiva da Forte dei Marmi risalendo il fiume Versilia sino a Seravezza e giungendo attraverso le Apuane in Garfagnana, si stabilizzò, come durata, sino al mese di aprile del 1945).
Momento brutti..., ci fu anche l'eccidio di Sant'Anna... Non facevo caso alla bellezza del Parco di cui ora si parla, ma allora, dato il lavoro, non guardavo quel mare di verde, certi intrichi di arbusti né la storica Villa dove però – dal Sessanta e fino alla pensione – ho lavorato per cucinare e pulire sotto la direzione della signora Nella, la contessa compagna di "Tillino", un Mattoli.
Il mio lavoro e quello di altri.
Le pigne venivano scosse dagli uomini e fatte cadere dai pini, alti, molto alti, poi ammassate secondo le stagioni. Il lavoro dell'intero gruppo era seguito da Marino Mancini, definito amichevolmente "il capo". Le radunavamo in vari spazi nei mesi prima dell'estate, per farle seccare al sole. C'era una macchina che, una volta aperte, le scuoteva facendone uscire i pinoli i quali, una volta insaccati, erano posizionati in stanze non umide. Una parte, per la riserva, venivano portate anche all'ultimo piano della Villa con una certa fatica perché le scale non erano poche...
Sì, la "fabbrica" era una azienda vera e propria che produceva bene. Sono sempre rimasta contenta per la paga che mi hanno dato.
Nel Parco c'era anche un guardiacaccia che sorvegliava il grande spazio confinante con l'odierna via Nizza: non ho mai fatto caso agli animali della Versiliana, più che altro acquatici, tordi e altri volatili, soprattutto colombacci quando c'era il "passo". I cacciatori, credo fossero tutti autorizzati, sparavano dai capanni fatti a metri e metri di altezza in cima ai pini. A lato monte della Versiliana c'era la fattoria dei guardiani e più in là altre case. Il loro orto non era grande e allevavano polli e conigli.
Subito dopo la guerra, tornata finalmente la pace – anche se la situazione della gente a Pietrasanta non è subito migliorata – mi sono comprata una bicicletta per recarmi al lavoro nella Villa come ho detto prima.
Diversamente da oggi, il tempo è passato, verso il piano terra c'era molta umidità. Beh, ho sempre avuto un buon rapporto con i signori della Versiliana che ogni tanto avevano quali ospiti gente dell'esercito, insegnanti, proprietari di stabilimenti balneari, medici...
Quello che rammento di più, per la gentilezza nei confronti di tutti, è stato il dottor Gaetano Pasquinucci. Una grande persona.
Non mi sono interessata più di tanto alle conversazioni di quei momenti conviviali, uno dei più frequenti era legato alla figura che in pratica aveva reso famosa sia la Villa, sia la Versiliana e Pietrasanta tutta: Gabriele D'Annunzio.
Non è che ci fosse un via vai di gente e comunque parlavano d'arte, dei pittori che avevano dipinto verso il Ponte dei Principe, una volta – mi viene in mente solo ora – qualcuno disse che davanti alla Villa erano passate anche delle corse in motocicletta. Tra chi abitava nelle vicinanze ricordo lo scrittore Raffaello Bertoli.
Non ero più giovane quando mi sono sposata con Dino Santucci – ma queste sono cose private – però mi fa piacere ricordare la felicità dei miei nipoti Alfreda e Roberto quando li lasciavo giocare nel giardino della Villa, tenuto sempre bene, una specie di perla, ma la Versiliana tutta l'ho ancora oggi nel cuore...".

Natura... Il tempo passa, qualcosa cambia

E' mutata la macchia della Versiliana? Sicuramente, ma per fortuna, nonostante certe inciviltà umane, è tutelata dall'odierna Fondazione.
Vi abita, vi soggiorna ancora un poco di quel bellissimo sognante mistero testimoniato anche da scritti di oltre un secolo fa.

Uno è dello stesso D'Annunzio che in una lettera del 5 luglio del 1906 diretta a Emilio Treves, afferma testualmente: "*Io sono nel più bel posto dell'universo*".
Un inciso: l'attrazione del "vate" per la Versilia e per l'intero tratto apuano, è tangibile e giustamente ben chiara nelle sue opere; si tenga conto, per esempio, che agli albori del Novecento fu ospitato dallo scultore Clemente Origo nella Tenuta di Motrone, sempre a Marina di Pietrasanta, dove risulterebbe avere terminato la stesura della "Francesca da Rimini".[1]

Dimorò pure a Lido di Camaiore visitando anche La pieve della Cappella ad Azzano di Seravezza.
Un altro scritto è di Gabriellino, uno dei suoi figli: "*Ricordo, con un vivo rimpianto di quei giorni, l'estate che trascorsi, anni or sono, in compagnia di Gabriele d'Annunzio e mio fratello Veniero, in Versilia.*
Abitavamo noi soli, una vastissima villa – la Versiliana – tra il Forte de' Marmi e Viareggio, circondata dalla magnifica pineta che laggiù si distende lungo la spiaggia. Era un rifugio bello e sicuro, in una solitudine perfetta. Altre case non sorgevano intorno, per un gran tratto; si trascorrevano intiere giornate senza vedere nessuno. Vedevamo, in compenso, dall'alba al tramonto, ne' suoi aspetti mutevoli di bellezza, secondo le luci mutevoli delle ore, l'Alpe lunense / cerula d'ombre / bianca di cave / e l'immensa distesa delle acque marine fino alle isole lontane – 'forme d'aria nell'aria' – di Capraia e di Gorgona.
La spiaggia – piana soffice dorata – era, a pochi passi dalla villa, il luogo dove trascorrevamo la maggior parte del nostro tempo. Vi restavamo quasi tutto il giorno, in costume da bagno a giuocare, a correre, a fare tra noi gare ed esercizi violenti di lotta e d'equitazione. D'Annunzio aveva portato con sé, alla Versiliana, tutto il suo canile e tutta la sua scuderia: ventinove veltri e parecchi cavalli. E noi entravamo nell'acqua trascinandoci appresso la muta ed il branco, in un frastuono indiavolato di risa, di gridi, di tonfi, di abbaii e di nitriti.
Il nostro Ospite era, in quelle ore, d'una

1 - Antonietta Fossati Bellani, *Versilia. Nostalgia dell'antico Motrone. Luigi Varenna e la tenuta di Motrone una storia di famiglia*, Greco&Greco, Milano 2005.

gaiezza fanciullesca: agile nei giuochi quanto noi giovinetti. Si compiaceva di sbalordirci con la sua resistenza, con la sua elasticità in ogni esercizio più duro; ci mostrava, sorridendo, i suoi bicipiti robusti; ci ammaestrava nelle arti elleniche dell'arciere e del lottatore. Sotto la sua guida avevamo imparato a tirar d'arco. Quando ci lasciavamo, egli ci allettava, me e Veniero, a riprendere le nostre gare di lotta, con l'esca gradita d'un buon premio ... in contanti, e qualche volta scendeva anche lui – è proprio il caso di dire – nell'arena, per misurarsi con noi.
Le ore più affocate del giorno egli le passava disteso ignudo su la sabbia, a lasciarsi bruciare dal sole".

Il "mistero" versiliano per noi e per altri, un insieme che – vissuto in continuità o in modo periodico – entra nella mente/memoria/riflessione di ogni persona che ne ha fatto o che ne continua a fare parte, allargandosi poi in più rivoli.
Secondo alcuni la Versiliana è quella dove i ragazzetti andavano a pescare durante la stagione estiva soprattutto nella parte finale del fosso – prima dell'Albergo Coluccini, ancora oggi esistente – e oltre, verso la parte più alta. C'erano le 'bavose' azzurrine e certi piccoli granchi scuri, gli aleggini (c'è chi li chiama crognoli, chi bianchetti, che dal mare risalivano nei primi giorni di maggio per deporre le uova), muggini dalla gargia dorata e spigole.
Era meno pescosa la diramazione verso la zona più agricola, nella campagna di Pietrasanta, diversamente da quella che ancora oggi porta in quel di Forte dei Marmi, dove trovavano rifugio anguille e lucci, tinche e qualche carpa..., ma non era difficile notare all'intorno raganelle e rane verdi e rospi.
Per altri era principalmente una Versiliana in cui si raccoglievano funghi delle più variate specie, more e persino tartufi, per chi fosse stato esperto nella cerca, e poi – sempre anni e anni fa – c'era una fauna assai ricca ma quasi invisibile composta, in placida armonia, dalla stanziale e da quella di passaggio: merlo, anatra selvatica, beccaccia, beccafico, colombaccio, storno e passero, marzaiola, ghiandaia, tortora, ballerina e capinera, usignolo... e ancora ghiri e scoiattoli.
Certe specie ci sono ancora, di altre da tempo non ci sono avvistamenti.
Qualcuno ci ha raccontato che molti decenni prima vi erano state fatte persino delle battute alla volpe, ma forse sono solo favole, frutto della fantasia e del mito popolare.
Ancora per altri la Versiliana è quella accanto al Ponte del Principe costruito per fini militari nel 1785-'86, prediletto dagli innamorati; ad alcuni piacciono quelle acque sempre quiete dove oggigiorno svolazzano indisturbati, si fa per dire, piccoli branchi di anatre bianche.
Sì, la Versiliana splendente è mutata, ma ne rimangono pur sempre ampie memorie sparse dappertutto che sovente si sposano con l'arte.
Testimonianze a tal proposito?
Tante, e a decine; se alcune sono tratte da "La *mia* Versiliana", altre sono inedite, ma in fondo un po' tutte sono significative.
Domenico Lombardi scrive di aver scoperto la Versiliana "*... da bambino, prima in bicicletta, lanciato nel verde odoroso della pineta, poi a cercare i pinoli, in gara con i miei compagni*

di gioco. Un'immersione totale nella natura. Mi sentivo un piccolo esploratore in questo mondo fantastico di pini altissimi, di lecci e ornielli, di sughere e agrifogli. Ancora oggi, pensando alla Versiliana, rivivo l'intensità di quei profumi ed un grande senso di libertà"; Luca Mori afferma di ripensare "*alle mattine d'estate in vespa con mio padre, che mi portava a giocare sulle altalene nella zona del Ponte del Principe; è sempre una forte emozione per me sfogliare l'album delle foto in bianco e nero che ritraggono quei momenti* (…). *E poi le mille corse per allenarmi e rilassarmi dopo giornate pesanti di lavoro: fare il footing in Versiliana ha per me un fascino tutto particolare. Ogni volta che percorro i sentieri della pineta, ogni volta che passo per luoghi calpestati e frequentati negli anni, scopro sempre un angolo nuovo, mi si apre uno scenario diverso che mi fa apprezzare molto la 'mi' pineta*".

Carlo Carli: "*.... negli anni Cinquanta, andando in autobus verso Fiumetto sul Viale Apua, nell'avvicinarsi verso il mare, fissavo il mio sguardo fuori, appoggiando la testa al vetro del finestrino, fino a che non scorgevo questo lungo tratto di pineta recintata e con un grande cancello chiuso: finalmente appariva la Versiliana. Una stupenda pineta che in me suscitava curiosità ed emozione data da una visione di bellezza naturalistica straordinaria inaccessibile appartenente a dei "signori". Un mondo molto lontano dal mio essendo, io, figlio di contadini...*".

Alfredo Benedetti: "*Erano gli anni Cinquanta e attiva la raccolta dei pini per estrarne i pinoli; forse per tal motivo*

la pineta era bella e ben tenuta pulita e senza pericoli. Si pescavano le rane e qualche tinca nei fossi e non tornavamo mai a casa a mani vuote... legna secca, qualche coccia – cioè pigne aperte e secche – mentre nella stagione dei funghi si raccoglievano i pinaioli infilzandoli in lunghi fili d'erba. Erano appiccicosi e mia nonna li cucinava con pomodoro e aglio anche se non a tutti piacevano, ma per me erano buoni e profumavano di pineta, di pece e di mischio!

Qualche volta ci toccava anche un colombaccio morto o mezzo morto vittima delle fucilate dei cacciatori appostati su strani capanni in cima ai pini".

Luciano Marsili: "*... l'ho frequentata andandoci a funghi e a far legna, ma anche a raccogliere la cosiddetta 'polvere da cannone' (la balestite): il fosso Fiumetto allora non era pieno di fanghiglia inquinata, ci si faceva il bagno e ci si pescava, e poi con tutta quella polvere che abbondava fino al confine di Forte dei Marmi, facevo i petardi da far scoppiare soprattutto nei giorni di Pasqua.*

Allora c'era quell'usanza... ma tante cose sono mutate. Sì, era davvero bella la mia Versiliana!".

Giovanna Ferretti: "*Un paradiso di verde e fiori colorati, animato dalla musica, dal teatro, dalla danza, da incontri pomeridiani e spettacoli serali...*".

Piero Mori: "*... la Versiliana è quanto di più bello si possa avere dalla vita; per noi, per i nostri figli e nipoti, essendo questo meraviglioso lembo di terra ricco di piante, animali e fiori tali da farci facilmente comprendere l'immenso patrimonio che ci è stato concesso*".

Vittorio Guidi: "*Un'oasi di pace e serenità, un connubio inscindibile tra natura e arte in cui predominano il mistero del bosco e dei profumi che emana. Un intrico di rovi sovrastati dalle alte chiome dei pini. Il rumore di fronde calpestate e spezzate con fruscii e suoni che esaltano il silenzio e la magia del luogo inondato dagli aromi delle resine dei pini.*

Qui si sono manifestati sentimenti ed emozioni che sensibilità artistiche di ieri e di oggi hanno trasformato in immagini, versi, suoni. La Versiliana è tutto questo".

Massimiliano Bordigoni Denaro: "*Versiliana d'Inverno... I passi ovattati, come i rumori intorno, passeggiando tra gli alberi. Sensazione finalmente di pace mentre lentamente abbandoni ogni pensiero ordinario.*

Indisturbata la mente torna al sole di un'estate spensierata, lontana quasi un secolo, a giovani amori altrettanto lontani; ad una età in cui l'amore sgorga facilmente ed è tanto intenso quanto effimero. Pensi ai genitori che ti portavano lì, ogni tanto, da bambino, al loro amore imperituro grazie al quale cui tu esisti in questo mondo."Su le soglie del bosco non odo parole... ".

Ti ritrovi a sussurrale tra te e te e pensi a quel "Vate" dalla vita forse troppo sregolata, certamente piena, ma cosa si intende per vita piena? Forse era troppo egocentrico? Possiamo noi davvero giudicarlo? Ma non vuoi approfondire e così rilassato, almeno adesso, riesci a rintuzzare il tuo pensiero raziocinante; formuli soltanto la congettura che magari egli calpestava proprio lo stesso terreno delle tue impronte, chissà… E improvvisamente, in un istante lungo un'ora, ti trovi alla tua meta di sempre: il ponticello del Principe".

Enrico Consoloni: "*Per me la Versiliana rappresenta una grande emozione per il tumulto di ricordi che richiama alla mia mente.*

Rivedo Romano Battaglia, conduttore del "Caffè" della Versiliana, ma subito mi appare l'amico Sindaco Cecchi Pandolfini che riuscì a salvarla dalla lottizzazione.

Ecco poi un altro mio confinante lato monte, seduto su una sella di cammello, in realtà il fusto di una siepe millenaria: nel suo bosco di quattrocento metri quadrati la vegetazione era così fitta che nascondeva alla vista una capanna infrascata. Egli mi raccontava storie fantastiche, come quella della sua amica

"bodda" che aveva imparato a stare in piedi sulle zampe posteriori e, quando attraversava il viale Apua per recarsi nella Versiliana correva velocissima per non farsi schiacciare dalle auto.
Un giorno, di ritorno dalla clinica neuro di Pisa, trovai il mio amico confinante abbracciato ad un pino, lato Versiliana. Gridava che il suo amato pino stava per morire; pensai che avesse perduto la ragione, ma il giorno dopo trovai il pino abbattuto e smembrato dalle motoseghe.
Come non ricordare il Biagi che abitava in una capanna forse sostenuta da palafitte sul limitare del fosso Tonfano? Si spostava con una barca piatta tra il Tonfano e il Fiumetto armato di fiocina e catturava anguille, muggini e tinche.
Un giorno mia madre ed io andammo da lui per comprare un chilo di anguille, ma ne ottenemmo una sola che forse pesava il doppio, col corpo dalle dimensioni del polso di un adulto. La teneva stretta per la testa fasciata da uno straccio, la coda quasi in terra, e sparava frustate. Ci sfamò per diversi giorni.
E ancora un ricordo:"Erichino, hai la testa bagnata, non avrai mica fatto il bagno nel Fiumetto?"."No, mamma, l'ho fatto nel mare".
Una leccata sulla fronte, non avvertiva il sapore di sale e mi stampò uno schiaffo sulla guancia!
La Versiliana per me non è un ammasso di piante, ma un corpo unico con la vista e l'udito dei suoi animali. Mi parla, anzi mi canta diverse canzoni, secondo la forza del vento e il crepitio della pioggia. I rami dei pini sono protesi verso il mare per invitarlo a contemplare le montagne,e cingere in un abbraccio questa canora pineta".

Andiamo avanti, dunque è opportuno rammentare che nel variato percorso naturalistico rientra la già ricordata pubblicazione "La mia Versiliana" comprensiva dell'esaustivo saggio di una erudita qual è Francesca Mazzei: "L'ambiente naturale".

"*Il Parco della Versiliana con i suoi 80 ettari di bosco è uno degli ultimi lembi di macchia costiera della Toscana settentrionale. Lungo i sentieri si incontrano otto ambienti diversi, dovuti alla differente vegetazione, alla morfologia del suolo, a manufatti che risalgono ai trascorsi di azienda agricolo forestale della vecchia tenuta o a impianti di rimboschimento recente.*
Il primo ambiente che troviamo è quello

della lecceta pinetata, detta impropriamente pineta, è diffusa lungo le coste toscane e rappresenta oggi l'ambiente più tipico e noto del Parco urbano de La Versiliana. Il pino domestico e il leccio crescono soprattutto sulle dune dove il terreno è più fresco ed asciutto. Tali alberi, hanno dato origine al connubio della "lecceta pinetata", così chiamata in quanto il leccio è autoctono, mentre il pino domestico è stato introdotto all'inizio del 1800. Nel bosco si possono ascoltare i canti dei silvidi e dei passeriformi e cogliere le diverse sfumature delle piante sempre verdi. Qui, sulle cortecce dei pini si possono osservare i buchi del picchio rosso maggiore e del picchio verde. All'interno del complesso boscato si trova anche il pino marittimo, che vegeta soprattutto nella fascia tra il viale Morin e il viale Litoraneo. Quest'ultimo si è diffuso spontaneamente da un originario impianto artificiale, creato per formare una barriera frangivento a protezione del bosco interno.

Lungo le sponde del Fiumetto dove le piante sempreverdi lasciano il posto alle caducifoglie, crescono ontani neri, salici, frassini meridionali e specie erbacee come le tife, le cannucce di palude, gli iris gialli e le salcerelle. Spesso sulle rive del Fosso, si scorgono germani reali, gallinelle d'acqua e talvolta è possibile vedere il colorato martin pescatore che vola a pelo d'acqua in cerca di prede.

Si osserva, inoltre, l'antica fornace per il carbone, testimonianza dell'attivo complesso agricolo forestale. Fu costruita tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, ed era adibita alla produzione di carbone, per il fabbisogno della proprietà e per la vendita.

Nelle sue vicinanze si trova "La Stella", l'incrocio principale delle strade campestri, che un tempo avevano la funzione di mettere in comunicazione le varie zone della tenuta, ed in caso di eventuale incendio servivano come strade taglia fuoco.

Proprio in prossimità della Stella sorge una pineta a disposizione geometrica, di origine interamente artificiale. Quest'impianto a Pino domestico, si trova in una zona leggermente depressa, al limite del bosco misto di caducifoglie. E' stato realizzato nel 1988 soprattutto per contrastare la diffusione dell'ailanto, una specie infestante presente anche in altre zone del Parco.

Camminando lungo il sentiero che

costeggia l'impianto a pino domestico ci troviamo immersi nel bosco misto di caducifoglie, un tempo diffuso e dominante oggi è confinato nella zona settentrionale e più fresco-umida del Parco, costituendo uno degli aspetti di maggior rilievo naturalistico. Tale associazione vegetale è in netto contrasto per l'impatto visivo con quello della lecceta, sempre uguale in ogni momento dell'anno. Si rivela infatti più vario, anche grazie ai cambiamenti stagionali dovuti al ciclo vitale delle latifoglie decidue.

Il sottobosco è ricco di un denso popolamento di agrifogli e pungitopi, particolarmente suggestivo nella stagione invernale. La Versiliana è l'unica stazione della Toscana settentrionale dove l'agrifoglio si trova così vicino al mare. Questo importante patrimonio naturalistico sottolinea la necessità di una totale salvaguardia del Parco. in questo ambiente vegetano anche l'alloro e alcune specie infestanti come il rovo e il caprifoglio. I rampicanti, che si spingono fin sulle chiome degli alberi, offrono rifugio ad un numero ingente di piccoli uccelli, come il comune fringuello e lo scricciolo. Camminando lungo i sentieri non è difficile essere seguiti e spiati dal curioso pettirosso.

In un area contigua al bosco di latifoglie decidue si trovano le Lame. *Con tale termine si indicano quelle zone depresse in cui la falda acquifera è più superficiale e l'acqua ristagna per lunghi periodi. Le lame occupano nel Parco vecchie interdune dove ora cresce il bosco mesofilo, costituito da piante che per vivere necessitano di un discreto grado di umidità del terreno. In origine le aree allagate erano molto numerose ed estese, caratterizzavano buona parte della pianura costiera versiliese. A seguito degli interventi di bonifica e canalizzazione iniziate dalla metà del XVI secolo, le zone paludose sono andate pressoché scomparendo. Le lame del Parco de La Versiliana sono le ultime rimaste nella Versilia Settentrionale. Costituiscono ecosistemi particolarmente interessanti dal punto di vista naturalistico, che devono essere totalmente salvaguardati attraverso una rigida tutela ambientale.*

Gli alberi qui presenti sono in massima parte a foglia caduca, dominano frassini meridionali, ontani e farnie. In quest'ambiente così suggestivo è possibile scorgere in volo a pelo d'acqua le libellule ed ammirare in contro luce tra i rami dei cespugli bassi, la tela del ragno crociato.

Il suolo del bosco de La Versiliana è costituito da depositi sabbiosi di recente formazione. Presenta dune non superiori al metro di altezza che hanno andamento parallelo alla costa e sono alternate a zone depresse, talvolta acquitrinose. La fascia dunale è larga circa un chilometro e mezzo e comprende cordoni di età decrescente procedendo dall'interno verso la spiaggia. I più antichi risalgono all'età romana e alto medievale; quelli vicini all'alveo del Fiumetto sono probabilmente della fine del 1600.

Le dune si sono formate ad opera del vento per un accumulo di sabbia su cui successivamente si è insediata la vegetazione pioniera. Con l'avanzamento della battigia si sono susseguite serie di dune ed interdune e le più vecchie hanno subito rimodellamenti per asportazione delle sabbie, fino ad arrivare alla situazione attuale.

Nell'area sono ben visibili i profili di questi sedimenti, anche se totalmente ricoperti di vegetazione arborea e arbustiva. Domina qui la lecceta pinetata.

In questa zona del bosco dove la presenza dell'uomo è meno incisiva vivono alcuni predatori, che cacciano soprattutto di notte e alle prime luci dell'alba. Spesso menzionati nelle novelle della cultura contadina versiliese, si ricordano tra i rapaci notturni l'allocco, la civetta ed il barbagianni, che si nutrono soprattutto di piccoli roditori, ma anche di ricci e talpe. A competere con i predatori alati per la conquista del cibo sono presenti inoltre mammiferi come la volpe e la faina. Pur disponendo come terreno di caccia del

folto del sottobosco, quest'ultime non disdegnano anche incursioni nei pollai della campagna adiacente al Parco. Tra i predatori diurni segnaliamo il biacco, un rettile di notevoli dimensioni che si ciba di micromammiferi, anfibi, insetti o altri rettili come il ramarro. Spesso sopra la chiome degli alberi, soprattutto in inverno, è possibile scorgere la silouette della poiana. Particolarmente numerose risultano le cornacchie grigie che, introdotte per contrastare l'aumento dei piccioni in città, si sono adattate alla vita del bosco e in Versiliana hanno raggiunto una notevole diffusione. Rappresentano una minaccia per l'avifauna locale poiché sono ghiotte di uova e nidiacei.

Nel Parco sorge un'area quasi priva di vegetazione arborea per le conseguenze di un fortunale che si abbatté su La Versiliana nel dicembre 1979, causando la caduta di pini e lecci di notevoli dimensioni. A scapito delle essenze autoctone, si è insediata nella zona la robinia. Dal 1988 è stata intrapresa una vera e propria lotta a questa pianta infestante, mediante il taglio raso e l'estirpazione delle ciocche con l'utilizzo anche di mezzi meccanici. Ciò ha determinato una forte penalizzazione del rinnovamento naturale del bosco e la conseguente scomparsa di corbezzolo, ginestrone e cisto. Qui è possibile osservare parecchie specie ornitiche come il colombaccio, l'airone cinerino e all'inizio della bella stagione l'upupa. Sul terreno sabbioso in luoghi ben illuminati si notano spesso i ramarri, che vanno a caccia soprattutto di insetti. Il Parco de La Versiliana offre spettacoli unici in ogni periodo dell'anno, in primavera si sentono i numerosi canti degli uccelli in fregola e si osserva il risveglio della natura con le sue fioriture. Durante l'estate si gode della frescura che ci regalano i pini e i lecci con la loro ombra. In autunno i marroni e i gialli delle specie a foglia caduca offrono pittoreschi quadri, mentre durante il gelido inverno si può godere del silenzio del bosco".

Dal tempo or ora descritto ad oggi, qualcosa è comunque mutato negli spazi versiliani, vuoi per la terribile tempesta di vento del marzo 2015 che ha abbattuto centinaia di piante al suo interno ma anche nell'intera zona apuo-versiliese e in più parti della Toscana, vuoi per una certa diminuzione della popolazione aviaria accentuatasi nell'ultimo decennio, salvo la cornacchia che ancora scorrazza e si riproduce liberamente in tutto il parco e altrove.

E'evidente l'alterato equilibrio ecologico, frutto di una politica ambientale nazionale non sempre adeguata, ma senza allargarci sull'argomento che ovviamente non è di nostra competenza, è di un certo interesse un convegno dedicato proprio all'ambiente della Versiliana, svoltosi a Pietrasanta verso la fine del 2018, con una ricca presenza di esperti del settore (cioè del WWF Alta Toscana), amministratori pubblici e un folto pubblico.

Di recente poi, si è concluso uno studio del WWF Alta Toscana, incentrato sugli uccelli che vivono nell'area della Versiliana, che ha rilevato oltre novanta specie, tra cui il gufo di palude, il picchio rosso maggiore e quello rosso; tra i nidificanti l'averla e, tra le cosiddette "esotiche invasive", negative, il parrocchetto dal collare.

Per concludere, non è ovviamente possibile citare tutti coloro che hanno scritto sull'argomento "natura della Versiliana", vogliamo comunque sottolineare gli interessanti contenuti di due libri, il primo, firmato da Paolo Emilio Tomei, Antonio Bartelletti e Lucia Amadei del 1986 "La Versiliana. Pietrasanta (Lu). Un contributo alla conoscenza floristica e vegetazionale delle fitocenosi costiere della Toscana settentrionale", stampa Comune di Pietrasanta, e il secondo di Athos Geminiani "Versiliana. Magia di un parco" (Pezzini Editore, Viareggio 1999) ricco anche di varie documentazioni storiche di Giovanni Targioni Tozzetti e di Vincenzo Santini.

La Versiliana, l'Arte e gli Artisti

Franco Miozzo, *Omaggio a Mondrian*, olio su tela, 1995

Le frequentazioni artistiche in Versiliana, alcune già accennate, sono state veramente tante nel trascorso e legate a vari creativi, – in primis – Franco Miozzo che ne ha dipinto simboliche tele cucite alla continuità e al rinnovo dell'arte (bellissima una con la quale ha omaggiato Piet Mondrian, amante della natura), e le tante stagioni, una delle quali persino innevata negli anni Trenta del Novecento.
Tempi che ha più volte variamente ricordato, per cui è bene riportare ancora qualche riga: "*Nel 1927 o '28 al grande albergo Eden Park di Fiumetto, feci una mostra con un mio caro amico, Silio Terigi: avemmo la gioia e nello stesso tempo un grande timore per la presenza di Filippo Tommaso Marinetti il quale ebbe parole di elogio, ma anche un certo umorismo per la nostra ingenuità; guardò anche una mia scultura di grandi dimensioni "Licia legata al toro". Alloggiava alla pensione Rossi, vicino a Tonfano*".[1]
E' sempre Miozzo a parlare: "*Ricordo anche Carrà. In una viuzza della Versiliana stava prendendo appunti su una tavoletta di modeste dimensioni; mi avvicinai con grande rispetto e lo salutai; aveva dei colori in tasca e ogni tanto ne prendeva uno, quello che capitava. Mi incuriosì non solo per il suo sistema di pitturare, ma anche e soprattutto che portasse un paio di occhiali scuri e gliene chiesi la ragione. "Vedi e prova" – rispose – "vedrai le ombre in misura giusta e più forti". Dopo un po' di tempo lo rividi ad una mostra all'albergo Alcyone: aveva un mio quadro in mano per collocarlo nella giusta luce. Gli dissi di averlo dipinto con gli occhiali neri ed esclamò:"Bravo!"*".

1 - Lodovico Gierut, *La Versilia e l'arte*, Edizioni Il dialogo, Marina di Pietrasanta, 1993 e 1994.

Oltre a Carrà ce ne sono stati altri, non pochi, tipo Giuseppe Viner che così ha specificatamente scritto: "... *vado al Fiumetto, sul mare. Una pennellata fresca e viva, di cinabro acceso, che proietta una lunga ombra ariosa* (…)*, posata sul cenere dorato della spiaggia, sempre umida e liscia*...". Pochi ma ricchi d'armonia misteriosa i suoi quadri fatti a Fiumetto, comunque oltre a lui un grande è stato sicuramente Ernesto Michahelles (in molti hanno scritto, nel tempo, Michaelles) in arte Thayaht, pittore e scultore, inventore a Firenze della "tuta" che però non ha brevettato.

A Marina di Pietrasanta ha avuto due case, la prima era chiamata "Casa Gialla", dove si riuniva con altri futuristi e intellettuali vari, mentre la seconda è ancora oggi definita da qualcuno "la casa bianca" dove vi aveva fissato il Cirnos (Circolo di Studio per Oggetti Spaziali), sita vicino alla "Belfagoriana", a Fiumetto, del critico letterario Luigi Russo (che vi ha risieduto dal 1950 sino alla morte avvenuta nel 1961, per cui è opportuno citare l'intitolazione a suo nome del Centro Culturale ospitato nel Complesso di Sant'Agostino, a Pietrasanta), e ad un'altra, anch'essa ricca di memorie, dello scrittore Manlio Cancogni.

Thayaht aveva ideato un "carrovela", cioè un cutter con piccole ruote gommate sul quale, nelle giornate ventose, ritto accanto ad un esile albero maestro, viaggiava sulla battima del mare.

Sempre a poca distanza dall'odierna centralità della Versiliana non possiamo poi perlomeno non ricordare – ovvio, sempre nel Novecento – dopo l'abitazione di Raffaello Bertoli e altri due nuclei della cultura generalmente intesa come le abitazioni or ora citate di Russo e di Cancogni, la Villa di Campomare attualmente di Virgilio Vitale, "movimentata" dall'ambasciatore Giovanni Jach Bosio, dalla quasi ovvia presenza dell'astrografo Giulio di Canale, di Lorenzo Viani che la rammenta nel suo libro "Il nano e la statua nera", nonché di John Singer Sargent (forse vi dipinse qualcosa, comunque tra i suoi quadri più significativi ce ne sono alcuni dedicati alle cave di Carrara), Giovanni Papini e Bruno Cicognani, Giorgio Carlo Calvi di Bergolo, Iolanda Margherita di Savoia, ma è giusto dire, sempre per le frequentazioni in zona, nomi come Leonardo Bistolfi, Arnaldo Fraccaroli, Giovanni Gentile, Ugo Ojetti, Lodovico Pogliaghi, Luigi Pirandello, Franco Ciarlantini...

Interessante, tematicamente inserito nel contesto, il volumetto di Piero Manetti "I pionieri della Marina di Pietrasanta", pubblicato nel 1989 dalle Edizioni de "Il dialogo" di Marina di Pietrasanta guidate da Florio Giannini in cui l'autore ha inserito la storia dei luoghi fissata pure in vari capitoli tra cui "la Versiliana come punto focale di attenzione" e "La costruzione delle prime ville e degli alberghi".

Tornando nello specifico ai pittori, presi quasi a caso e facendo un elenco sicuramente non esaustivo, citiamo Giovanni Acci, Luca Arrighini, Piero Cantini, Gianni Carretti (sue le opere "I pini della Stella", "In Pineta andando verso il Forte"...), Silio Terigi, Rino Salvini, Ram, Leone Tommasi, Marcello Tommasi, Riccardo Tommasi, Giuseppe Bongi, Vittorio Cusatelli, Liliana Marsili (che negli anni Novanta ha dedicato al Ponte del Principe almeno una ventina di oli e acquerelli, per cui ha scritto "*E' una giornata fredda e limpida, un leggero vento muove tutta la natura... rami, erbe e increspa leggermente l'acqua*", Romano Cosci (indimenticabile l'acquaforte "Villa Bertoli" eseguita per le nozze di Stefania Bertoli, figlia di Raffaello), Alfredo Fabbri, Marta Gierut, Bruno Balloni, Piero Boldrini, Roberto Tommasi, Renato Garbati, Delfo Guidi, Mario Agrifoglio, Virio Bresciani, Enzo e Angelo Quadrelli, Piero Bresciani...

Riferendoci al nuovo Millennio, dopo fasi alterne di presenze grafico-pittoriche, c'è stata una sorta di riscoperta della zona anche grazie ad una collettiva, fatta nella Villa della Versiliana, da parte di un gruppo di artisti che ben conosciamo, nonché di alcune personali organizzate sia nei pressi del Ponte del Principe, sia nella Villa o con presenze singole senza

Marzio Cialdi fotografato davanti alla sua scultura "La fuga", Fondazione Versiliana, Marina di Pietrasanta 2015.

esposizioni ufficiali.

Altri artisti hanno ritratto l'ambiente pur non partecipando a mostre.

Nomi e altri nomi, nomi e ancora nomi, citandoli a memoria ed elencandoli alfabeticamente: Paolo Bacci, Giuseppe Bartolozzi e Clara Tesi (a doppia firma), Lino Benedetti, Marcello Bertini, Lino Bertuccelli, Alberto Bongini, Sigifredo Camacho, Agostino Cancogni, Giancarlo Cannas, Mauro Capitani, Marzio Cialdi, Lorenzo Cinquini, Pietro Del Corto, Franco Del Sarto, Alfredo Fabbri, Luigi Falai, Silvana Franco, Gian Paolo Giovannetti, Paolo Grigò, Amedeo Lanci, Paolo Lapi, Grazia Leoncini, Riccardo Luchini, Renzo Maggi, Clara Mallegni, Eugenio Menichini, Riccardo Miozzo, Stefano Pierotti, Claudio Monteverdi, Maria Luisa Pisani, Marcello Scarselli, Maura Spagnuolo, Riccardo Tognetti, Roberto Valcamonici, Emanuela Del Chiaro, Laura Venturi, Gabriele Vicari, Vittorio Zerbi...

Alcuni di essi non hanno potuto fare a meno di scrivere qualcosa proprio a proposito della Versiliana, ed ecco qualche esempio:

Giuseppe Bartolozzi: "*Se assieme a Clara sono nati disegni e dipinti dedicati a un Eden versiliese senza tempo e mitico, come appassionato di poesia ho rielaborato "La pioggia nel pineto" cercando di darle una similare musicalità. Certo è che la Versiliana ha donato e dona sempre di sé a qualsiasi artista*".

Alberto Bongini: "*... Ho ritratto D'Annunzio a Fiumetto; ho ritratto anche Romano Battaglia conosciuto nel 2010 in occasione del "Caffè" per "Pucciniano-Versiliana, ultimo atto: Pinocchio a Torre del Lago". Del vate quasi ne sentivo la presenza mormorando tra me e me "La pioggia nel pineto"..., presenza e storia... ogni volta che riesco a stare qualche giorno a Pietrasanta torno volentieri alla marina...*".

Sigifredo Camacho: "*... Una scoperta quasi improvvisa... Una Versiliana verde, un intrico boschivo, quasi amazzonico*".

Agostino Cancogni: "*A D'Annunzio nel 2015 ho dedicato una grande mostra proprio lì, nella grande bellissima villa che l'ha ospitato; a lui, a quell'ambiente unico del mito e della storia, devo molto, ma non credo d'essere solo, anzi!*".

Mauro Capitani: "*Gli artisti sanno dove trovare il luogo della loro ispirazione che spesso non è solo la diversità della luce (...). Sì, la geografia ha spesso nomi femminili come la terra. Il grande accogliente ventre. La Versilia – con la sua "Versiliana" – ha costituito e costituisce ancora oggi per gli artisti non distratti, un richiamo alla bellezza in quei luoghi ove il continente femminile è esaltato da quelle tinte che colorano il mondo*".

Marzio Cialdi: "*Esporre alla Versiliana è stato un punto di arrivo della mia produzione precedente, e una ripartenza per nuove forme e contenuti...*".

Franco Del Sarto: "*Ci verrei ogni mese a dipingere... la Versiliana ricarica!*",

Luigi Falai: "*Sin dai tempi del Pentacolo Toscano guidato da Sandro Rubboli a Pietrasanta, cioè negli anni in cui ero spesso, ma lo sono stato sino alla fine, col maestro Pietro Annigoni che per qualche estate ha soggiornato all'hotel Ermione, mi è piaciuto interpretare il paesaggio versiliese dalle parti di Capriglia e di Seravezza e di Torre del*

Lago: in quel contesto la Versiliana con la sua bella villa, le bandiere al vento e la pineta stessa hanno avuto un ruolo tematico molto importante per me...".

Beatrice Fineschi: "*La Versiliana* (…) *e la Versilia tutta sono fonte di ispirazione, posti della creatività e della collaborazione, luoghi perennemente presenti nel mio cuore...*".

Silvana Franco: "*... Se, come asserisce Pessoa, "lo stato d'animo è un paesaggio", oggi il mio bisogno di silenzio corrisponde perfettamente a questa visione che mi si offre di una natura in cui la folla, protagonista delle estati in Versilia, è quasi del tutto assente.*

Affiorano nella mia memoria i versi di D'Annunzio:"Taci... Ascolta"... e io aggiungo: Osserva...".

Gian Paolo Giovannetti: "*... nel mio "Sogno futurista" ci sono e ci saranno sempre le mie volpi, cioè quelle che un amico critico d'arte ha detto che vado umanizzando. Un giorno, arrivato nel mio piccolo studio a Fabiano, sopra Seravezza, non le ho trovate; inchiodato su un cavalletto ho trovato un foglio di carta:"Caro Gian Paolo, siamo partite, andiamo in Versiliana da sole, volevamo stare insieme alle altre volpi che tu hai dipinto più volte, libere di vagare nel bosco di D'Annunzio e della Duse". Alcuni giorni dopo le rividi proprio lì, queste "mie" creature selvagge a giocare sotto una pioggia argentea; intanto, sul mare una bellissima donna danzava con le vesti bianche, bagnate... pareva la mitica Isadora Duncan!*".

Paolo Grigò: "*... è stato come inoltrarmi in una casa nuova e sentire profumi e nuove emozioni* (…). *Mi sono sentito come trascinato in una fiaba con simbologie e segni e composizioni libere in un verde ricco di poesia e mistero, a volte mistico*".

Amedeo Lanci: "*... ho fatto un inchiostro, "Il beccafico"... ci faremo una mostra alla Versiliana sulla natura e sulla musica...*".

Paolo Lapi: "*Se Pietrasanta è per qualsiasi artista uno stimolo con visite a mostre in piazza e nelle tante gallerie, la Versiliana è magica, ti ritempra, e persino (soprattutto!) nel silenzio che viene dopo l'estate qualsiasi pittore o disegnatore, o fotografo, ne trae beneficio. Ci lavora bene! Non si stanca!*".

Amedeo Lanci, *Il beccafico*, inchiostro e pastello su carta Magnani, 2010

Grazia Leoncini: "*Un vento tiepido mi sfiora il viso, mentre la mente si confonde col paesaggio boschivo che entra nel mio corpo e nell'animo... ogni cosa è magica qui, nella pineta...*".

Renzo Maggi: "*... Mi pare d'udire un canto melodioso, unico, quando metto sulla carta le mie veneri 'versiliane'...*".

Clara Mallegni: "*Ho dipinto una "Versiliana ferita" dopo la terribile tempesta ventosa che la colpì nel marzo del 2015. L'ho raffigurata con fattezze femminili perché una donna trova sempre la forza di risorgere e di ricominciare la vita*".

Bruna Nizzola: "*Fu la poesia a farmi conoscere per prima, con la Versilia tutta, il Parco della Versiliana" (...) e non riu-*

Grazia Leoncini, *Modella o Ninfa*, pastello, 2010

scii a dissociare le immagini di una dolcissima natura, che tentai di riprodurre con i miei pastelli, dalle ugualmente dolci parole dei poeti. Eccomi a evocare i versi di Montale " ... a quel perenne alto stormire..."; di Alfonso Gatto " ... e della sera stagna la pineta già d'ombra..." e, ancora "... nel raro lume d'acque..."; di D'Annunzio, "... e immersi noi siam nello spirto silvestre / d'arborea vita viventi..."; di Carducci "... pur come un'isola verde lontana. /Entro una pallida serenità...'"".

Stefano Pierotti: "*... la Versiliana è il luogo, il bosco ideale dove fare footing, che mi affascina giacché s'unisce alla centralità internazionale dell'arte e della cultura*".

Marcello Scarselli: "*In tutte le occasioni della Versiliana vedo astrazione, colore, movimento, forma...*".

Roberto Valcamonici: "*La stagione che prediligo per una camminata nel parco della Versiliana è quella della primavera inoltrata, quando la luce è già viva e il ciclo vegetativo delle piante ha già permesso alle numerose specie presenti di rinverdire le chiome con tante sfumature diverse. E a ciò si somma il silenzio, impreziosito dal canto degli uccelli, che ti consente di vedere non solo con gli occhi, ma soprattutto di "ascoltare" ciò che vedi e per questo ci vuole la predisposizione della mente e del cuore...*".

Laura Venturi: "*... spazio teatro, spazio Caffè, spazio bimbi, l'ho visti più volte e li trasformo con le mie pennellate...*".

Gabriele Vicari: "*... disegnare tra gli alberi è stata per me una cosa nuova, avvincente... tronchi tesi verso il cielo quasi fossero colonne, tonchi abbattuti alla stregua di antichi giganti o uniti a gruppi...*".

Marcello Polacci: "*... 2011... vedi caro Gierut, se un giorno fosse possibile fare un libro dedicato al Caffè e dintorni, l'autore potrebbe essere Romano Battaglia con tutti i suoi ricordi, aneddoti e fotografie... Per l'arte, per le frequentazioni dirette di tanti scultori e pittori, rammento una mostra curata da Pier Carlo Santini: seppe riunire un magnifico gruppo di sculture fatte e firmate da grandi nomi: Nado Canuti, Arturo Carmassi, Pietro Cascella, Novello Finotti, Costantino Nivola, Giuliano Vangi, Giò Pomodoro, Pietro Consagra..., ma poi ci sono stati altri protagonisti come Luciano Pera, Alessandro Tagliolini, Maria Gamundi, Bruno Lucchesi...*

Per la presentazione di libri, poi, impossibile non citare "Capire il dolore. Perché la sofferenza lasci spazio alla gioia" di Vittorino Andreoli, e – sempre per l'arte – alcuni dei protagonisti anche della nostra Versilia che hanno lasciato una traccia persino in un libro lì presentato, dedicato al Museo di Sant'Anna: Ernesto Treccani, Giuseppe Migneco, Pietro Annigoni, Gian Paolo Giovannetti, Antonio Barberi, Vinicio Berti (…). *Praticamente tutti inseriti nel gruppo di altre pubblicazioni che hanno onorato i nostri quattro Comuni di Forte dei Mar-*

mi, Pietrasanta, Seravezza, Stazzema.
Come ho già scritto in passato, sono stato al "Caffè" nel 1988 assieme all'allora Sindaco di Forte dei Marmi Fidia Arata per presentare un libro"Henry Moore a Forte dei Marmi e in Versilia" sottotitolato "L'uomo, l'artista" stampato a Pisa dalla "Giardini editori e stampatori": non l'avevo scritto ma solo pensato e realizzato unendo varie testimonianze di amici, collaboratori e colleghi di Moore quali, per esempio, Giancarlo Citi, Vando D'Angiolo, Sem Ghelardini, Adriana Bessi (figlia del fotografo Adriano). Fu un bel pomeriggio poiché venne fuori non soltanto il rapporto tra quel grande scultore e i nostri luoghi, ma anche "l'uomo", ben evidenziato nelle sue sculture.
Di quel giorno conservo una medaglietta-ricordo. La Versiliana è un palco in buona parte nostro, periodicamente d'incontro e di passaggio".
Stefano G. Acconci: "*Per me, che ero e sono di Pisa, la Versiliana ha sempre significato uno di quei luoghi-simbolo della Versilia, come la Bussola di Focette e La Capannina di Forte dei Marmi. Oggi, da adulto, dato che scrivo e dipingo, sono particolarmente attratto dal suo ambiente artistico e culturale; la frequento in estate come nelle altre stagioni, ma sin da quando ero un ragazzetto era sufficiente leggerne il nome su qualche giornale per pensare subito ad uno spettacolo teatrale, ai concerti dei massimi cantanti, come alla bellezza di quella macchia mediterranea che m'è subito piaciuta allorché, anni e anni fa, venivo a trovare a Fiumetto un paio di amici nel mese di agosto. E' lì che nell'alternanza delle stagioni, ho cominciato ad esserne inevitabilmente attratto: è un "insieme unico" che molti hanno inutilmente cercato di copiare, ma come si fa a non venirci?*".
Riteniamo che non si debba fare una classifica dei tanti artisti che hanno illustrato, interpretato o raccontato lo spazio versiliano: il giudizio, anche se su taluni è stato già stilato, è bene affidarlo al tempo e al pubblico più preparato e sensibile.

Franco Del Sarto,
Il Ponte del Principe,
pastelli e olio su carta Magnani,
2011

I modi espressivi sono stati diversi gli uni dagli altri e pur se è prevalsa una maniera figurale classicheggiante, avendo avuto diretta conoscenza dei lavori degli autori e avendo osservato le riproduzioni fotografiche pubblicate nei decenni in vari cataloghi di personali e di collettive, è curioso notare non tanto la vicinanza a stili espressivi con riferimenti ben individuati nel tempo (solo per pochi esempi, alcuni lavori sono stati legati allo stile di Lorenzo Viani e di Carlo Carrà), quanto ad una sorta di visitazione autonoma di "un tempo non tempo".
Quest'isola felice dalle tante sfaccettature ha stimolato accenti poetici dalle linee e dai colori più vari, e anche se le sue stagioni sono mutate, è stata e speriamo lo sia ancora per anni e anni, una autentica miniera di sollecitazioni.
"*Entro nell'area della Versiliana, mi metto a camminare e supero il ponte degli innamorati, costeggio il fosso verde d'alghe e di fiori gialli e dopo una decina di minuti mi fermo su una panchina accanto alla Villa; inizio a disegnare, prendo appunti sul mio taccuino. Mi addentro nella pineta, oltre al palco del Caffè c'è un viottolo e vado avanti e ancora avanti. C'è uno spiazzo e il cielo s'apre nell'azzurro. Con me ho una piccola tela e il cavalletto e dipingo di getto. Dopo poco ho finito il mio quadro*

settimanale, sprazzi di colore, pennellate larghe e calde. Il parco è un innamoramento continuo... c'è una grande pace, c'è silenzio...".
Pensiamo che tali parole della pittrice Liliana Marsili, scritte sul retro di una sua tela eseguita agli inizi degli anni Novanta, rendano in pieno non solo le sue emozioni nel trovarsi nel cuore del parco, ma anche quello di altri artisti.

Nel tempo, fuori del tempo, a folate tenui o forti nelle tante stesure dei capitoli, senza fare nomi e cognomi dei protagonisti, eccoci ad ammirare una ipotetica mostra di gruppo "a tema", ringraziando ciascuno di essi.
Le molte opere eseguite, o pensate in loco e poi realizzate a casa o in Studio, sono diverse le une dalle altre e difficili a spiegare con poche parole.
Ce ne sono di tutti i tipi: alcune sono sorrette solo dai colori esistenti nella natura versiliana, un significante che ci aiuta a farla conoscere, ma poiché la conoscenza è conquista, ne deriva la comprensibilità dell'intrinseco valore dell'opera, là dove con tale termine indichiamo la possibilità di una motivata lettura dell'emozione/sensazione provata dal suo artefice.
Altre vengono presentate nella semplice elaborazione esteriore, ma in tutti i casi i colori stessi scelti da ognuno possono offrire a chi li osserva degli elementi tecnico-grammaticali atti a chiarire la personalità.
Altre ancora sono esclusivamente illustrative; certe assolvono una funzione meramente decorativa, ma le formule espresse sono così tante e tali che secondo noi, tutti devono essere lodati in quanto la loro opera, una volta conclusa, rappresenta e rappresenterà sempre una testimonianza.
Vittorino Andreoli ha scritto che "....*l'importante è la memoria*", perciò, visto che ogni opera d'arte rispecchia l'uomo, le testimonianze possono essere idealmente di tutti.
Il ricordo ci porta a più opere.
Con l'occhio della memoria vediamo un grande albero, con uno sfondo luccicante, ebbro di punti dorati e rosa, di accostamenti verdastri, azzurrognoli e marroncini, come davanti a un dipinto impressionista in cui l'immensa varia-

Annamaria Maremmi,
Versiliana-ricordo e sogno,
olio su tela, 2015

zione delle gamme cromatiche affronta e dà soluzione ad una articolata rielaborazione di uno spicchio di pineta accanto al mare.
Ecco, poi, una composizione dove due simboli, una conchiglia e una vera e propria marea di piante suggeriscono all'osservatore un equilibrio tra forma e contenuto, concretizzando altresì lo sposalizio tra una figura femminea dagli occhi luminosi e maliziosamente invitanti.
L'albero, in più casi e pure in questo, è il cosmo vivente in perpetua rigenerazione, è la verticalità e il senso dinamico, come quelli di un Leonardo da Vinci o di Piet Mondrian, di un Arnold Böcklin...
Non manca, non può mancare la delicatezza del ponte sulla cui sommità passeggiano le persone circondate da una parte della pineta di Fiumetto.
Ci sono dipinti su carta o su tela dove sovente emerge un'abilità tecnica che si erge, priva di freddezza, grazie ad una impostazione ben abituata al contatto diretto con la natura.
Ancora festose le bandiere al vento (in un noto olio su tela del 2011 c'è pure la bandiera italiana) che offrono il senso della libertà, come, non meno accattivanti, le linee verdeggianti dei tanti pini dal tranquillo respiro tesi all'estrema altezza quasi per voler invadere un cielo rossastro al tramonto.
Ci sono quadri in cui è la volpe, l'astuzia e l'acume, a farla da padrone, ma i temi affrontati e risolti sono sicuramente innumerevoli, eseguiti anche con concetti astratti, con una piena resa del legame che unisce l'autore a tutto ciò che gli è accanto.
Ecco anche tagli netti, quasi rasoiate: spesso l'accostamento tra linee e colori non è altro che una felicissima danza che racconta sia la teatralità estiva di un palco pieno di protagonisti, sia quello "spazio bambini", proprio della Versiliana, dove le tante carte appese ai lati di una grande stanza siglano il termine di un pomeriggio libero e spensierato.
Sfogliando un ipotetico album ecco che appare, inconfondibile, il sogno dell'Eden, un paradiso dove la femminilità di una dea, forse Feronia, racchiude note di poesia, infatti non è sicuramente casuale che certi studiosi abbiano affermato che Pietrasanta sia stata edificata in un luogo prima denominato "Lucus Feroniae".
Non manca la villa de "La Versiliana", vista con pennellate lunghe, nette e decise, con i suoi solidi muri contenenti storie su storie; eccoci arrivare ad altri lavori, dolci, quasi carezze, ancora alberi, salici (ovvero la celtica "divinità femminile", il cui significato è "vicino all'acqua"), e acque, declinati in modo diverso nel tempo.
Una pianta ancora, molto grande, un pino o forse un leccio, può prendere sembianze umane quasi a diventare un danzatore (il grande Rudolf Nureyev ha lasciato anche nel Festival una impronta indelebile!) come ad inseguire la bellez-

Anna Chromy, *Donna Anna*

za dell'eternità, mentre in un'altra opera nel solito ambiente spuntano dappertutto, squillanti di lucentezza, fiori e poi ancora fiori.
La macchia mediterranea, di nomelliniana o chiniana memoria la fa da padrona, specie nel linguaggio più tradizionale, ma non mancano i ritratti di D'Annunzio, né di Romano Battaglia ben interpretati da Alberto Bongini artista torinese di origine toscana.
Le maschere teatrali tratteggiano scene irreali, alcune figure umane acquistano spessore e monumentalità, ma in un tempo e nell'altro, è il gesto che domina, quasi a dire che di fronte alla tranquillità del bosco esiste un'altra dimensione, quella del movimento con tratti folleggianti, brulicanti di segni che vanno ben oltre la descrizione naturalistica, entrando nella dimensione del movimento che si fa suono.
Ci sono persino alcune nature morte ben orchestrate, inserite in un'impaginazione più larga, immersa in silenzi panici, coinvolgenti proprio quella natura vegetale che, metro dopo metro, è stata dipinta persino con in impaginazioni geometrizzanti entro cui gli accadimenti giornalieri sono espressi con felicità cromatica e tratti surreali.
Dunque, il mondo pittorico (ci riferiamo alla specificità, ma tra le sculture stabilmente posizionate a pochi metri dall'ingresso della Fondazione ce ne sono due veramente belle, di Anna Chromy e di Marzio Cialdi) s'è spesso espresso nei ritmi dell'eleganza, della festosità e della dinamicità, volto felice e forse unico nel panorama nazionale, in un tutto che dà risalto all'incanto versiliano.
Alcuni hanno *visto* la Versiliana come luogo di una teatralità che spezza il buio della sera inoltrata per assurgere a luminosi e frequentatissimi spazi mondani; altri come energia con conseguenti scelte pittoriche quasi astratte, assai accentuate, e altri ancora hanno saputo fissarla in modo prettamente scenografico.
Non sono mancate tele magiche ottimamente dipinte in cui l'abbondanza d'ombre boschive si è unita a significativi messaggi che ne definiscono la spazialità, cioè il respiro stesso di punti appartati pieni d'intrichi, privi della presenza umana, né collages in cui le pagine di qualche poeta si sono unite a foto ritagliate da giornali locali e non, con l'aggiunta di tratti di colore.
Dire Versiliana è anche pensare a tutta la cosiddetta 'costiera' con le diramazioni e variazioni verso gli spazi collinari e montuosi, tornare a quel passato arioso legato al racconto incancellabile di quell'arco versiliese del quale già abbiamo accennato dove, al "*lido di Pietrasanta*", come già ne ha scritto Giulio Pajotti nel 1932,[2] "*si gode un sole che risana e ritempra*" (…) "*qui l'anima si placa e si oblia, fondendosi colle cose più belle e più pure della terra, del mare, della foresta e del cielo.*
Dalle Focette alla Versiliana, sull'arteria litoranea tramviaria che l'attraversa, si allinea in duplice ordine, una lunga teoria di villini che dal folto della pineta sembra si affaccino a far festa alla tramvia e alle genti che passano o ad ammirare, anch'essi, il panorama meraviglioso.
La pineta intreccia i suoi effluvi balsamici coll'iodio del mare, in mezzo ad una fiorente esuberanza di bellezza e di grazia.
Son gli sponsali della luce e dell'acqua; del verde e del sole. Sono i cori che vanno eterni tra la terra e il cielo, e ci accendono sul capo luci di rosa e di azzurro e ci prendono l'anima tutta, ridandole ali e sogni e dolcezze inusitate, nel grigiore della vita ordinaria".
Dopo quel tempo molti degli spazi sono stati quasi totalmente coperti dagli stabilimenti balneari in fila sorti come funghi, e dagli ombrelloni colorati d'estate.
Punti e segni e forme, dunque... foto-

2 - *Pietrasanta e il suo Lido*, in "Luce e Amore", Anno V n° 8, Stampa Officina Tipografica Cav. Alberto Pacinotti & C., Pistoia 1932. Bollettino ufficiale del Terz'Ordine Francescano della Provincia Toscana (S. Bonaventura). Pubblicazione "A ricordo dell'inaugurazione della nuova chiesa di S. Antonio da Padova al Tonfano (Marina di Pietrasanta) 3 agosto 1932" (n.d.r. : è "di Padova").

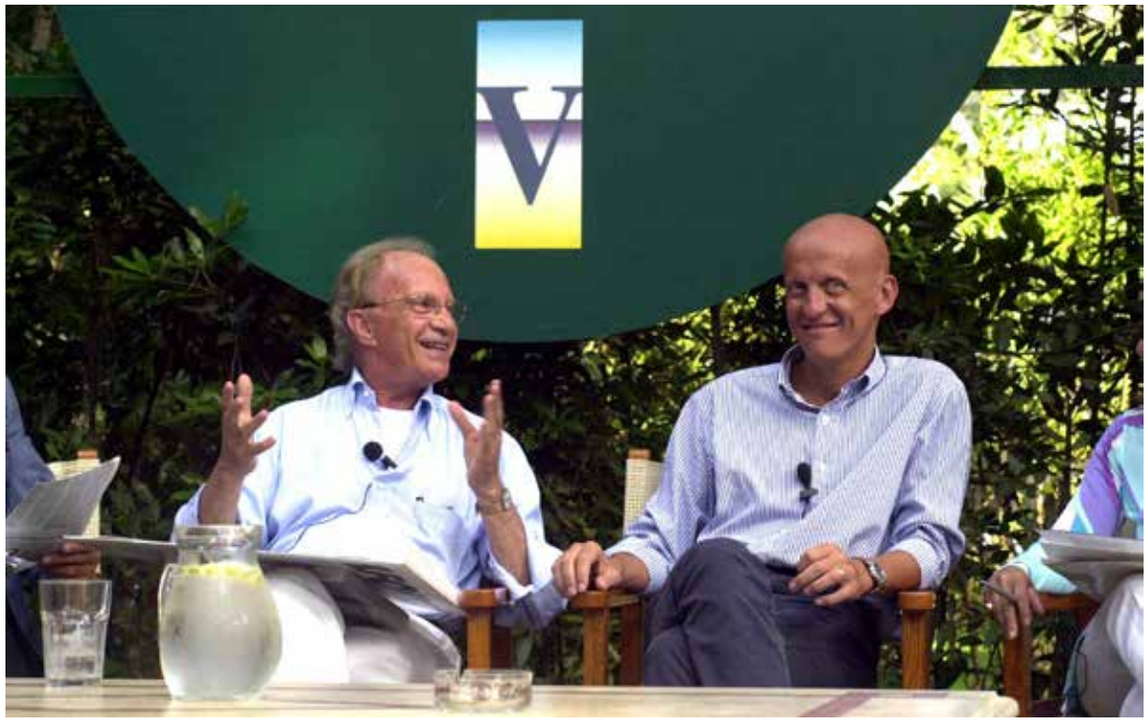
grammi di un racconto incancellabile di quell'arco versiliese del quale già abbiamo accennato.
Gli artisti sono e saranno i 'diari' del tempo, e allora come non fare perlomeno ancora un elenco?
Forse eccediamo. Sì, può essere vero, ma rispondendo ad una persona che tempo fa ci disse: "... bisogna scrivere poco, tanto la gente non legge...", diciamo che la sensibilità dei creativi non può essere gettata alle erbe e che deve essere documentata a tutti i costi e con ogni mezzo.
Ecco[3] Alberto Magnelli con "Forte dei Marmi" (1927), Ardengo Soffici "Vele a Forte dei Marmi" (1928); Achille Funi "Capanni" (1929); Raffaele de Grada "Nudo sulla spiaggia" (1931); Mirko Basaldella "Paesaggio di Forte dei Marmi" (1936); Alfredo Catarsini "Mare agitato" (1969), ma dovremmo perlomeno accennare altri nomi come Giuseppe Manfredi, Mario Marcucci, Primo Conti, Amerigo Bartoli, Vasco Giannini, Filippo de Pisis, Adriana Pincherle, Ugo Celada da Virgilio, Gabriele Rovai, Emiliano Chiti Vertax, Paolo Maiani, Marcello Polacci, Roberto Panichi, Mara Moschini, Renzo Grazzini, Ferdinando Coppola, Eugenio Pieraccini, Giuseppe Martinelli, Renato Alessandrini...
E i fotografi? Anche loro sono artisti!
Sono davvero tanti i nomi dei tanti bravissimi fotografi (ma ovviamente è giusto accomunarvi chi ha fatto video per sé o per altri) che hanno saputo fermare il meraviglioso tempo versiliano, ma anche qui, al di là di quelli rammentati in questi spazi, proviamo a dirne ancora alcuni – da ringraziare alla pari di tutti gli altri – professionisti e non, traendo dalla nostra memoria: Paolo Bonciani, Antonio Sferlazzo e Françoise Lucchese, Franco Cavassi, Alessandro Fabbrini, Tommaso Le Pera, Raffaele Nizza, Ugo Dinelli, Nello Fornari, Alvaro Navari, Ivano Colombo, William Dupont, Gabriele Ancillotti, Alessandro Lasagna, Giacomo Mozzi, Libero Musetti, Athos Geminiani, Luca Martinelli, Marco Paola, Paolo Pucci, Rinaldo Serra, Michela Benedetti, Roberta Bernandini, Nunzio Ciurca, Angelo Iannattone...
Tra di loro – e le foto, come altri documenti fanno storia (c'è l'idea, da parte di Alfredo Benedetti, presidente della Fondazione Versiliana, di dar valida concretezza ad un sorta di "archivio-biblioteca" dedicata alla stessa) – c'è Lauro Lenzoni, cioè "foto Lauro", che ben conosciamo da molti anni, il quale ha subito risposto alla nostra richiesta di tratteggiare qualcosa sulla sua lunga militanza in Versiliana.
Ecco il suo testo titolato "La foto e il parco": "*La Versiliana... Descriverla non è facile, quindi cerco di fermarla con le immagini. I primi assolati pomeriggi al Caffè erano quelli di fine anni '80.*
Il palco era da un'altra parte, lato monte, artigianale, traballante, in tavole di legno. Messo su dalle maestranze del Comune (di Pietrasanta), gente come 'Pierino' Coluccini, o Claudio Lazzeri: erano tuttofare "a tuttoparco e a tuttopalco", da quello del Caffè al palco del Teatro, dalla Villa al giardinaggio...
Che anni romantici, quando Cesare Casella appena liberato dai suoi sequestratori in Sardegna, fece rimbalzare la sua immagine in tutta Italia venendo proprio alla Versiliana, a firmare autografi alle signore tutte imbellettate! Intervistato dal coriaceo Battaglia, e io quello scatto che lo pubblicai su "GENTE" e che fece entrare la Versiliana in una dimensione nuova. La Versiliana, il Festival, sui giornali di Gossip, quelli letti da tutti. Proprio tutti. E fu così che il salotto nel pineto si faceva spazio sulla cronaca rosa conquistando una fetta di pubblico meno elitario, più nazional-popolare, come il Festival di Sanremo a conduzione Baudo.
Sì, Pippo, che insieme al Prof. Pinchera (lo operò a San Rossore salvandogli

Lauro Lenzoni

3 - Vedasi, di Lodovico Gierut, *La spiaggia e il melograno*, Edizioni Comitato archivio artistico-documentario Gierut, Marina di Pietrasanta 2007. L'ampio volume, peraltro ricco di illustrazioni, ha pure una parte denominata "Fonti Bibliografiche e apparati. Un percorso nel "percorso"" dove tra l'altro si legge che tale bibliografia ragionata "*spazia nei decenni, ad uso e consumo di tutti coloro che amano l'Arte*".

la carriera), frequentava il Caffè come fosse il giardino di casa. La folla incontenibile era protagonista con gli stessi protagonisti.
Tante persone, le sedie non bastavano e ce n'era sempre una platea di gente in piedi fin oltre le siepi di pitosforo.
Giovanni Spadolini era enorme e io un ragazzino. Mi colpì un giorno un barbuto pianista, su una pianola quasi ondeggiante dai suoni stridenti, faceva un po' da pianobar durante le pause, bella voce, tipicamente pop-lirico, ma cantava bene, alternava canzoni famose di Gino Paoli, un po' di Modugno e "Un amore così grande" e poi "Caruso". Abbiamo capito poi che lui era Andrea Bocelli. Un debutto timido ma efficace!
Si poteva rimanere impressionati da molte cose durante quelle estati lì, ma una delle più affascinanti era osservare l'imponente servizio di sicurezza che certi personaggi muovevano intorno a sé.
La più imponente, la più impressionante quella per Giulio Andreotti,che tempo dopo ebbi occasione di accompagnare fino alla stazione di Viareggio dove prese un normalissimo Intercity in 2 Cl. per Roma. La scorta non c'era più, era solo. Giovanni Falcone non aveva una scorta così.
Rita Levi Montalcini e Rubbia, Gianni Morandi, Monica Vitti, Gigi Proietti e Montesano. Zucchero, Morandi e Anna Oxa, Botero e mille altri...
Ecco la Versiliana e le sue emozioni con le mostre del grande Bob Krieger e il teatro di Gassman in una delle poche cose che ha portato in scena insieme a suo figlio Alessandro: "CAMPER" si intitolava, una meraviglia indimenticabile. Nureyev, Lindsay Kemp, Fracci e altri e altri ancora...
Tutto in foto.
La missione di descrivere la Versiliana è impossibile, è come l'amore, non si spiega, si vive.
Lì ci sono cresciuto e alla fine dei conti ne ho fotografati ventisei di Festival di cui 16 da fotografo ufficiale: ho visto presidenti, direttori artistici, Sindaci, Gaber e compagnia bella.
Tutto in foto, sì... tutto in foto!".

In ogni caso l'argomento Versiliana è anche loro, tra cronaca e creatività, ma troppe sarebbero le pagine per ampliare l'argomento di questo capitolo, che chiudiamo qui invitando chi legge a sfogliare i nostri e gli altrui scritti.



Bob Krieger e Pierluigi Collina

Scultura di Kan Yasuda e... un giovane visitatore

Luca Carrà: “Questo è il Fiumetto dove ha dipinto mio nonno Carlo”

Lalli Tonacchera: "Dietro le quinte: la Versiliana che non sai"

Questo capitolo è giustamente dedicato a una delle "anime versiliane", Lalli Tonacchera, che si racconta ma più che altro sintetizza un quarto di secolo trascorso accanto a Romano Battaglia.
Pensieri e aneddoti, nomi... righe utilissime per una storia che sta continuando.
Ecco le sue parole.
"*La mia avventura in Versiliana inizia nel mese di maggio del 1984 e termina con Romano Battaglia nel giugno del 2011. I connotati di questo viaggio, definito da Romano in poche parole a me dedicate nella sua opera* Mare in discesa del 2003: "A Lalli, compagna di viaggio nell'immenso mare", hanno il sapore "*… del movimento delle onde e del cammino dell'amore*".
Inizio del viaggio

Lalli Tonacchera con Emilio Tarabella

Appena entrai nel vialino della Versiliana sovrastato dall'alto cancello in ferro battuto, un profumo di resina e muschio mi assalì portandomi a guardare gli alti pini che abbracciavano la Villa.
Le portefinestre erano aperte e vidi Franco Martini seduto ad una scrivania con i suoi assistenti.
Proseguii nel vialetto che costeggia la Villa e, nella stanza che si apriva su un largo terrazzino, c'era Romano con una splendida e giovane signora dai capelli corvini che seppi poi chiamarsi Marina.
Tutto sembrava avvolto in un velo di nebbia con poche persone che apparivano qua e là nel bosco. Tempo una settimana, il bar era aperto, il teatro allestito, fiori ovunque, gente indaffarata a pulire e sistemare, un laghetto con le rane gracidanti e saltellanti sui fiori di loto. Operai del Comune, direttori, operatori esterni, impiegati, artisti, si mescolavano come uno sciame d'api che raccoglie e porta il suo miele.
Ti sentivi uno di loro, senza differenze di ceto, affascinati dal ruolo di ciascuno e dal lavoro splendido che veniva svolto.
La Villa si trasformava in un teatro: ogni stanza era preparata per la messa in scena della sera.
Sotto gli alberi venivano raccontate favole ai bambini e, nel pomeriggio, iniziava la sfilata delle belle signore bionde, abbronzate, con collier d'oro vero e vestiti elegantissimi dagli scolli profondi, che si sedevano in prima fila al Caffè di Romano Battaglia che io avevo soprannominato "il bel tenebroso" perché non sorrideva mai.
Intanto, un pubblico di bagnanti si contendeva le sedie rubandole dai tavoli di fronte e creando spesso rumorosi battibecchi.
Il Maestro Renato Sellani iniziava a suonare al pianoforte e allo scoccare delle ore diciotto, un Romano abbronzato e vestito rigorosamente di bianco appariva dal vialetto adiacente al caffè, passava da me a prendere il libro del giorno:

saliva sul palco seguito dagli sguardi sognanti delle signore e un fortissimo applauso lo accoglieva cedendo subito a un doveroso silenzio per ascoltare dalla sua viva e affascinante voce affascinante il programma del giorno.
Sul palco egli diventava un leone e a volte, prima dell'arrivo dell'ospite di turno, scherzava raccontando persino delle barzellette per creare la giusta atmosfera.
Negli anni successivi la semplice ambientazione del "Caffè" ha subito diversi cambiamenti, sempre alla ricerca di rendere la platea più accogliente e sempre più elegante.
Le sedie bianche di ferro sono state sostituite da sedie verdi, tipo regista, il palco è stato allargato e verniciato del colore delle sedie e delimitato da finte foglie con i manifesti degli sponsor, tavoli e poltrone di varie fogge e materiali sono stati aggiunti per rendere comoda la breve permanenza dell'ospite.
Tre file di tavoli e sedie fronteggiavano il palco e venivano riservate a giornalisti e ospiti di riguardo: spesso le signore, ma anche i signori che si sentivano raccomandati *o* speciali*, si sedevano impettiti con un sorrisino compiacente facendo invidia ai tavoli che si trovavano dietro.*
Il mio gazebo ha viaggiato con il palco e le sedie fino ad approdare vicino all'ingresso degli ospiti e al gazebo di Noi Tv, televisione voluta con tutte le forze da Battaglia. Naturalmente il tutto contornato e ombreggiato dai possenti pini dove uccelli e scoiattoli saltellanti creavano un piacevole rumore di sottofondo.
Al tramonto il sole si affacciava tra i rami dei pini e accecava gli ospiti fino al completo calare del sole.
Negli anni, è stata trovata una sigla musicale che introduceva gli incontri preceduti dalle esecuzioni di solitari ma bravissimi pianisti.
Il successo dell'incontro si misurava dal fatto che, appena aprivano i cancelli della Versiliana, una folla di persone silenziose ma sgambettanti si affrettava ad occupare le sedie anche con oggetti e borse. Prima che fossero introdotte le hostess anche al Caffè il controllo dei prenotati era affidato a noi ed alle collaboratrici del Caffè.
Non vi posso dire cosa accadde quando venne Bossi per la prima volta, come pure Di Pietro, Fini, Casini, o Magdi Allam nonché Andreotti e Spadolini, Brunetta; tutti i politici di richiamo facevano il pienone, ma anche Funari, Costanzo, Sai Baba, Feltri, Biagi, Sgarbi…
Quando, come ospiti, c'erano i grandi cuochi tipo Gualtiero Marchesi col suo

Lalli Tonacchera con Vittorio Sgarbi

libro "La mia nuova cucina moderna" *che, oltre ad affascinare con le loro ricette, portavano pure gli assaggi, la gente non si contava. Marchesi diceva che il test per valutare la capacità di essere un bravo cuoco consisteva nel fargli fare le polpette.*

Una delle presenze fisse per anni è stata la Signora Silvana Casoli, imprenditrice di Reggio Emilia, che introdusse, come argomento, la cura e la bellezza della persona consigliando creme e profumi, sempre prima testati da Romano, e consegnando dei campioncini che andavano a ruba.

Una presenza costante ma silenziosa è sempre stata Wilma, la moglie di Romano. Donna fragile e minuta, dal bell'aspetto con i capelli raccolti stile donna romana, veniva al mattino a salutare e nel pomeriggio, a incontro iniziato, si sedeva in prima fila, prendeva un foglio e scriveva un messaggio che faceva consegnare al marito. Ciò è accaduto ad ogni incontro.

Con me è sempre stata come una sorella a cui si confidano anche spaccati della tua vita familiare sapendo anche che Romano, nel 1987, mi aveva regalato il suo libro "Sulla riva del mare" (*30-05-87*)*, dove si era raccontato nei suoi affetti più cari e nelle sue debolezze con questa dedica:"...* questi ricordi come conchiglie sulla riva del mare*".*

Negli anni Battaglia concesse dei giorni al Caffè ad altri conduttori tipo Fabrizio Diolaiuti che trattavano argomenti sul cibo con ospiti come Antonella Clerici.

Nei primi anni del Caffè della Versiliana, al mattino, gli addetti all'Ufficio Stampa di Martini, che soprintendeva tutti gli spettacoli della Versiliana, Caffè compreso, si scambiavano le informazioni con la Maria Teresa Liguori, sempre indaffarata a telefonare agli ospiti, a trovare i mezzi per il trasporto, a confermare gli alberghi, a chiamare le signore delle ville che avrebbero ospitato a cena l'ospite, ad inviare il programma per la pubblicità, a scambiare con me gioie e dolori.

Verso le undici arrivava Romano con il suo andare lento "zoccolettando". Si sedeva fuori e iniziava, se di buon umore, a raccontare curiosità sulle persone interne ed esterne al Caffè per farci sorridere.

Ordinava un caffè, ci presentava il programma e si iniziava a telefonare per le conferme. Spesso gli chiedevamo di chiamare dei personaggi importanti magari non nell'elenco e, poiché gli ospiti venivano gratis, l'impresa non era tanto facile.

Il suo fascino con la stupenda voce, otteneva l'effetto sperato e, quindi, l'ospite diceva sì.

Molte volte Maria Teresa Liguori che mi chiamava, per darmi importanza, la Signora dei libri*; ospitava lei i personaggi del Caffè, che andava puntualmente a prendere per condurli all'incontro. Dotata di una regalità quasi principesca, sempre elegantissima negli abiti e nei modi, accompagnava gli ospiti al palco e poi si sedeva silenziosa tra il pubblico.*

Quando Romano chiamò a far parte del suo Ufficio Stampa Maria Teresa Liguori, vedova da poco di un Magistrato di Bologna suo amico, sulla carta come collaboratrice c'era anche la Contessa Donatella Pecci Blunt, bellissima donna animatrice dei salotti più *di Roma, che portò al Caffè Edilio Rusconi, creando anche alcune gelosie interne.*

Nell'Ufficio Stampa, è approdata per diversi anni anche Dalia Gaberscik figlia di Giorgio Gaber e di Ombretta Colli.

Era giovanissima e piena di entusiasmo e in poco tempo affascinò tutta la Versiliana. Spesso ci invitava a casa sua a Camaiore e partecipammo tutti al suo matrimonio celebrato nella Pieve di Valdicastello.

Battaglia amava avere giovani collaboratori e, nei vari anni, nella redazione del Caffè, si sono succedute molte giovani e belle ragazze: fra queste anche la figlia di Beniamino Andreatta.

Loro desiderio era imparare da lui a fare le giornaliste e a stare sul palco dove facevano domande.

Vicino al mio gazebo posizionato accanto al palco, c'era il banchetto di Emilio Tarabella che, in diretta per Radio Forte dei Marmi, trasmetteva il Caffè, naturalmente commentandolo.

La nostra Libreria aveva pensato di preparare, all'ingresso dove arrivavano gli ospiti, un tazebao *per far lasciare loro una dedica o una firma a ricordo della presenza. Questi tazebao ancora li conservo: ci sono dediche molto interessanti anche di personaggi famosi ora scomparsi.*

Negli anni, il palco del Caffè ha cambiato posizione diventando stabile negli ultimi tempi. Sono stati fatti Caffè di notte, Caffè speciali in piazza a Pietrasanta, e fu istituito anche il Caffè d'Inverno in Sant'Agostino a Pietrasanta, poi a Montecatini...

Se minacciava pioggia, il Caffè si trasferiva in altra location come la Bussola, il Twiga…, seguito naturalmente dai fedelissimi.

Alle due del pomeriggio vedevi Claudio Lazzeri studiare il cielo, la Liguori, elegantissima nel suo impermeabile, chiedere con ansia il da fare: era Romano a dover prendere una decisione… Ogni volta erano momenti drammatici perché si giocava l'affluenza del pubblico che sarebbe stata comunque più scarsa.

Nel primo anno Battaglia inventò il volantino, ossia il programma del Caffè, con l'elenco degli ospiti e, in base al libro che si sarebbe presentato, l'argomento con uno slogan; poi si fotocopiava per distribuirlo.

Negli anni successivi il Programma del Caffè *ha acquisito maggiore importanza ed era compilato anche con gli sponsor del Caffè, i conduttori e le informazioni necessarie.*

Romano, grande giornalista esperto di conduzione e comunicazione (Tg Luna), pensava che il Caffè dovesse essere trasmesso anche in Tv e negli anni, riuscì nell'intento, tanto che oggi i suoi Caffè sono ancora trasmessi da Noi Tv, con buoni indici di ascolto.

Nel suo primo anno di Versiliana scrisse "La Capanna Incantata" riuscendo a farsela pubblicare, in versione economica, da Rizzoli che era stato suo editore anche per le famose "Lettere al Direttore".

Dopo la Stampa, la Giunti con cui abbiamo 'inventato' la Libreria, la Rizzoli e il Corriere della Sera sono diventati sponsor ufficiali della Versiliana garantendole una visibilità editoriale di tutto rispetto.

Romano soleva scrivere la mattina presto sulla spiaggia o la notte al ritorno dalle feste con gli amici: era un'abitudine acquisita nella sua prima giovinezza quando aveva scritto poesie, libri, racconti.

Erano davvero molti i suoi amici.

Dopo il Caffè, gli ospiti venivano invitati nelle ville di Roma Imperiale a Forte dei Marmi oppure in ristoranti o locali di grido. A volte era invitato nelle case private dove portava anche me; in uno degli inviti presso la villa di un loro amico musicista di Lucca, ho potuto conoscere Mario Tobino che si mise al piano a suonare note lugubri e assordanti, ma di un fascino inspiegabile.

Romano mangiò pochissimo prediligendo patate arrosto alla contadina. Sempre irrequieto e scherzoso, spesso raccontava barzellette e faceva anche degli scherzi ai commensali.

I primi Caffè avevano come ospiti molti giornalisti e conduttori della Rai come Ruggero Orlando, Sandro Paternostro (1-8-86 Il Vento in Faccia), Umberto Cecchi, Beppe Severgnini, Fiamma Nirenstein, Michele Santoro, Corrado Augias, Andrea Biavardi, Enrico Salvadori, Francesco Carrassi, Gad Lerner, Indro Montanelli, Paolo Brosio…

Quando come sponsor c'erano la Stampa e la Giunti, il Caffè ha avuto ospiti di chiaro taglio scientifico come il professore Antonino Zichichi, in un ferragosto straordinario del 2001, il Premio Nobel e Senatore a vita Rita Levi Montalcini che mi rimase impressa, oltre per i messaggi dettati dalla sua infinita scienza, perché scriveva con una grafia minuscola, il Fisico Carlo Rubbia

premio Nobel (1984), il grande storico francese Jacques Le Goff…

Ospiti quasi fissi per parlare dell'amore, il sociologo Francesco Alberoni con la moglie Rosa, insegnante di sociologia all'Università Iulm di Milano. Alberoni veniva in Versiliana anche prima di conoscere Rosa Alberoni di cui successivamente si innamorò perdutamente sposandola.

Anche io, Romano, Wilma e pochi altri, abbiamo condiviso quel meraviglioso momento nella Chiesa di Marinella a Sarzana.

Sino a quando Romano Battaglia è vissuto, sia Francesco che Rosa, sono stati fedeli ospiti dei Caffè svolti dentro e fuori Versiliana e splendidi padroni di casa nella loro villa adiacente al Parco della Versiliana a Forte dei Marmi.

Il professore Umberto Veronesi, uno dei maggiori esperti nella lotta ai tumori, portò a conoscere la sua Fondazione, il professore Nicola Dioguardi, amico di Romano da quando lavorava a Milano e considerato uno dei migliori patologi europei veniva quasi tutte le estati e, passeggiando prima dell'incontro, Romano gli faceva domande inerenti anche ai suoi disturbi perché terrorizzato dalle malattie.

Pippo Baudo grande amico del professor Aldo Pinchera famoso endocrinologo, perché da lui in cura. Spesso quindi veniva a Forte dei Marmi suo ospite e così Romano lo invitava al Caffè.

Giulio Andreotti, amico di Battaglia per la vita, precedeva sempre la visita di Spadolini e fu presente anche quando era indagato.

Di solito Romano mi invitava dove accoglieva gli ospiti prima dell'inizio del Caffè per concordare le linee dell'incontro.

Una volta, rivolgendomi scherzosamente, ma con grande riverenza ad Andreotti lo ringraziai per la sua costante presenza ai Caffè anche perché mi avrebbe fatto vendere sicuramente cento libri. Lui, col suo sorrisino un po' beffardo, mi chiese se avrei fatto società con lui anche da indagato. Naturalmente la mia risposta fu positiva.

Giovanni Spadolini, quando era Presidente del Senato soleva venire sempre il 15 agosto e amava avere molti dei suoi tomi sul banco di vendita in quanto appassionato di libri; un giorno, mentre l'affollata platea palpitava in attesa del Presidente e Romano Battaglia si perdeva ad intrattenere i presenti declamando "La pioggia nel Pineto", Giovanni Spadolini giunto al Cancello della Versiliana, fece fare marcia indietro alla scorta andando a Tonfano presso la Libreria Tonacchera da Roberto Tonacchera per rendere omaggio al "Libraio" e sorseggiare con lui un caffè.

Vittorio Sgarbi, sempre in ritardo, affascinante e polemico, ma portatore di folle impazienti e di donne fascinose capaci di sopportare anche un'ora di ritardo pur di vederlo. Ogni volta che Sgarbi veniva al Caffè, si fermava sotto il mio gazebo una stupenda donna architetto che abitava a Forte dei Marmi di cui Vittorio era ospite. Sgarbi, che voleva si ordinassero almeno cento libri che poi veniva a firmare dentro il gazebo perché non amava essere assediato dalla folla, ma sentirsi al sicuro. Da vicino colpiva il suo carnato alabastrino e dava la sensazione di una persona timida e bisognosa di protezione.

Arrigo Petacco "14 luglio 2001: le Foibe" giornalista e storico di chiara fama, autore di quasi cento libri, era grande amico di Romano Battaglia, sempre presente e pronto a tappare gli eventuali buchi lasciati da ospiti rinunciatari dell'ultimo minuto. Enzo Biagi veniva sempre accompagnato dalla moglie, Emilio Fede era personaggio molto carismatico ed amato dal pubblico estivo. Al contrario degli altri autori, Fede diceva che non gli interessava la vendita dei suoi libri e quindi invitava a non acquistarli: non si sa se fosse vero o no perché li firmava.

Vittorio Feltri (2005) direttore di Libero, ha scritto sul quaderno dei ricordi: "Ormai sono un veterano".

Durante il Caffè il mio gazebo ospitava

spesso letterati, giornalisti, amici della Versiliana, politici che non gradivano farsi vedere nella platea, con cui si commentavano gli interventi e lo svolgersi dell'incontro come una sorta di "Controcaffè".
Naturalmente Romano, a cui non sfuggiva nulla, veniva puntualmente informato, e ne faceva grande tesoro.
"La mia idea di "Caffè" – diceva, parlando della "sua creatura" – si rifà all'abitudine di D'Annunzio di ricevere gli amici alle ore diciotto, verso sera davanti alla villa, per prendere un caffè e per parlare di politica e di attualità e tanto altro. Ho voluto ricreare questa atmosfera, in cui l'ospite è vicino ad un pubblico attento che ascolta con curiosità ed interesse e torna a casa con un po' più di cultura". Comunque nell'introduzione dell'argomento del Caffè del giorno, spesso usava parlare anche di sé e dei propri libri; in un'occasione disse che aveva un sogno che riguardava i suoi personaggi "... mi piacerebbe tanto incontrarli tutti insieme in un posto e lasciare che siano loro a raccontarmi qualcosa...", un sogno che peraltro trasferiva nel modo di intervistare i personaggi riuscendoli a coinvolgere anche emotivamente facendosi raccontare persino cose mai svelate.
Tornando ai personaggi, è impossibile non dimenticare Marta Marzotto, alta e bionda, avvenente e dal fascino incredibile, saliva sul palco del Caffè a raccontare con garbo e mistero di sé e della sua vita includendovi Renato Guttuso; e poi c'era Marina Ripa di Meana sempre accompagnata dai suoi 'carlini' e dal fedelissimo secondo marito Carlo Ripa di Meana, disinibita, ironica e travolgente era sempre attesa da una folla curiosa e straboccante come nei meglio Caffè della Versiliana: in ogni occasione scatenava il caldo consenso della platea. Un'ospite fissa è stata la professoressa Idana Pescioli di Firenze, docente di Storia della Scuola e di Metodologia e Didattica alla Facoltà di Scienze della Formazione e cugina di Giorgio Albertazzi: una vita vissuta fra la continua mediazione dell'impegno civile e culturale a favore della pace e dei bambini. Indossava sempre abiti molto colorati e la classica 'paglia' di Firenze. Altra ospite è stata Anna Brosio che per diversi anni ha frequentato quasi giornalmente il Caffè. Spesso si affacciavano alcune persone, abitanti di Marina, che si vergognavano a sedersi in platea perché pensavano di scomparire di fronte ai signori presenti. A volte accadeva che l'autore, che teneva moltissimo alla vendita del proprio libro, venisse a firmarli sotto il mio gazebo.
La redazione del Caffè ha avuto negli ultimi anni diversi avvicendamenti decisi dalla Fondazione con conduttori diversi oltre Romano, e con l'allontanamento di Maria Teresa Liguori che, per il dispiacere, ha venduto la Villa al Forte dei Marmi.
Nel 2011, senza dichiarato motivo, la mia collaborazione come Libreria si è interrotta.
Ringrazio comunque chi ci ha permesso di vivere questi magici anni".

Romano Battaglia e Gianni Minà

Giuliano Ferrara

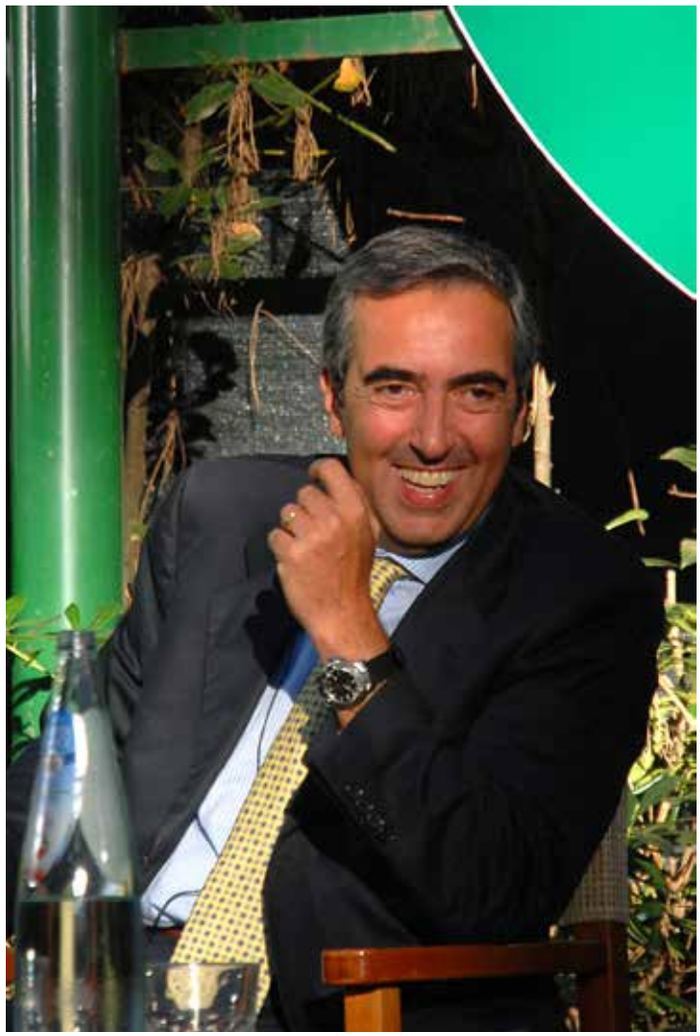
Vincenzo Muccioli

Massimo Mallegni e Giulio Andreotti

Marcello Pera e Andrea Bocelli

Roberto Vecchioni

Massimo Moratti



Maurizio Gasparri

Romano Battaglia,
Gianfranco Funari
e Paolo Ruffini

Giorgio Panariello

Paolo Rossi

Massimo Giletti e Luca Basile

Romano Battaglia, Emanuele Filiberto duca d'Aosta e Maurizio Belpietro

Rita Levi Montalcini con la nipote

Romano Battaglia,
Francis Jacques Mathieu,
Sergio Zavoli,
Cesara Buonamici

Antonella Clerici

Mara Maionchi

Giordano Bruno Guerri

Emilio Fede e Stefania Craxi

Monica Guerritore

Oliviero Beha

Romano Battaglia e Carlo Rubbia

Giovanni Minoli ed Enrico Nistri

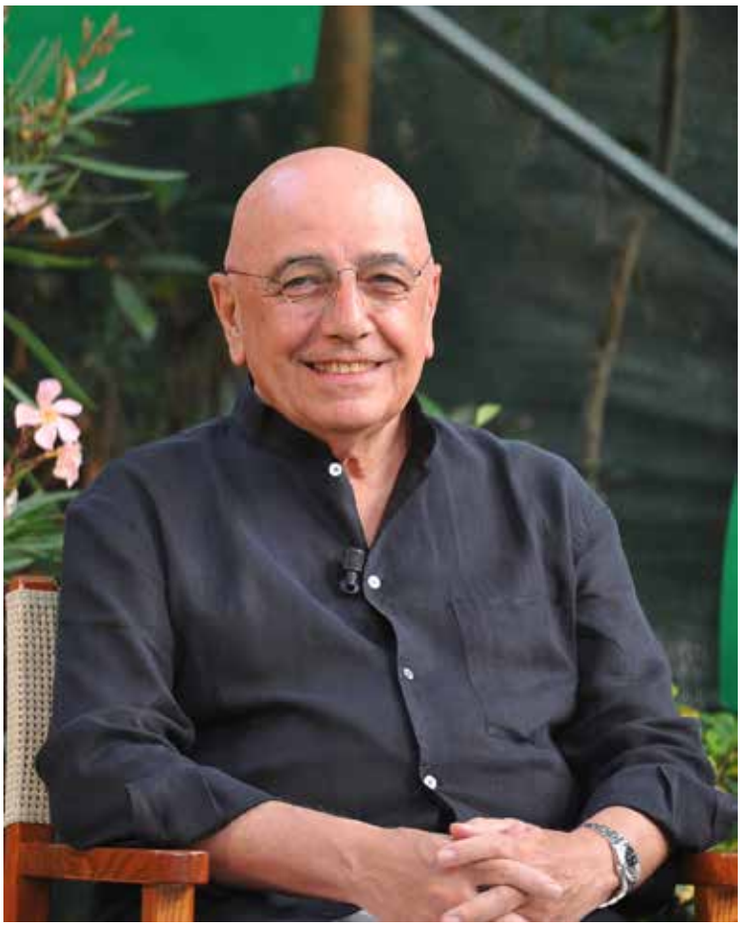
David Zard

Folco Quilici

Fernando Botero
e Tiziano Lera

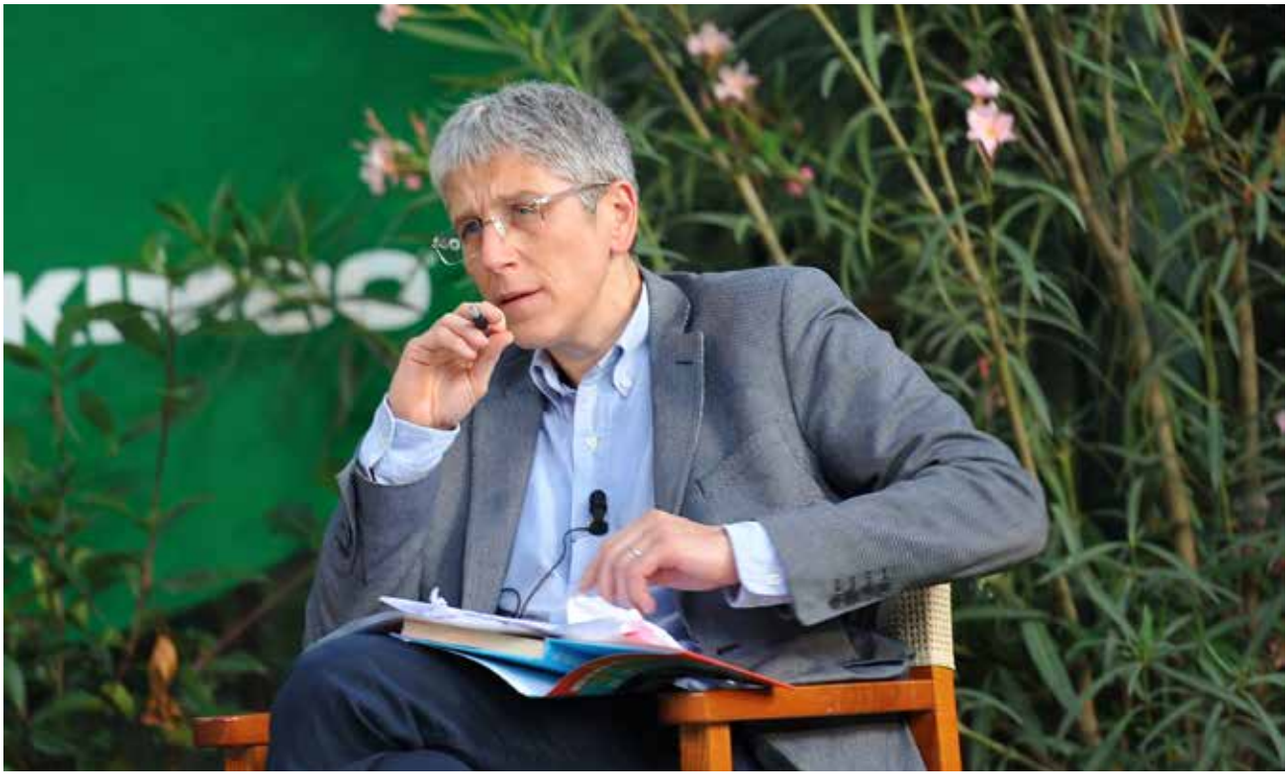
Gina Lollobrigida e Franco Cervietti

Ferruccio Soleri



Andrea Galliani

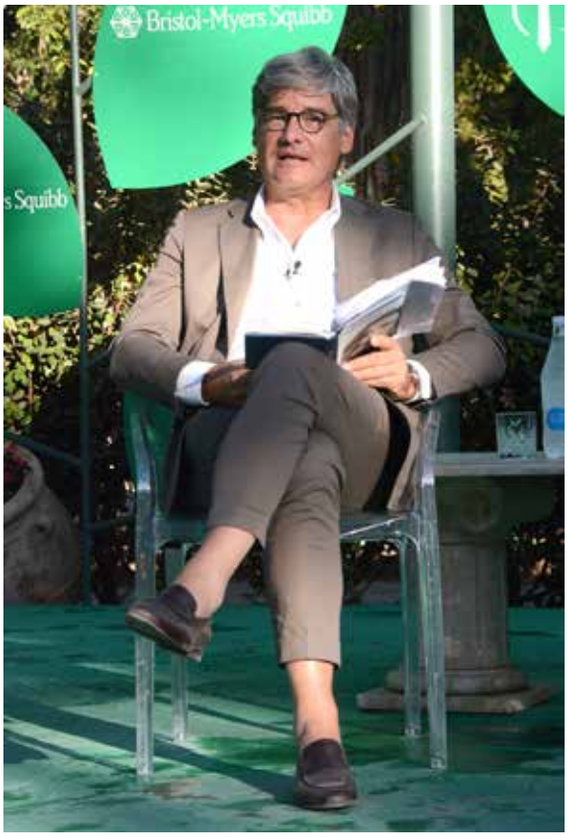
Paola Saluzzi



Mario Giordano

Paolo Villaggio

Bruno Vespa



Paolo Del Debbio

Giulio Tremonti

David De Filippi e Marcello Veneziani

Enzo Iacchetti

Franco Mosca

Altero Matteoli

Enrico Rossi

Gabriele Lavia

Laura Morante

Poi... e non poi

La storia continua e continuano le nostre righe che raccontano le stesse luci con protagonisti diversi o con ritorni periodici, le pagine di quotidiani e di mensili, di bimestrali e anche di semestrali, ma pure emittenti televisive e radiofoniche, libri...

Di questi ultimi, aggiungendo certe tracce testimoniali, è opportuna qualche sintesi, data la continuità di una realtà viva e movimentata sempre più attraente.

Un libro[1] tra i più noti è "La Versiliana. Fra i ricordi del Caffè".

Sono oltre centosettanta pagine intervallate da un gran numero di foto dei nomi pubblici più rilevanti, sinteticamente presentate all'inizio da Giulio Andreotti, che definisce la Versiliana, denominata da qualche tempo "Fondazione La Versiliana",[2] un microsistema culturale a misura d'uomo, cioè una "*cattedrale della cultura*" al passo con i tempi, diventata pure per lui al Caffè di Romano Battaglia un graditissimo "*punto fisso*".

La positiva visibilità fa piacere a tutti, indistintamente, e così nel libro sono proposti fotograficamente da Lauro Lenzoni e Roberto Mariani, alternati dai capitoli, non solo gli autori Massimo Mallegni, Massimiliano Simoni e l'immancabile Romano Battaglia che assieme a Franco Martini non cesserà di avere in questa sede il giusto spazio, ma pure altri personaggi.

Eccone l'elenco: Giulio Andreotti, Piero Angela, Luciano Tajoli, Aldo Valleroni, Ambrogio Fogar, Beppe Grillo, Sergio Bernandini, Carlo Rubbia, Ruggero Orlando, Marta Marzotto, Andrea Bocelli, Renato Sellani, Arrigo Levi, Renato Zero, Fernando Botero, Michele Prisco, Leoluca Orlando, Gianni Morandi, Francesco Alberoni, Lina Sotis, Fulvio Sisti, Giovanni Spadolini, Cesare Romiti, Gianni Minà, Furio Colombo, Fabrizio Del Noce, Gianni Bisiach, Beniamino Andreatta, Jacques le Goff, Amedeo Di Savoia, Alberto Tomba, Al Bano, Romina Power, Mario Chiesa, Ottaviano Del Turco, Marina Lante della Rovere, Ezio Mauro, Edmondo Bernacca, Ombretta Colli, Giorgio Gaber, Gad Lerner, Enzo Biagi, Antonio Lubrano, Antonino Zichichi, Luciano De Crescenzo, Antonella Lualdi, Vittorio Sgarbi, Monica Vitti, Paolo Guzzanti, Ugo Mucci, Demetrio

1 - Massimo Mallegni-Massimiliano Simoni-Romano Battaglia, *La Versiliana. Fra i ricordi del Caffè*, presentazione di Giulio Andreotti. Giardini Editori e Stampatori, Pisa 2005.

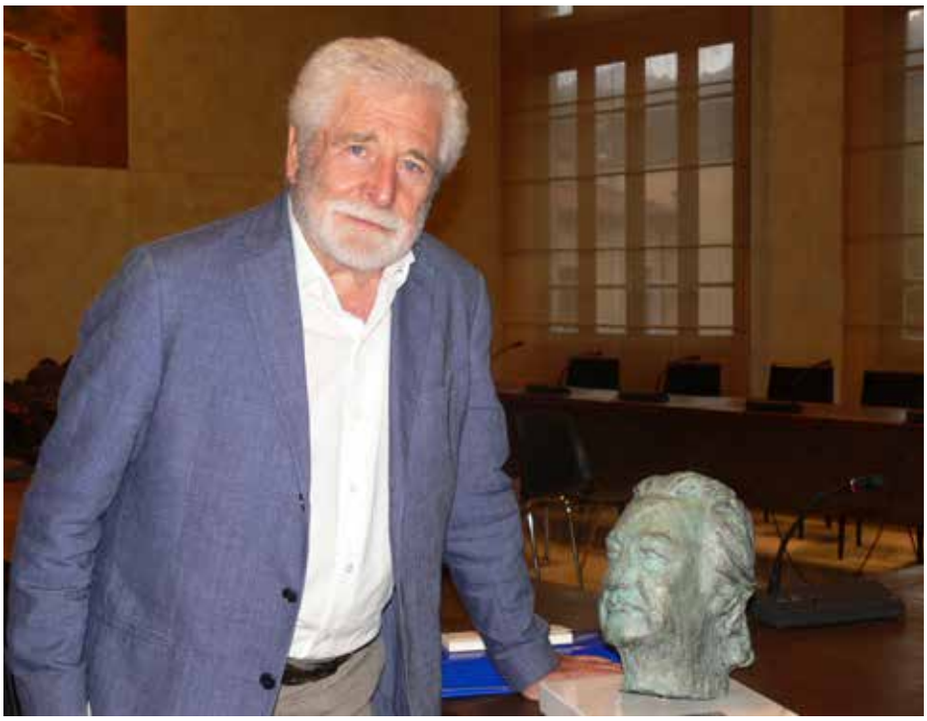
2 - Si tenga presente, per la cronaca, che dall'istituzione ufficiale della "Fondazione La Versiliana", denominata poi "Fondazione Versiliana" i nomi e cognomi dei Presidenti sono Massimo Mallegni, Massimiliano Simoni, Manrico Nicolai, Dianora Poletti, Piero Di Lorenzo, Alfredo Benedetti, mentre i Direttori Artistici rispondono ai nomi di Franco Martini, Luca Lazzareschi, Massimiliano Simoni, Simone Martini. Massimo Martini è attualmente consulente artistico.

Volcic, Serena Zoli, Giovanni B. Cassano, Alessandro Haber, Ornella Vanoni, Paolo Frajese, Giovanni Minoli, Walter Veltroni, Aldo Pinchera, Gianni Baget Bozzo, Vittorio Gassman, Umberto Bossi, Emanuele Macaluso, Indro Montanelli, Paolo Rossi, Carla Fracci, Rocco Buttiglione, Michele Santoro, Mario Capanna, Nilde Iotti, Gian Carlo Caselli, Luis Sepulveda, Sry Matagi, Gianfranco Funari, Carmen La Sorella, Gherardo Colombo, Giorgio Gaber, Fausto Bertinotti, Antonio Mazzi, Oliviero Diliberto, Jean Michel Folon, Peppino Di Capri, Francesco Saverio Borrelli, Rita Levi Montalcini, Marcello Lippi, Emilio Fede, Toni Negri, Gina Lollobrigida, Maurizio Gasparri, Cesara Buonamici, Elettra Marconi, Monica Guerritore, Girolamo Sirchia, Massimo Moratti, Ignazio La Russa, Antonella Clerici, Mirko Tremaglia, Gianfranco Fini, Marcello Pera, Altero Matteoli, Serena Grandi, Margherita Hack, Giovanni Alemanno, Piero Fassino, Stefania Sandrelli, Marco Pannella, Vittorio Feltri, Umberto Veronesi, Roberto Vecchioni, Raffaele Morelli, Sergio Romano.

Per quanto riguarda Romano Battaglia (1933 – 2012) pensiamo che sarebbe stato opportuno dargli in vita un premio alla carriera per la versatilità, come per aver fatto conoscere ovunque la "sua" Pietrasanta; non dovremmo dirlo, ma siamo stati proprio noi ad assegnargli, alla memoria, il Premio "La memoria è carta viva" che fu accettato con emozione da sua moglie Wilma[3]. Le fu consegnato proprio nella villa dannunziana dove lo stesso Battaglia, dato che era pure un buon pittore (particolarmente amante delle tematiche legate alla Versilia, famosi sono i suoi "Buoi" che trasportavano tanti anni fa il marmo dalle cave sino ai laboratori) aveva esposto anni prima e in cui, nel 2014, la Fondazione gli dedicò una personale con una quarantina di opere. E' anche giusto rammentare la vitalità della stessa villa, ai vari piani, e pure di altri spazi adiacenti alla cosiddetta "Fabbrica dei pinoli" che hanno visto certi incontri che definiremmo 'diversificati' – un esempio tra i tanti le conversazioni dedicate alla neurologia da Ubaldo Bonuccelli – connessi alle tematiche più varie, dalla medicina, appunto, all'arte e alla poesia, al giornalismo e ad altro.

Ubaldo Bonuccelli

3 - Il Premio "La memoria è carta viva", da una frase della poetessa e artista Marta Gierut (1977 – 2005) istituito nel 2014 dal Comitato Archivio artistico-documentario Gierut è stato dato a Dario Ballantini, Romano Battaglia (alla memoria), Umberto Guidi, Andrea Bocelli, Raffaello Bertoli (a.m.). Per la cronaca, si tenga presente che il nostro scritto per cui ci rammaricammo che non gli fosse stato assegnato "... un premio alla carriera per aver fatto conoscere ovunque la "sua" Pietrasanta", fu inserito da Corrado Benzio nell'articolo apparso nel 2012 sulla Cronaca di Viareggio de "Il Tirreno" titolato "Pietrasanta ricorda Romano: era uno dei suoi figli migliori" dove tra l'altro si leggeva che "Il Caffè della Versiliana sarà intitolato alla sua memoria". Impossibile enumerare le testate giornalistiche che ne scrissero dando ampie notizie sulla di lui comparsa, tra cui "Avvenire", "L'Unità", "La Nazione", "Giornale di Brescia", "Agi", "Corriere.it", "Corriere Fiorentino", "Il Giornale della Toscana", "Corriere della Sera", "La Repubblica", "La Stampa", "Il Messaggero", "Il Resto del Carlino", "Affari Italiani", "Il Gazzettino", "Il Giorno", "La Provincia di Cremona", "WallStreetItalia", "Eco di Bergamo", "Gazzetta del Sud", "Il Giornale di Vicenza", "Il Cittadino di Lodi", "La Libertà", "Unione Sarda" e molte altre dell'universo di quell'informazione che ha siglato l'intera storia dello spazio versiliano.



L'attore Ugo Pagliai con la scultura eseguita nel 1995 da Marta Gierut dedicata a Piero Bigongiari che risulterebbe essere l'unico ritratto di tal tipo fatto direttamente all'illustre letterato toscano, allorché soggiornava come sempre nel periodo estivo a Villa Elena, a Forte dei Marmi.

Puntuali e unici i capitoli ricchi di aneddoti, di sicura riflessione, di notazioni legate alla storia dello spazio pinetato, come quello dal titolo "Una storia infinita fra i tavoli del caffè" (in verità la parola Caffè è altrove sempre usata con la C maiuscola), in cui è raccontata la storia del luogo d'incontro della Versilia sino ad allora più conosciuto, cioè il "Roma", il cosiddetto "Quarto platano" fortemarmino, ricordato da Piero Bigongiari con uno scritto fissato su una lapide ad una delle sue pareti.
In quel luogo, a due passi dall'antico fortino, al lato del quale oggi troneggiano due sculture marmoreee di Arturo Dazzi e di Giò Pomodoro, nomi non certo a confronto ma significativi di due epoche, s'è incontrata gran parte dell'universo culturale nazionale e internazionale del Novecento: Alfonso Gatto, Henry Moore, Massimo Campigli, Thomas Mann, Alberto Moravia, Giovanni Papini, Alberto Savinio, Arturo Puliti, Ernesto Treccani, lo stesso Bigongiari e Mario Luzi, Arturo Martini...
Dicevamo di Battaglia, inguaribile collezionista di memorie e anche poeta che, essendo di Pietrasanta (della località Osterietta), ha conosciuto la Versiliana nella sua totalità.
Da ragazzino ci andava persino a raccogliere le more.
Nelle sue pagine si nota la fluidità giornalistica con la quale racconta di quel palcoscenico in cui c'è stata una alternanza di scienziati e di storici mondialmente conosciuti, politici e medici, artisti e letterati, e persino premi Nobel.
I suoi capitoli, nel tempo e fuori dal tempo, in verità non riassumono la cronaca, ma lasciano volutamente un che di sospeso. Dicono... ma fanno pensare.
Narrava episodi divertenti come quello di un ospite che dichiarò essere un extraterrestre giunto dal pianeta Antar, o momenti trascorsi (accanto a lui per un certo tempo ha magnificamente collaborato Maria Teresa Liguori) finanche con

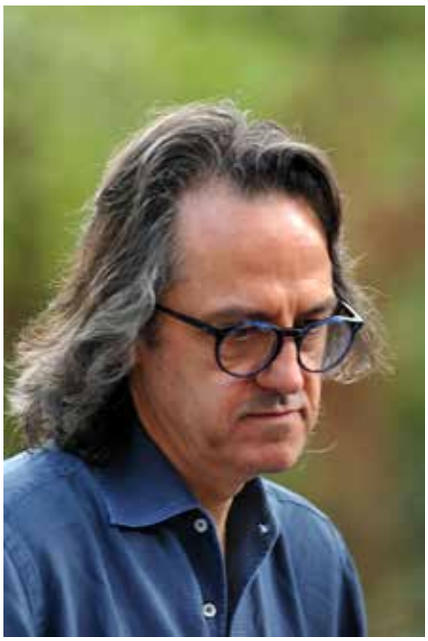
Giorgio Albertazzi, Deborah Bergamini, Gianfranco Rotondi, Massimo Mallegni, Don Antonio Mazzi.

apprensione per l'allarme, subito rientrato, suscitato da una telefonata anonima che avvisava di una bomba sotto il palco del Caffè.
La signorilità di Romano Battaglia, evidente già nelle righe estrapolate dal libro di cui stiamo parlando, s'è sempre mostrata precisa nei ringraziamenti, elencando collaboratori, sponsor e via dicendo.
Tutti e sette i capitoli destano interesse e curiosità, come quello sugli "Inediti di Gabriele D'Annunzio", immaginato quale ospite d'onore nella cornice del Caffè e raccontato con il sottile umorismo che trapelava dalla sua inesausta professionalità.
L'altro autore, Massimo Mallegni, attualmente Senatore della Repubblica, ma anche Assessore alla Cultura di Pietrasanta, ha scritto nel volume qualche racconto riguardante il suo insediamento a primo cittadino del Comune, dando evidenza ai cosiddetti "*ingranaggi della Versiliana*".
Le altre pagine – dal capitolo "Il mal di Versiliana" in cui ricorda che sua nonna aveva lavorato decenni prima alla "*fabbrica dei pinoli*" (Mallegni è di Marina di Pietrasanta, e anche di turismo ne ha masticato e ne mastica non poco...), sino a quello dedicato a "I simboli del potere in Versiliana: cancelli e chiavi" ove rammenta la gentilezza di Pierluigi Gherardi della Biblioteca comunale – le ha utilizzate per chiarire sia i motivi della realizzazione della "Fondazione" (del 2004) sia, nel capitolo "I bambini", per evidenziare le motivazioni di uno spazio allora guidato da Massimo Pasquini.
Mallegni non ha mancato di sottolineare l'intento stesso del libro "Fra i ricordi del Caffè" e cioè "*far vedere quanto la realtà della Versiliana sia composta oltre che di lustrini e cotillons, anche di sostanza e di cultura*".
Interessanti pure le parole di Massimiliano Simoni che ha narrato la sua prima apparizione nella XXI Edizione del Festival.
Gli accadimenti versiliani passano quindi ad altri documenti nei quali emerge la figura di Manrico Nicolai (prima Assessore alla Cultura, poi Sindaco e in seguito Presidente de "La Versiliana") che descrive la gioia che gli permette "*di ripensare ad una esperienza unica, quella di aver creato uno spazio e un modo di fare spettacolo che per quegli anni era impensabile e soprattutto ricordare quanti nell'avventura sono stati protagonisti con me e con il direttore artistico Franco Martini*".
Sarebbero sicuramente non poche le citazioni bibliografiche da fare.
In un libro dal titolo "La Versiliana. Un'emozione lunga 30 anni"[4] ci sono ancora molte istantanee di Erio Forli e di Michela Cancogni, Lauro Lenzoni, Roberto Mariani, Emma Leonardi, Foto Sabella, Archivio fotografico Il Vittoriale degli Italiani, in un tutto che ripete cose già dette e anche nuove, ma chi vuole può trovare il volume nella fornita Biblioteca Comunale di Pietrasanta.
A questo punto dobbiamo solo dire che l'insieme è riassunto dalle seguenti parole: "*Trent'anni di Festival La Versiliana. Tre decenni di storia, teatro, cultura e intrattenimento. La Versiliana oggi è uno stile: una dimensione consolidata con un'identità culturale che ha assunto i contorni di un prodotto di eccellenza nel panorama nazionale e internazionale*".
Riprendendo in mano "La *mia* Versiliana", scivoliamo verso la conclusione di questo capitolo con parte dell'intervento "Inaspettatamente Versiliana" di Fabrizio Diolaiuti: "*Nel 2003 il Sindaco di Pietrasanta Massimo Mallegni e l'Assessore alla Cultura Massimiliano Simoni, inaspettatamente, almeno per noi (parlo anche a nome di mia moglie Silvia Carlotta Biancalana), accettano la nostra proposta che mira a introdurre al Caffè de "La Versiliana" nuovi*

Renato Brunetta

Antonio Tajani

4 - *La Versiliana. Un'emozione lunga 30 anni*, a cura della redazione degli incontri al Caffè, Aliberti Editore, Roma 2009. Testi di Francesco Alberoni, Giorgio Albertazzi, Romano Battaglia, Fabrizio Brancoli, Giordano Bruno Guerri, Raffaele Paganini, Giuseppe Pambieri, Michele Placido, Enrico Salvatori. Presentazioni di Massimiliano Simoni e Massimo Mallegni.



Gigi Marzullo

Mara Carfagna

argomenti come la cucina, la comicità, il benessere, la sana alimentazione, gli animali, l'ambiente, le tradizioni locali.
Il direttore artistico Franco Martini, mi convoca a Roma e si comporta come un allenatore nei confronti di un calciatore che sta per debuttare in serie A. Mi dà tanti consigli, mi spiega come giocare la partita con indicazioni precise sui toni di voce, le tempistiche, la qualità degli ospiti, il ritmo, lo stile… io ascolto, capisco e poi metto in pratica. Mi manca molto Franco Martini: è una di quelle persone come Gaber o Sandro Luporini che ti fanno vedere il teatro, la politica, l'amore, insomma la vita, da un'altra angolazione, diversa dai luoghi comuni e dalle omologazioni e dici: "Però ha ragione, può essere anche così, anzi è proprio così!".
Dopo il primo anno seguono riunioni, discussioni sui modi diversi di fare talk show e alla fine per il 2004 decidiamo di puntare tutto sulla Cucina ed il Benessere così grazie ad un'intuizione di Carlotta – che lavora con me – diamo vita ad un pomeriggio dal titolo "La Civiltà della Cucina e del Benessere". Ci viene assegnato un giorno fisso, il più difficile: il lunedì. Ebbene, parlano i numeri, il Caffè della Versiliana del lunedì ha avuto un successo incredibile! Adesso è il più richiesto dagli sponsor.
Dalla cocaina, i cui effetti sono stati analizzati dal massimo esperto italiano della materia, il professor Gian Luigi Gessa, alla presentazione in anteprima mondiale del pomodoro nero, sotto i pini della Versiliana in questi sette anni si è parlato di tantissimi argomenti originali e particolari che interessano la nostra vita e la nostra salute.
Oltre 350 ospiti, qualificati e motivati a spiegare all'attento pubblico della Versiliana i segreti della cucina e del vivere in salute, hanno dato vita a questo seguitissimo appuntamento. Qualche nome? Mi ripeto, in quanto già pubblicato in "La Versiliana. Passato, presente e futuro" all'inizio del 2010: "Antonella Clerici. Rosanna Lambertucci. Sirio Maccioni, alias colui che ha inventato "Le Cirque" di New York dove pranzano i presidenti degli Stati Uniti d'America e le star di Hollywood. E ancora Davide Paolini, il gastronauta. Stefano Bonilli, il padre del Gambero Rosso, Beppe Bigazzi e Dario Cecchini, due toscanacci colti e preparati che arrivano al cuore della gente. Carlo Raspollini autore della "Prova del Cuoco" e di "Linea Verde". I nutrizionisti Ciro Vestita, Giorgio Calabrese e Pier Luigi Rossi. Marco Columbo con il suo mangiar bio e Red Ronnie fermo sostenitore del mangiar vegetariano. Aldo Santini scrittore e giornalista di rango. Marco Sabellico e Daniele Cernilli (n.d.r. recentemente diventato direttore del Gambero Rosso Channel): tra i più importanti conoscitori di vino in Italia. I politici: Enrico Rossi, che ha parlato di medicine complementari, e Claudio Martini impegnato a diffondere il messaggio della Piramide Alimentare Toscana. Tiziano Lera che ha rivoluzionato il palco della Versiliana con le sue sedie apotropaiche per parlare di Feng Shui ed architettura del Benessere, Oliviero Toscani, Nadia Santini, definita la chef più brava del mondo. Giovanni Rana, il re dei tortellini. Sandro Chia, Stefania Sandrelli e Francesco Illy per parlare dei vini che producono in Toscana".
Righe fa avevamo detto "scivoliamo verso la conclusione di questo capitolo...", ma anche a questo punto è opportuno ripetere cose già dette e cioè che la Versiliana, col suo Festival concentrato in un paio di mesi e con tutto il resto che praticamente ha solo pochissime stasi, è un "racconto lunghissimo", impossibile a definire se non con la sintesi.
Basterebbe ripensare, come esempio tra gli altri, alle tante pagine dedicatele da Enrico Nistri nel volume del periodo 2005/2009 "Incontri e scontri alla Versiliana. Cinque anni di Percorsi del Novecento" (Sassoscritto srl, Firenze 2010) dove, nella quarta di copertina, si legge testualmente che tali Percorsi "*... sono un ciclo d'incontri al caffè letterario che si tiene ogni giorno di luglio e d'agosto nel parco della "Versiliana", la storica villa di Marina di Pietrasanta sede di*

uno dei più prestigiosi festival italiani. Storia e politica, arte e letteratura, musica e costume sono protagonisti di questi appuntamenti, in cui sono stati ricordati grandi personaggi del secolo scorso – da Marinetti a D'Annunzio, da Papini a Viani, da Malaparte a Oriana Fallaci, da Almirante a Craxi – ma si sono avvicendati anche protagonisti della musica leggera come Narciso Parigi e Gianni Morandi, esperti di ecologia come Fulco Pratesi, registi come Salvatore Squitieri, testimoni della politica come Stefania Craxi, Franco Servello, Emanuele Macaluso e Gianpaolo Mattei, superstite del rogo di Primavalle, storici come Franco Cardini e Giordano Bruno Guerri, pensatori come Marcello Veneziani, giornalisti come Mauro Mazza, Maria Giovanna Maglie e Piero Sansonetti, popolari conduttori televisivi come Gianni Minoli e Carlo Conti".

Inutile fare ancora elenchi, ne abbiamo fatti ma sono veramente pochi rispetto alla realtà, ed è con rammarico che non ne possiamo trarre perlomeno qualche stralcio per motivi di spazio, ma ad uno teniamo, pur se ne citiamo solo alcune righe.

E' quello dedicato proprio da Enrico Nistri a Romano Battaglia (un "monumento" al quale è ovviamente da unire l'indimenticabile Franco Martini): "*Era stato lui a trasferire la formula di* Tg l'Una *– la storica trasmissione televisiva, nata nel 1976, fatta di interviste non ingessate a personaggi di grido – dallo spartano salotto di viale Mazzini al caffè sotto i pini di Marina di Pietrasanta.* (…) *Romano è un professionista serio, che si prepara con rigore ad ogni incontro, che può vantare una sterminata conoscenza di uomini e di situazioni, che ha sacrificato per la Versiliana una brillante carriera nella Rai degli anni d'oro e conserva ancor oggi un'invidiabile capacità di lavoro. Quel tono leggero senza essere fatuo, brillante senza essere superficiale, elegante e non snobistico che riesce a tenere nella conduzione degli incontri costituisce il segreto di un successo ultraventennale*".

Vittorio Feltri

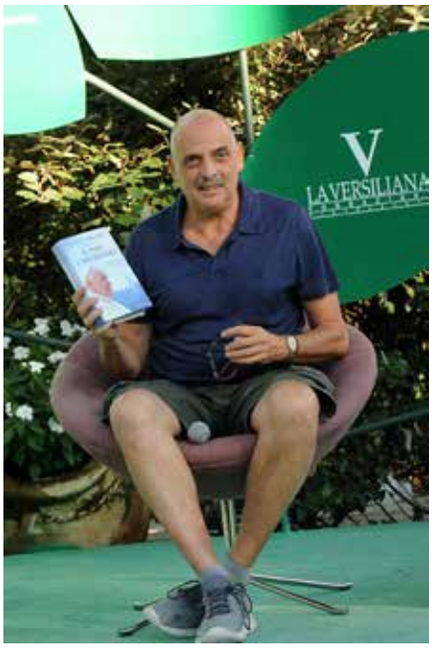
La nostra mente è piena di ricordi, tipo certe 'dirette' della Rai, o quando Giorgio Albertazzi, da interprete, autore e regista del recital "Io ho quel che ho donato", scelto nel 2013 dalla Fondazione nel centocinquantesimo anniversario della nascita di D'Annunzio, festeggiando sul palco i suoi novanta anni (gli fu donato il bronzo di Romano Cosci "La Ninfa Versilia"), affermò che "*Quella frase... si adatta in modo perfetto allo spirito di ciò che vuole significare questo mio spettacolo che è anche, anzi soprattutto, un omaggio al Vate, certamente, ma anche al pubblico e, se me lo concedete, un poco a me stesso. Tante cose son o state dette, scritte e recitate su D'Annunzio. Io stesso sono stato inseguito dalla sua ombra sin da ragazzino*".

Leggiamo adesso una testimonianza, da noi richiesta, di Mons. Danilo D'Angiolo, per dare spazio anche ad una voce non laica come quelle sino ad ora raccolte.

Riportiamo dunque integralmente il suo testo "La cultura unisce": "*La Versiliana civilmente è nel Comune di Pietrasanta, ecclesiasticamente è nella Parrocchia di Sant'Ermete in Forte dei Marmi. Tutto il territorio della Versilia Storica deve culturalmente tener conto delle vicende succedutesi nei secoli, esempio il Lodo di Papa Leone X che ci ha annessi a Firenze e quindi siamo la Versilia Me-*

Alessandro Sallusti

Fabrizio Diolaiuti, Aldo Giubilaro, Vittorio Cecchi Gori, Massimo Mallegni, Saverio Fortunato



Paolo Brosio

dicea, e della più antica Storia della Chiesa, con le sue 4 Pievi di La Cappella, Stazzema, Vallecchia, Valdicastello, oltre alle 2 chiese prelatizie, il Duomo di Pietrasanta e il Duomo di Seravezza, quindi anche delle diverse giurisdizioni: Luni, Lucca e Pisa.

Da non dimenticare certo le radici di una società prettamente agricola dell'entroterra, connotata anche linguisticamente, con le sue cave e le sue miniere.

Gli eventi culturali e propriamente quelli che nell'ultimo quarantennnio hanno qualificato e qualificano le annuali programmazioni della Versiliana, più o meno esplicitamente esprimono un'accentuata laicità, a differenza del territorio di Viareggio-Camaiore-Massarosa, anche per la presenza di una sinistra fortemente ideologica.

Credo di poter osservare senza tema di smentita, che ora la Versiliana non ha più l'egemonia culturale anche da me auspicata quando con Alfredo Graziani fondammo l'Accademia della Rocca, lettere-scienze-arti, di cui fui consigliere e anche presidente.

Forte dei Marmi sta crescendo autonomamente con Villa Bertelli, idem Seravezza con il Palazzo Mediceo e le Scuderie Granducali, e pure Stazzema soprattutto con i riferimenti storici nel Museo di Sant'Anna.

Io, l'ho detto al nuovo presidente sig. Alfredo Benedetti: auspico un rilancio della Versiliana con iniziative più prettamente socio-culturali e meno dichiaratamente partitiche o politiche. Per questo auspicio mi rifaccio al poeta Gabriele D'Annunzio che alla Versiliana ha legato il suo nome. Non tanto per i suoi spregiudicati giochi amorosi o la disputa dei critici sulla "Pioggia nel pineto", che sia nata alla Versiliana o a Pisa. Io propendo più a Pisa. Ma la cultura unisce, ne sono convinto e lo affermo, la politica purtroppo divide e la Versiliana se vuole eccellere a livello nazionale, suggerisco di programmare con il quadrinomio Letteratura-Scienze-Arte-Musica.

E per un altro importantissimo aspetto la Versiliana è addirittura unica: la sua pineta, la Macchia mediterranea.

Non so se tutti conoscono la storia della tenuta della Versiliana dagli inizi al 900, le vicende urbanistiche, e come la secolare pineta, dai conti Digerini Nuti con la villa Versiliana è ora sede del "Caffè" e importante punto d'incontro del secondo novecento in Versilia.

Per questo, nel libro mi si dice che è già ampiamente riportata la storia della tenuta della Versiliana fin dagli inizi e le vicende urbanistiche più o meno recenti.

La tempesta del 5 Marzo 2015 ha molto danneggiato la pineta e malgrado gli sforzi dell'Amministrazione comunale e dei tecnici, la rinascita appare ancora molto problematica. In realtà ora la "manutenzione" di questo enorme patrimonio verde, non rassicura quanti ancora lo hanno avuto e ancora lo hanno a cuore. Ricordo e concordo con l'affermazione dei mali che stanno distruggendo il territorio versiliese, denunciati nel 2017 nel libro "Versilia male nostrum" di Enrico Consoloni, naturalista e poeta, dove evidenzia la dissipazione delle potenzialità naturali di una terra, la Versilia, sulla quale il Creato - e io dico il Creatore - ha riversato doni a bizzeffe. Distruggere o far andare nel degrado tutto quel grande polmone verde che è la Versiliana, è "un delinquere naturalistico, una spogliazione che avrà ricadute sociali negative". Da più parti si propone:

Versiliana, Spazio Bambini

Pietrasanta, Teatro Comunale

Compagnia della Rancia ‘Grease’

a) di nominare una commissione di gestione comprendente anche i tecnici dell'Accademia Forestale Italiana e gli ambientalisti, che tanto hanno fatto per la difesa della Versiliana.
b) assunzione di un gruppo di operai forestali per la continua manutenzione della pineta.
c) una più attenta ricerca di contributi che mettono a disposizione le varie istituzioni e le banche.
Il lettore si domanderà perché un sacerdote versiliese, parlando della Versiliana, ha dato una particolare e fugace attenzione e riferimenti storici alla pineta, evidenziando purtroppo una situazione che preoccupa. Sì, proprio perché amo la mia terra e perché sono un sacerdote. Ho letto l'ultima Enciclica Sociale, così la definisco, di Papa Francesco: "Laudato si'". Vivere il Creato come dono, con la tutela e la difesa della natura e dell'ambiente è per tutti un dovere. Tutta la natura che ci circonda è creazione come noi, creazione insieme con noi. Noi non siamo Dio, la terra ci precede e c'è stata data: vivere a più stretto contatto con la natura implica il rispetto di essa. Dobbiamo alzare la voce in difesa della natura, la sorella madre terra, come la chiamava San Francesco d'Assisi, "la quale ne sustenta e ne governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba" (Cantico delle Creature). Il cambiamento climatico, la perdita delle biodiversità, la deforestazione, stanno già mostrando i loro effetti devastanti.
Papa Francesco ha detto:"Fratelli e Sorelle, il Creato non è una proprietà di cui possiamo disporre a nostro piacere; e ancor meno una proprietà solo di alcuni, di pochi. Il Creato è un dono, è un regalo, un dono meraviglioso che Dio ci ha dato perché ce ne prendiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con rispetto e gratitudine". Allora non maltrattiamo la nostra Versiliana. Il Patriarca Bartolomeo che ho incontrato

Aldo Giubilaro,
Chiara Giannelli,
Alfredo Benedetti,
Alberto Stefano Giovannetti,
Cinzia Monteverdi,
Francesco Pellati,
Riccardo Corredi,
Massimo Martini

Lodovico Gierut
e Marilena Cheli Tomei

a Istanbul, pure lui ammonisce:"nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici, siamo chiamati a riconoscere il nostro apporto piccolo o grande allo stravolgimento dell'ambiente".
Auspico che si realizzi l'interessante proposta di questi giorni a livello versiliese, che superi l'annosa divisione fra la Versilia Lucchese e quella Fiorentina per realizzare un "corridoio protetto" e in genere il rispetto e l'impegno da mettere tutti per la custodia e il miglioramento di ciò che madre natura ci ha arricchito. Io questo auspicio lo includo nella preghiera cristiana per il Creato di Papa Francesco:"Signore Dio insegnaci a contemplarti nella bellezza del creato dove tutto ci parla di te, illumina i padroni del potere e del denaro perché amino il bene comune e abbiano cura di questo mondo che abitiamo. Laudato si'"".
Ultima annotazione per dire che se la Versiliana è stata, e sia in pratica oggi un autentico palcoscenico aperto per l'intero periodo dell'anno, lo provano, ricordate dalla stampa d'ogni tipo e livello o che già sono state qui citate direttamente o meno, le decine di manifestazioni di varia denominazione, alcune delle quali periodicamente ripetute.
Avremmo piacere, ma questo libro/contenitore non è immenso..., descrivere la folla, cioè l'emozione di tanti quando sul bellissimo pontile di Tonfano, furono declamati stralci dell'Odissea, dell'Iliade, dell'Eneide, e ogni volta la gente quasi correva e si accalcava per prendere i primi posti, o delineare i tanti capitoli che giustamente hanno rispecchiato o tratteggiano ancora il vario tempo dell'aggregazione come "L'Opinione", "Controcorrente", "Country & Garden Show", "L'Arte del Cavallo", "Festival Franciacorta", "Mostra dell'Antiquariato", "Arte del Ricamo e del Merletto", "Festa del Fatto Quotidiano"...
Per finire queste righe, condotte in un certo senso quasi 'a braccio', visto che

Alvaro Soler

Pietrasanta in Concerto

nello scrivere i ricordi si susseguono, non andrebbero dimenticati, al di là dell'unico e irripetibile Battaglia, almeno qualche nome tra i non pochi conduttori che si sono succeduti sul palco per i sempre famosi "Incontri": Graziella Pasquinucci, Enrico Nistri, Mario Bernardi Guardi, Andrea Buscemi, Fiorello Catena, Paolo Dalbon, Fabrizio Diolaiuti, David De Filippi, Augusto Minzolini, Flavia Piccinni, Claudio Sottili, Luca Telese, Silvia Toniolo, Mario Giordano, Giovanni Galli, Giorgio Lauro, Claudio Sabelli Fioretti, Giovanni Toti, Paolo Villaggio..., ma saremo sicuramente criticati poiché, anche se qua e là alcuni sono già citati, tanti li abbiamo involontariamente lasciati "nella penna", o meglio... nel computer.
Il resto, ci riferiamo alla presidenza di Alfredo Benedetti e del suo "staff", è una realtà sempre crescente, luminosissima.
Anni fa è stato scritto un libro intitolato "I miei primi 40 anni" e si riferiva ad un personaggio del jet set e al suo compleanno.
Nel 2019 siamo di fronte ad un anniversario ben più importante e significativo: i quaranta anni di attività della Versiliana, una eccellenza del nostro territorio per il taglio culturale e informativo che è riuscita a mantenere in questo lungo periodo.
Il sottotitolo con cui è stato pensato il programma della stagione 2019 è "Il mondo che cambia" ed è indicativo della sensibilità storica con la quale Benedetti ha inaugurato il suo primo anno di presidenza.
La Versiliana è stata il "termometro dei tempi" in questi decenni, individuando fatti, documenti e personaggi che hanno raccontato la storia politica, sociale, scientifica, culturale.
Ha favorito il contatto immediato, come pure il dibattito del pubblico con i personaggi, ha stimolato interessi e curiosità, ha sottolineato problematiche.
Per il suo quarantennale la programma-

Salvatore Accardo
e Michael Guttman

zione tradizionale si è arricchita di nuove iniziative.
I consueti incontri al Caffè della Versiliana hanno una programmazione suddivisa in sei macroaree: attualità e politica, arte e cultura, cinema e TV, food, sport, salute e benessere.
Gli spettacoli a teatro mantengono l'ottimo livello di ogni stagione: concerti dei big della canzone italiana, prestigiose compagnie di balletto, operetta e prosa con la partecipazione degli attori più celebri del panorama teatrale italiano.
Una novità è rappresentata dalla mini-rassegna cinematografica open-air dedicata a corti e documentari d'autore.
Oltre alle mostre del cinquecentesimo di Leonardo da Vinci, articolate su due sedi, la Villa Versiliana e i locali adiacenti al pontile di Marina di Pietrasanta, il Consiglio della Fondazione Versiliana ha voluto celebrare il "compleanno" con la pubblicazione di questo lavoro a cura di Lodovico Gierut e Marilena Cheli Tomei.
Lo storico legame con l'arte è stato mantenuto con la prosecuzione di altre mostre all'interno della Villa nei mesi di luglio e agosto.
IterNatura prosegue la sua attività rivolta ad adulti e bambini con visite guidate nel Parco a cura della naturalista Francesca Mazzei.
Continua con successo l'iniziativa di "Pietrasanta in Concerto", come pure il laboratorio di "Pietrasanta a misura di bambino" e della "Versiliana dei Piccoli".
Si conferma una volta di più lo spirito che ha sempre animato il Festival della Versiliana e cioè la valorizzazione e la diffusione della cultura, come pure la promozione e la tutela del territorio della Versilia e della Toscana.

Pietrasanta, Teatro Comunale “Dignità Autonome di Prostituzione”

Immagini per ricordare...

Chiudiamo “Dalla Versilia alla Versiliana” con un intero capitolo composto da un folto gruppo di istantanee ancora tratte dal ricchissimo archivio della Fondazione Versiliana.

Carla Fracci

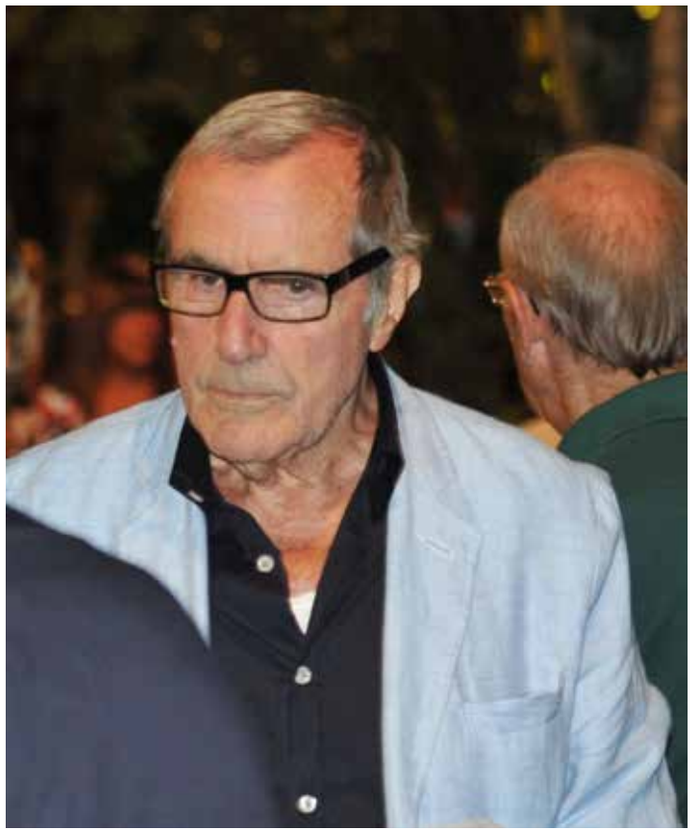
Tutti questi scatti, a quanto ci risulta, sono stati fatti dall’inesausta e appassionata Emma Leonardi, ed è giusto ringraziare lei, ma anche tutti gli altri fotografi, citati e non, che negli anni hanno fissato il nostro tempo.
Questa è la funzione sociale della fotografia, particolarmente in un’epoca in cui l’uso degli smartphone tende a privatizzare l’immagine, non trasferendola più sulla carta e limitando così ad una ristretta cerchia di amici le immagini realizzate.
Ogni istantanea fissata in queste pagine, i nomi prestigiosi o interessanti dei personaggi, la memoria iconica di situazioni, periodi, eventi, rappresentano una fondamentale testimonianza sociale, giacché hanno saputo riflettere il nostro e l’altrui tempo, hanno realizzato la documentazione di un periodo sotto il profilo della politica, della scienza o anche semplicemente dell’attualità, hanno permesso la conoscenza diretta o indiretta di un personaggio, il racconto di una serata o di un pomeriggio in compagnia, il ripensamento e la successiva riflessione.
Potremmo definire questo capitolo “l’album di famiglia” della Versiliana con fotografie dei personaggi che, ognuno a suo modo, hanno caratterizzato un periodo specifico degli ultimi quaranta anni, a cavallo del nuovo millennio.
L’immagine ferma il tempo, o meglio, tenta di rallentarlo ma rimane: ecco che le occasioni e gli scatti versiliani tratteggiano ciò che siamo stati e siamo e, pur siglati nella specificità del luogo, riflettono realtà ben più vaste.
“Sì, c’ero anch’io!”, oppure “Quanto mi sarebbe piaciuto essere in quel pomeriggio al Caffè”. “Non sapevo che ci fosse passato quell’attore”. “L’avevo vista alla televisione, e l’ho salutata, veramente gentile...”. “Ha parlato veramente bene...”...
Il brusio sommesso di voci che provengono da queste pagine ci racconta le stagioni del nostro tempo, unisce memorie individuali e collettive, celebra il luogo e l’occasione: sfogliamo insieme l’album dei ricordi e sorridiamo.

Igor Mitoraj

Mauro Bigonzetti

Stefano Bollani e Irene Grandi

Gigi Proietti



Carlo Giuffrè

Angelo Branduardi

Massimo Ranieri

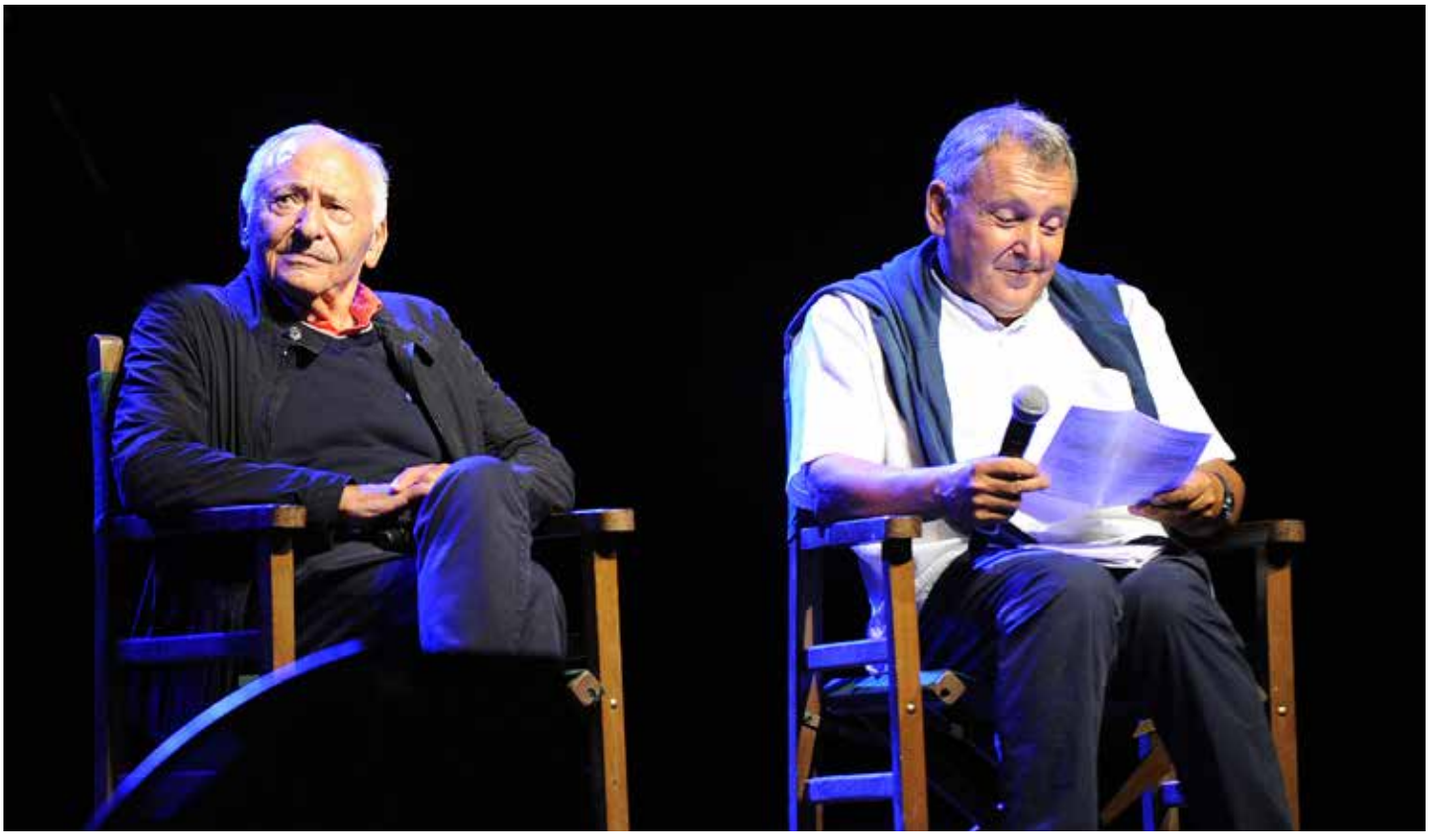
Ornella Vanoni

I Momix

Enrico Brignano

Loredana Bertè

Franco Battiato



Giulio Rapetti (Mogol) e Riccardo Canesi

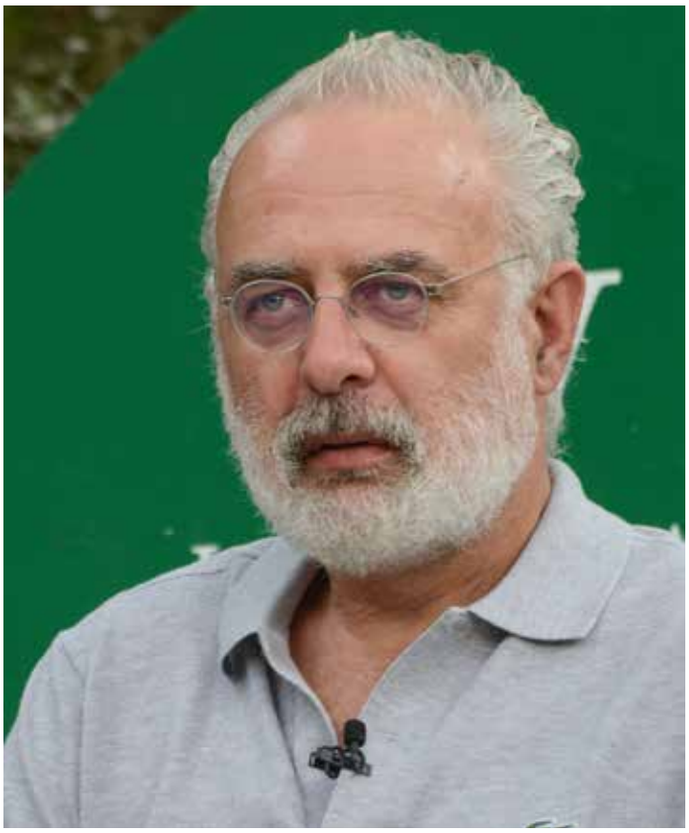
Katia Ricciarelli e Francesco Zingariello

Renzo Arbore

Maurizio Scaparro

Sebastiano Lo Monaco

Simone Cristicchi

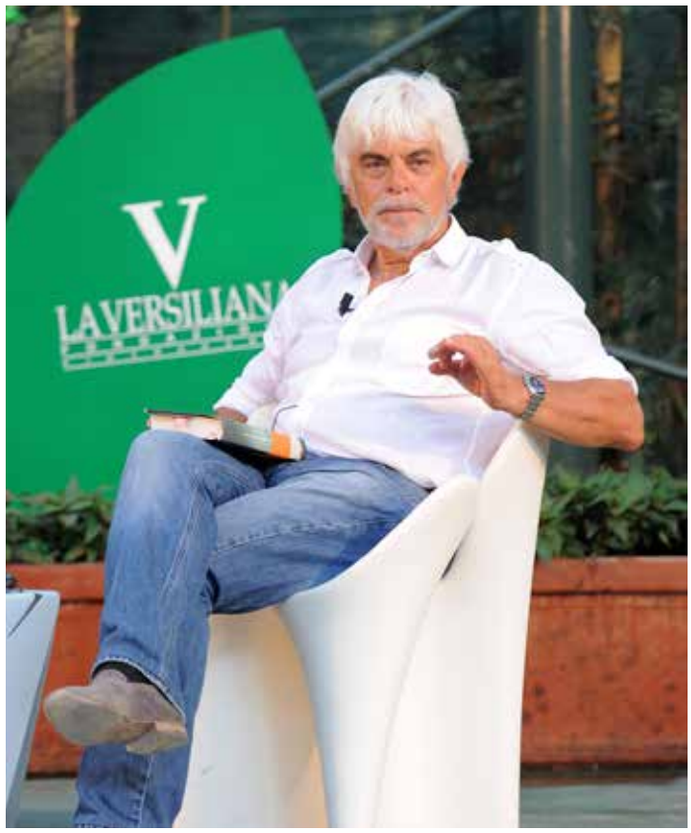


Francesco Bonami

Antonio Padellaro

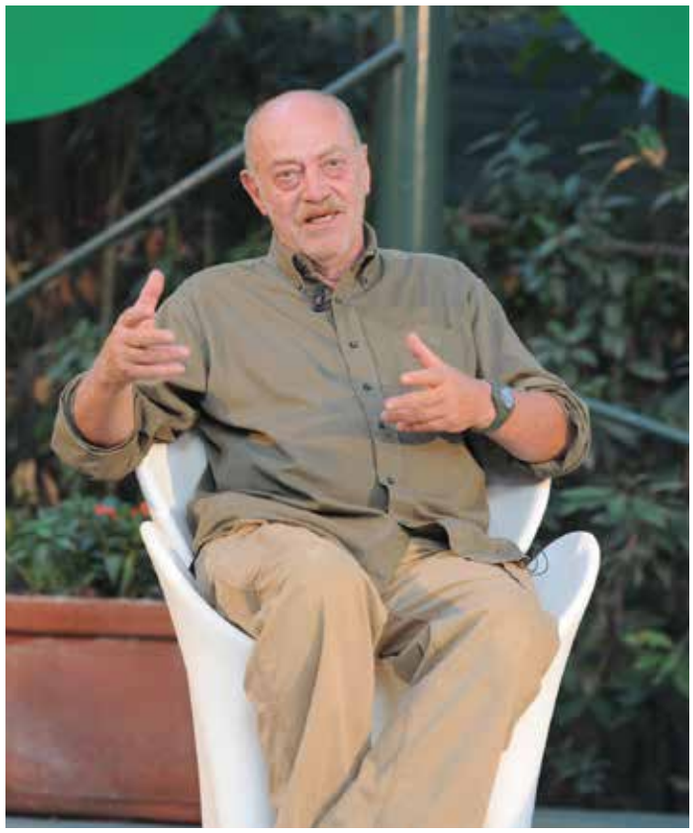
Enrico Montesano

Federico Moccia



Valerio Massimo Manfredi

Ombretta Colli



Toni Capuozzao

Daniela Santanchè

Piera Detassis

Adriano Panatta

Roberto Farnesi

Ignazio Marino

Francesca Neri

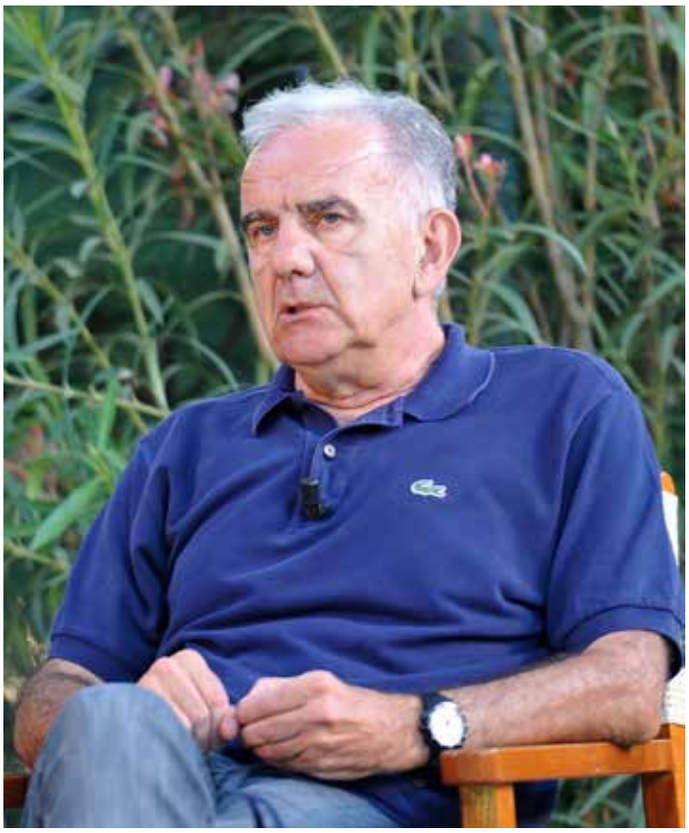
Debora Serracchiani

Dario Ballantini

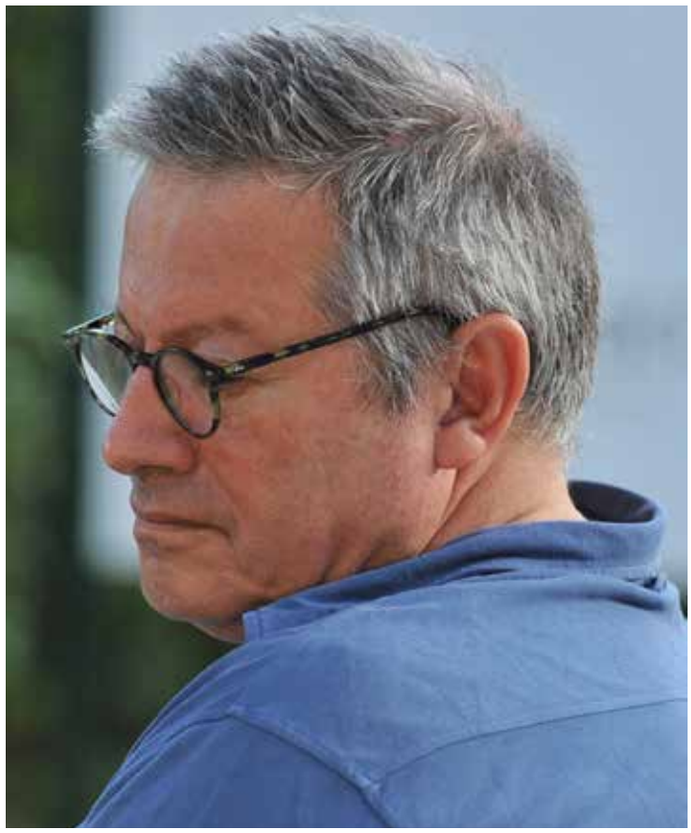
Pippo Civati

Marino Bartoletti

Maria Sole Tognazzi



Gene Gnocchi

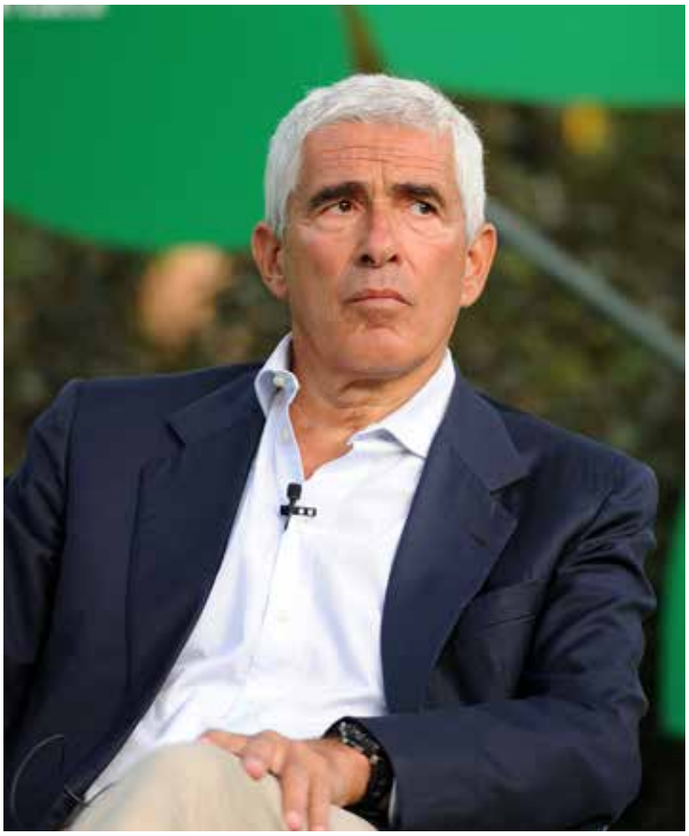


Paolo Liguori

Luca Telese

Susanna Camusso

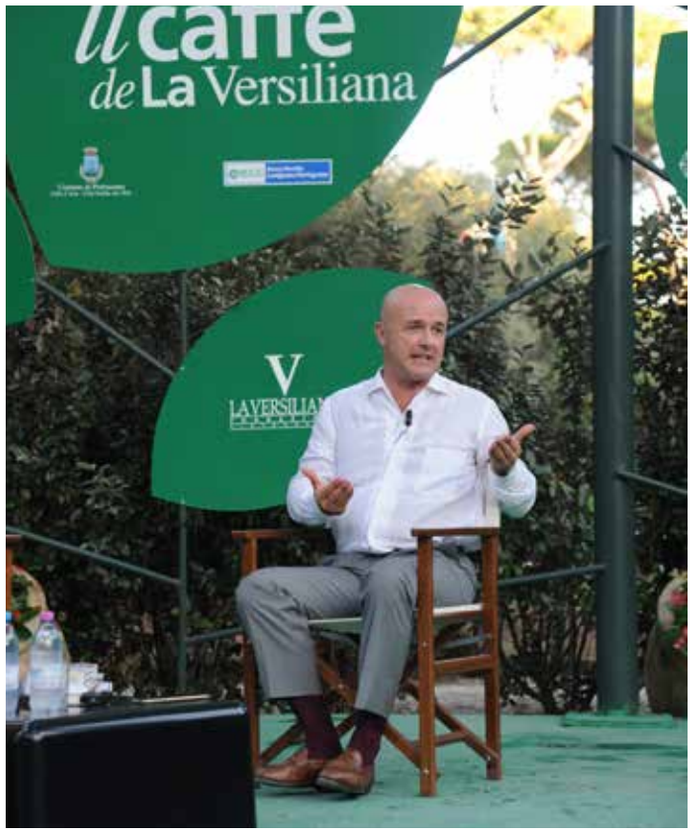
Enrico Giovannini



Pierfrancesco Casini

Enrico Vanzina

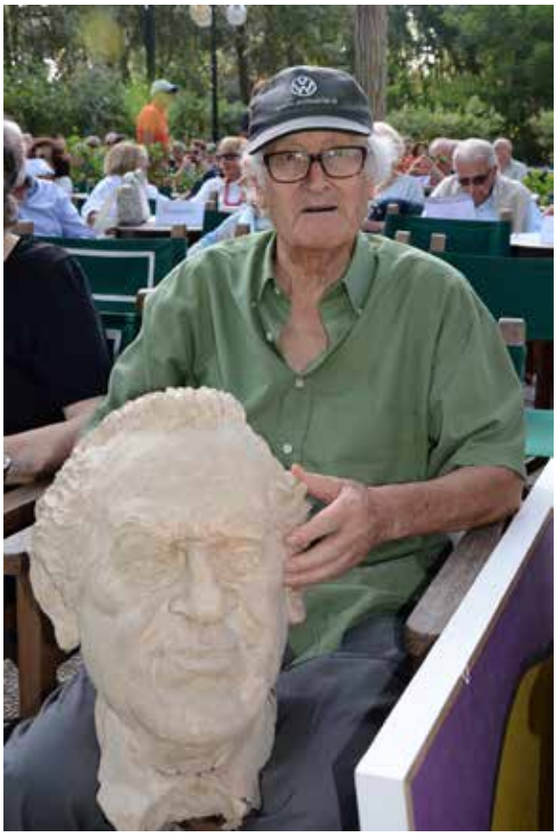
Lino Guanciale



Gianluigi Nuzzi

Giuliano Pisapia

Philippe Daverio



Arnaldo Galli

Alessandro Cecchi Paone

Tiberio Timperi

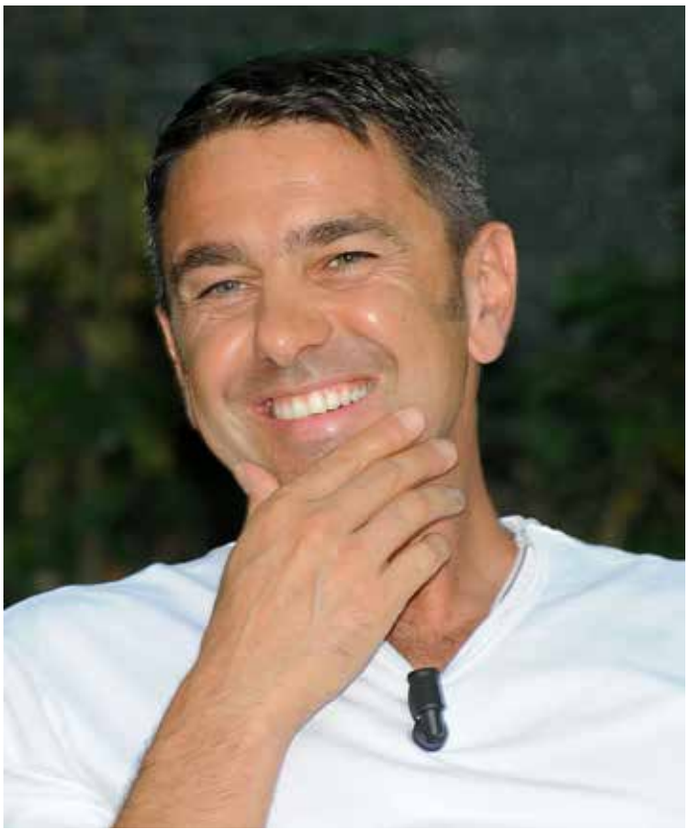
Iva Zanicchi

Romano Battaglia e Caterina Balivo

Maria Luisa Busi

Raffaello Morelli

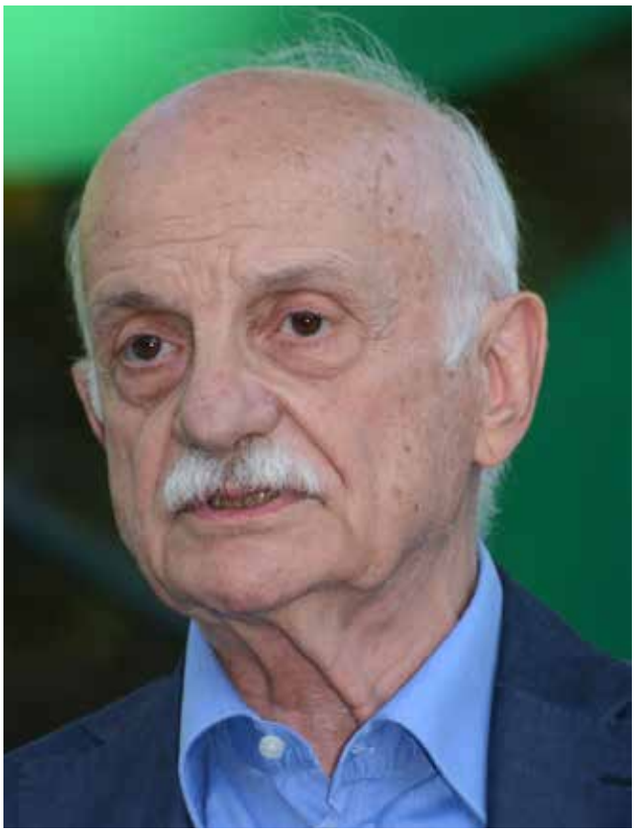
Rai Radio 2, “Un giorno da pecora”



Alessandro ‘Billy’ Costacurta

Concita Borelli

Bruno Vespa


Mario Mori

Gaetano Marzotto

Joram Gutgeld

Anna Maria Bernini

Peter Gomez

Dimitri D'Asburgo

Roberto Maroni

Paolo Romani

Leopoldo Mastelloni

Fabrizio Curcio

Rasmea Salah

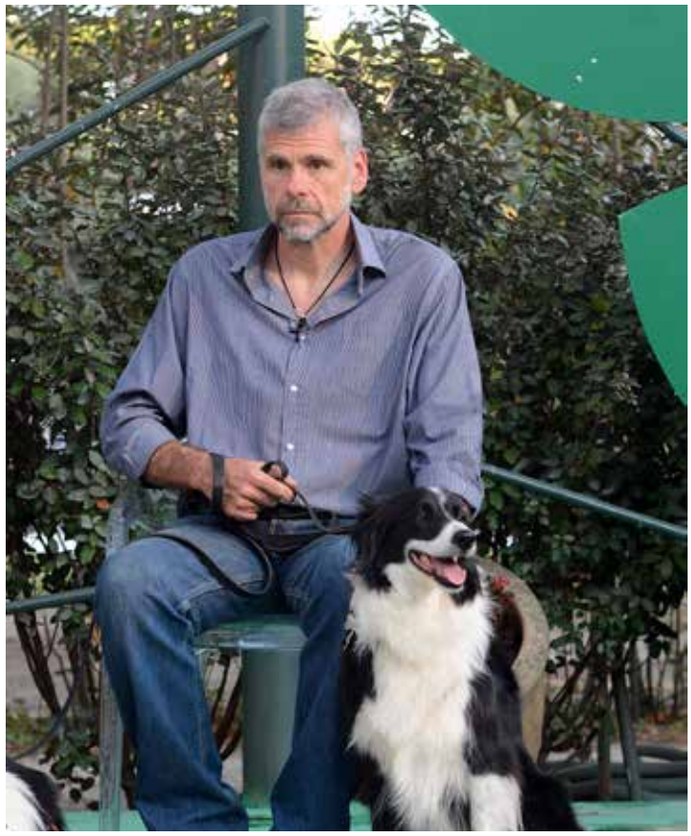
Matteo Renzi

Raffaele Morelli

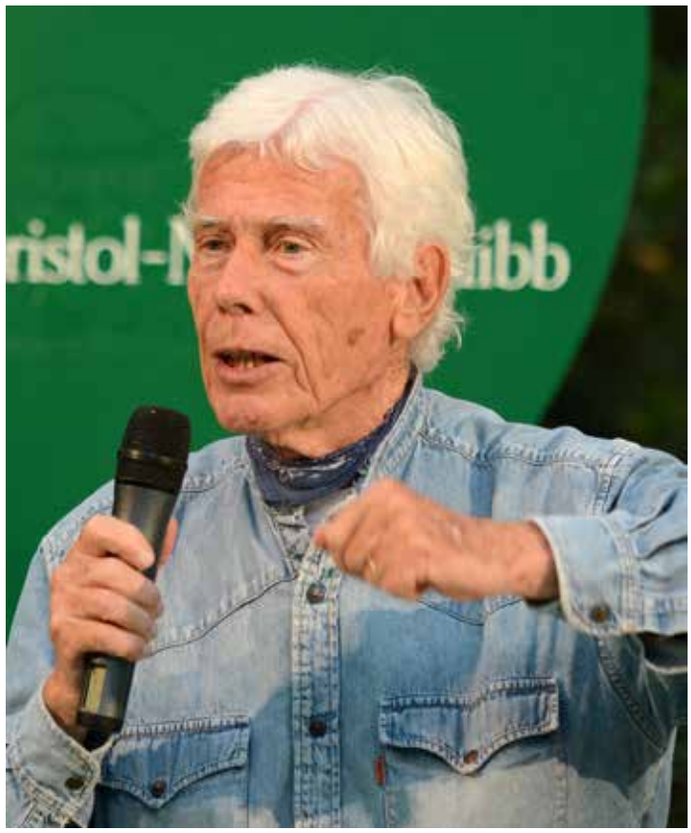
Enrico Zanetti

Alfredo Lucifero

Andrea Buscemi


Roberto Mucelli

Franco Roberti



Beppe Bigazzi

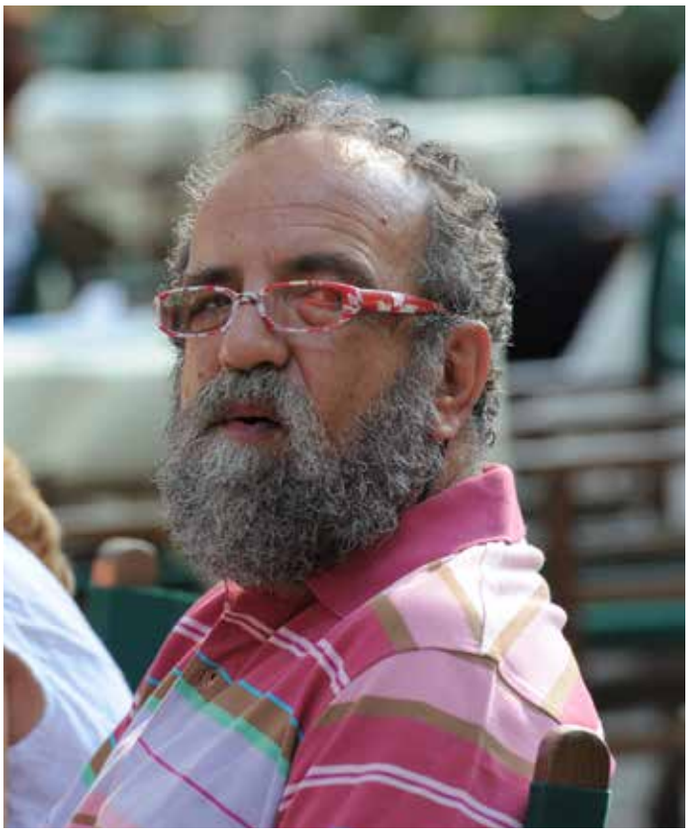
Pippo Baudo

Maurizio Lupi

Marialina Marcucci

Francesca Fialdini

Enrico Beruschi



Giobbe Covatta

Giovanni Allevi

Giovanni Toti

Marco Tardelli

FONDAZIONE VERSILIANA

Consiglio di Gestione

Presidente
Alfredo Benedetti

Presidente Onorario
Aldo Giubilaro

Vicepresidente
Francesco Pellati

Ubaldo Bonuccelli
Chiara Giannelli
Riccardo Porciani

Collegio Revisori dei Conti
Elissa Bendinelli - Presidente
Paolo Bazzichi
Luca Battaglia

Organo Consultivo del Territorio
Valerio Angeli
Alessio Benelli
Stefania Bertagna
Pietro Bertagna
Sonia Biagetti
Susanna Biagioni
Barbara Del Giudice
Enrico Gabrielli
Franca Dini
Anna Marchetti
Juri Maremmani
Nicola Moschetti
Nicola Mattei
Manola Neri
Michele Orlando
Stefano Pellacani
Mario Marco Penco
Guglielmo Portaluppi
Giancarlo Soave

Consulente Artistico
Massimo Martini

Segretario Generale
Giulio Battaglini

Amministrazione
Giulia Ronchieri
Erika Ansani

Ufficio Stampa
Valentina Pierotti

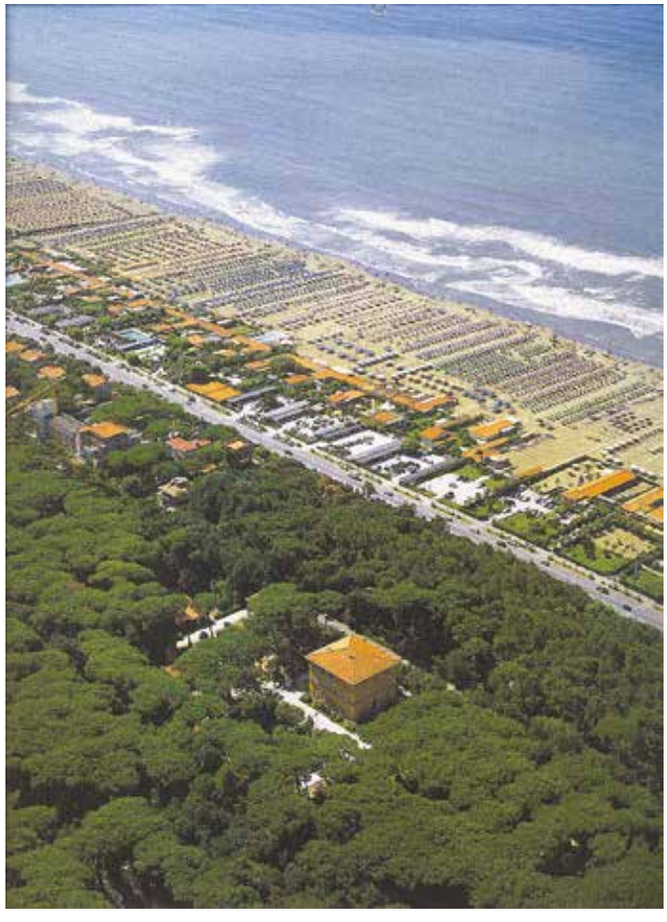
Responsabile "Versiliana dei Piccoli"
Valentina Benassi

Coordinamento Incontri al Caffè
Stefania Bernacchia

Responsabile Tecnico
Gabriele Ulivi

Staff tecnico
Violante Fioravante

La Versiliana
40° FESTIVAL



ISBN 978-88-9323-341-5

€ 10,00

In copertina Annamaria Maremmi,
Versiliana-ricordo e sogno, olio su tela, 2015